

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

336.

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 LUGLIO 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**E DEI VICEPRESIDENTI **ALFREDO BIONDI**E **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-94

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	1
Interrogazioni (Svolgimento)	1	(<i>Iniziativa per proporre all'Unesco i territori di Tarquinia, Cerveteri, Pyrgi e Vulci come candidati al riconoscimento del titolo di « patrimonio da salvaguardare per l'Umanità » - n. 3-01732</i>)	3
(<i>Possibile introduzione di limitazioni alla riproduzione ad uso personale di programmi informatici e brani musicali - n. 3-01348</i>) .	1	Tidei Pietro (DS-U)	4
Folena Pietro (DS-U)	2		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	3	Giudice Gaspare (FI), <i>Presidente del Comitato per i pareri della V Commissione</i>	26
<i>(Candidatura di Padova e del Veneto come sede del prossimo torneo di rugby delle sei nazioni - n. 3-02019)</i>	5	Sull'ordine dei lavori	27
Ruzzante Piero (DS-U)	5	Presidente	27
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	5	Innocenti Renzo (DS-U)	27
<i>(Modalità applicative dell'imposta erariale regionale sulle emissioni sonore degli aeromobili - n. 3-00834)</i>	6	Leone Antonio (FI)	27
Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	6	Disegno di legge: Partecipazione finanziaria italiana all'Interamerican Investment corporation, al Fondo asiatico di sviluppo, al Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo ed all'Asem trust fund (A.C. 3519) (Seguito della discussione e approvazione)	28
Tidei Pietro (DS-U)	7	<i>(Esame articoli - A.C. 3519)</i>	28
<i>(Gestione dell'associazione nazionale finanziari d'Italia - nn. 3-02083 e 3-02485)</i> ..	8	Presidente	28
Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	8	Preavviso di votazioni elettroniche	29
Fragalà Vincenzo (AN)	12	Disegno di legge di ratifica: Protocolli di adesione al Trattato Nord Atlantico - NATO - delle Repubbliche di Bulgaria, di Estonia, di Lettonia, di Lituania, di Romania, di Slovacchia e di Slovenia (A.C. 4045) (Seguito della discussione e approvazione)	29
Grandi Alfiero (DS-U)	11	<i>(Esame articoli - A.C. 4045)</i>	29
<i>(Regolarità di una gara d'appalto per la informatizzazione di dati relativi alle auto sequestrate sul territorio nazionale - nn. 3-02043, 3-02231 e 3-02486)</i>	14	Presidente	29
Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	14	<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4045)</i> ..	29
Fragalà Vincenzo (AN)	15	Presidente	29
Perrotta Aldo (FI)	16	Mantovani Ramon (RC)	29
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	17	<i>(La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 13,05)</i>	32
<i>(La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 12)</i>	18	Presidente	32
Sull'ordine dei lavori	18	Bianchi Giovanni (MARGH-U)	32
Presidente	22, 25	Innocenti Renzo (DS-U)	32
Bianco Gerardo (MARGH-U)	24	Mantovani Ramon (RC)	32
Biondi Alfredo (FI)	23	Ranieri Umberto (DS-U)	33
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	20	Rizzi Cesare (LNP)	35
Boccia Antonio (MARGH-U)	21	Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN)	36
De Simone Titti (RC)	19	Naro Giuseppe (UDC)	37
Messa Vittorio (AN)	23	<i>(Votazione finale e approvazione - A.C. 4045)</i> .	37
Polledri Massimo (LNP)	23	Presidente	37
Ruzzante Piero (DS-U)	18	Ripresa discussione - A.C. 3519	38
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 147 del 2003: Proroga di termini e disposizioni urgenti ordinamentali (A.C. 4102) (Seguito della discussione)	25	<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 3519)</i> ..	38
<i>(Esame articolo unico - A.C. 4102)</i>	25	Presidente	38
Presidente	25	Mantovani Ramon (RC)	38
		<i>(Coordinamento - A.C. 3519)</i>	38
		Presidente	38

	PAG.		PAG.
<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 3519) .</i>	38	Violante Luciano (DS-U)	62
Presidente	38	Vito Elio (FI)	61
<i>(La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15,40)</i>	38	<i>(La seduta, sospesa alle 18, è ripresa alle 18,45)</i>	67
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	39	Presidente	67, 69
Ripresa discussione – A.C. 4102	39	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	68
<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 4102) .</i>	39	Oricchio Antonio (FI), <i>Relatore</i>	67
Presidente	39	Vito Elio (FI)	68
Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U)	44	Mozioni Violante ed altri n. 1-00208, Ascierto ed altri n. 1-00236 e Castagnetti ed altri n. 1-00237: Situazione dell'ordine pubblico a Napoli e nelle aree limitrofe (Discussione)	69
Colasio Andrea (MARGH-U)	42	<i>(Discussione sulle linee generali)</i>	70
Lettieri Mario (MARGH-U)	39	Presidente	70
Sull'ordine dei lavori	45	Cennamo Aldo (DS-U)	70
Presidente	46	Cola Sergio (AN)	84
Finocchiaro Anna (DS-U)	45	Coronella Gennaro (AN)	89
Ripresa discussione – A.C. 4102	46	Maione Francesco (FI)	80
<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 4102) .</i>	46	Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	77
Presidente	46, 47, 67	Pezzella Antonio (AN)	73
Abbondanzieri Marisa (DS-U)	51, 54	Siniscalchi Vincenzo (DS-U)	87
Armani Pietro (AN)	56	Tuccillo Domenico (MARGH-U)	75
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	64	Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	90
Boccia Antonio (MARGH-U)	46, 63	Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea (luglio 2003)	90
Caparini Davide (LNP)	53, 60	Disegni di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	91
Didonè Giovanni (LNP)	52	Ordine del giorno della seduta di domani	91
Fanfani Giuseppe (MARGH-U)	51	Dichiarazione di voto finale del deputato Giuseppe Naro (A.C. 4045)	92
Fontanini Pietro (LNP)	49, 58	Organizzazione dei tempi di esame della proposta di inchiesta parlamentare inserita in calendario	94
Foti Tommaso (AN)	50, 58	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-IX</i>	
Galli Dario (LNP)	49, 50, 59, 60, 65		
Iannuzzi Tino (MARGH-U)	55		
Oricchio Antonio (FI), <i>Relatore</i>	48, 66		
Parolo Ugo (LNP)	50, 60		
Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	53, 57		
Rossi Sergio (LNP)	53		
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	48, 67		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 3 luglio 2003.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantotto.

Svolgimento di interrogazioni.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, in risposta all'interrogazione Folena n. 3-1348, sulla possibile introduzione di limitazioni alla riproduzione ad uso personale di programmi informatici e brani musicali, osserva che il decreto legislativo n. 68 del 2003 si è limitato a dare attuazione alla direttiva 2001/29/CE, che ha esteso il criterio dell'equo compenso ai sistemi di riproduzione realizzati su supporti tecnologici avanzati; rileva altresì che, al fine di verificare la congruità dell'entità del compenso medesimo, fissata in via transitoria dall'articolo 39 del citato decreto legislativo n. 68 del 2003, è stato avviato un tavolo tecnico con la partecipazione dei soggetti interessati.

PIETRO FOLENA, pur esprimendo apprezzamento per il fatto che il Governo ha ridotto l'entità delle somme da corrispondere a titolo di equo compenso, si dichiara insoddisfatto, giudicando estremamente grave, in particolare, la perseguibilità pe-

nale dei comportamenti con i quali vengono violate le norme volte a tutelare i diritti dei produttori.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, in risposta all'interrogazione Tidei n. 3-1732, concernente le iniziative per proporre all'UNESCO i territori di Tarquinia, Cerveteri, Pyrgi e Vulci come candidati al riconoscimento del titolo di « patrimonio da salvaguardare per l'umanità », ricorda che la soprintendenza archeologica per l'Etruria meridionale ha già inoltrato la documentazione necessaria per sostenere la candidatura di Cerveteri e Tarquinia – aree che si ritiene offrano la più significativa rappresentazione della cultura etrusca – all'iscrizione nella lista dell'UNESCO, che nel corso del mese di luglio invierà *in loco* propri rappresentanti per un sopralluogo. Sottolinea, altresì, che nel febbraio 2003 il Ministero per i beni e le attività culturali, la regione e gli altri enti locali interessati hanno sottoscritto un'intesa istituzionale concernente il piano di gestione delle aree, in cui vengono definite le attività di tutela archeologica già avviate o in programma, in particolare nelle necropoli.

PIETRO TIDEI, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto, ritiene che sarebbe stato più opportuno proporre anche le aree di Vulci e Pyrgi quali candidate al riconoscimento del titolo di « patrimonio da salvaguardare per l'umanità »; invita quindi il Governo a rivolgere maggiore attenzione allo stato di conservazione dei siti archeologici richiamati nell'atto ispettivo, destinando alla loro tutela più congrue risorse finanziarie.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, in risposta all'interrogazione Ruzzante n. 3-2019, sulla candidatura di Padova e del Veneto come sede del prossimo torneo di rugby delle sei nazioni, fa presente che il comitato esecutivo della Federazione italiana rugby ha ritenuto di non poter accedere alla richiesta in tal senso avanzata dall'assessorato allo sport del comune di Padova fra l'altro a causa dell'insufficiente capienza dello stadio e degli annessi parcheggi. Precisa altresì che, al momento, si stanno valutando le candidature delle città di Genova e di Roma.

PIERO RUZZANTE si dichiara assolutamente in soddisfatto, lamentando, in particolare, il fatto che gli enti locali interessati non hanno adeguatamente sostenuto la candidatura di Padova: ritiene, infatti, che il Veneto, in ragione della consolidata tradizione in ambito rugbistico, sia la sede ideale per ospitare il torneo delle sei nazioni.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, in risposta all'interrogazione Tidei n. 3-834, sulle modalità applicative dell'imposta erariale regionale sulle emissioni sonore degli aeromobili, osserva che il Dipartimento per le politiche fiscali del Ministero dell'economia e delle finanze sta valutando le conseguenze derivanti dall'accoglimento delle osservazioni contenute nel parere espresso dal Consiglio di Stato sullo schema di regolamento trasmesso, che teneva già conto delle richieste formulate in sede di Conferenza Stato-regioni; rileva altresì che, ai sensi delle disposizioni recate dal titolo V della parte seconda della Costituzione, talune regioni stanno autonomamente introducendo, con proprie leggi, imposte regionali analoghe a quella prevista dall'articolo 90 della legge n. 342 del 2000.

PIETRO TIDEI, nel dichiararsi assolutamente in soddisfatto, invita il Governo ad emanare con la massima sollecitudine il decreto attuativo della legge n. 341 del

2000, atteso che il grave ritardo accumulato ha già prodotto danni, anche di carattere economico, ai comuni adiacenti ai sedimi aeroportuali.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, in risposta alle interrogazioni Grandi n. 3-2083 e Fragalà n. 3-2485, entrambe vertenti sulla gestione dell'Associazione nazionale finanziari d'Italia, ricorda preliminarmente che l'iter formativo dell'attuale statuto dell'ANFI, adottato con decreto ministeriale, si è concluso con un referendum sociale nel quale la maggioranza degli iscritti ha espresso un orientamento favorevole. Rilevato, quindi, che, in ordine alle iniziative assunte da associati relativamente alla consultazione referendaria ed alle elezioni sociali del 5 maggio 2002 sono state avviate azioni legali, dà conto dei provvedimenti adottati dall'ANFI, precisando che non sono note analoghe iniziative concernenti la stesura dei bilanci consuntivi e preventivi dell'Associazione. Nel rilevare, quindi, che lo statuto di quest'ultima non contempla alcuna disposizione che disciplini o vieti attività connesse a campagne elettorali, sottolinea che, ai sensi della vigente normativa, il Ministero dell'economia e delle finanze non dispone di incisivi poteri di indagine sulla gestione dell'associazione.

ALFIERO GRANDI si dichiara assolutamente in soddisfatto della risposta, che giudica di stampo burocratico; ritiene, in particolare, che la Corte dei conti dovrebbe vigilare, per i profili di competenza, sulle modalità di finanziamento, anche indiretto, dell'ANFI. Sottolinea altresì il carattere scarsamente democratico delle sanzioni disciplinari adottate nei confronti di alcuni soci.

VINCENZO FRAGALÀ, nel prendere atto dell'attenzione rivolta dal Governo alle questioni richiamate negli atti ispettivi, sottolinea la necessità di una continua ed efficace attività di vigilanza del Ministero dell'economia e delle finanze sulla gestione dell'ANFI. Giudica altresì indi-

spensabile che l'eventuale ricorso a forme di tutela giudiziaria non comporti come sanzione l'espulsione dei ricorrenti dall'associazione.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, in risposta alle interrogazioni Perrotta n. 3-2043, Delmastro Delle Vedove n. 3-02231 e Fragalà n. 3-02486, tutte vertenti sulla regolarità di una gara d'appalto per l'informatizzazione di dati relativi alle auto sequestrate sul territorio nazionale, richiamata la vigente normativa in materia di beni mobili iscritti in pubblici registri, oggetto di provvedimento definitivo di confisca amministrativa, dà conto della procedura seguita per l'aggiudicazione dell'appalto e conseguentemente per la stipula della convenzione tra l'Amministrazione finanziaria e la società Eurocomputers Spa, nonché dell'indagine svolta dal competente servizio del dipartimento del territorio, all'esito della quale non sono emerse irregolarità. Ricordato altresì che sulla vicenda sono state avviate distinte indagini da parte delle procure della Repubblica di Roma e di Torino, fa presente che sia la società Eurocomputers Spa sia l'Amministrazione finanziaria hanno chiesto la risoluzione della convenzione per presunti inadempimenti, precisando che il giudizio da parte del tribunale amministrativo regionale del Lazio è ancora in corso.

VINCENZO FRAGALÀ, espresso apprezzamento per l'esauriente risposta fornita dal sottosegretario, prende atto con soddisfazione che il Governo ha attivato le previste procedure revocatorie in relazione alla grave vicenda richiamata negli atti ispettivi.

ALDO PERROTTA, nel ringraziare il sottosegretario per l'esauriente risposta, invita il Governo ad avviare un'indagine amministrativa al fine di verificare la regolarità dello svolgimento della gara di appalto, anche in vista dell'assunzione di eventuali provvedimenti sanzionatori nel caso in cui si riscontrino irregolarità.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE, preso atto della puntuale risposta del sottosegretario, invita il Governo ad agire con maggiore incisività per far emergere le gravi responsabilità relative alla scandalosa vicenda denunciata negli atti ispettivi.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 12.

La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 12.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Sull'ordine dei lavori.

PIERO RUZZANTE, stigmatizzato il grave contenuto di una lettera del sottosegretario Stefani, pubblicata nei giorni scorsi sul quotidiano *la Padania*, che appare oltraggiosa nei confronti dei cittadini tedeschi, invita l'Esecutivo a fornire chiarimenti alla Camera sulla propria posizione in merito a tale vicenda; ritiene altresì opportuna la revoca della nomina a sottosegretario del deputato Stefani ovvero, in subordine, della delega in materia di turismo.

TITTI DE SIMONE chiede che il ministro per i rapporti con il Parlamento fornisca chiarimenti in merito a dichiarazioni da lui rese circa il fatto che lo schema di decreto legislativo concernente il recepimento di una direttiva comunitaria in materia di lotta alle discriminazioni nei luoghi di lavoro sarebbe stato modificato rispetto al testo sottoposto all'esame delle competenti Commissioni parlamentari per l'espressione dei prescritti pareri.

PRESIDENTE ritiene che il sottosegretario Ventucci, presente in aula, potrà interessare il ministro Giovanardi in merito alla questione evocata dal deputato Titti De Simone.

MARCO BOATO, nell'associarsi alla richiesta formulata dal deputato Titti De Simone, sottolinea l'opportunità di promuovere un'iniziativa parlamentare volta a consentire il ripristino di equilibrati rapporti fra Italia e Germania, anche in considerazione delle deleterie conseguenze di carattere economico-sociale che potrebbero derivare dalle considerazioni contenute nella lettera del sottosegretario Stefani.

ANTONIO BOCCIA, stigmatizzato il comportamento del Governo, che non ha rispettato il termine previsto per la presentazione alle Camere del Documento di programmazione economico-finanziaria, sottolinea la necessità che in ambito parlamentare un'autorità *super partes* tuteli le prerogative della maggioranza ed i diritti dell'opposizione e garantisca, nel contempo, che l'equilibrio tra potere esecutivo e potere legislativo si realizzi nell'ambito di regole certe oltre che nel rispetto della legge.

PRESIDENTE, sottolineata la serietà della questione evocata dal deputato Boccia, ricorda che anche negli scorsi anni si erano verificati ritardi nella presentazione alle Camere del Documento di programmazione economico-finanziaria.

VITTORIO MESSA, rilevato che ricorre oggi il sessantesimo anniversario del bombardamento sul quartiere romano di San Lorenzo, auspica l'assunzione di iniziative idonee a ricordare tale drammatico evento; precisa altresì di aver presentato, al riguardo, un atto di sindacato ispettivo.

MASSIMO POLLEDRI, rilevato che la tradizionale ospitalità garantita ai turisti tedeschi non sarà inficiata dai fatti evocati dal deputato Ruzzante, sottolinea che, a tal fine, il sottosegretario Stefani ha personalmente invitato in Italia il Cancelliere Schroeder.

ALFREDO BIONDI giudica inopportuno che nell'ambito di interventi sull'or-

dine dei lavori si formulino giudizi, peraltro di stampo propagandistico, sulla situazione politica del Paese.

GERARDO BIANCO, nel dare atto al Presidente della Camera di garantire una corretta applicazione delle norme regolamentari, sottolinea tuttavia l'opportunità che la questione evocata dal deputato Boccia sia adeguatamente approfondita.

PRESIDENTE, premesso che le questioni sollevate dal deputato Boccia sono sempre tenute nella massima considerazione dalla Presidenza, ritiene che la storica amicizia tra Italia e Germania non possa essere messa in discussione da dichiarazioni estemporanee, in relazione alle quali vi è stato un tempestivo ed opportuno intervento del ministro Frattini. Si associa infine, a nome della Camera, alle iniziative assunte dal sindaco di Roma in occasione del sessantesimo anniversario del bombardamento del quartiere San Lorenzo.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 147 del 2003: Proroga di termini e disposizioni urgenti ordinamentali (4102).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge ed all'articolo unico.

Avverte altresì che prima della seduta sono stati ritirati gli emendamenti Coronella 1.3 e Mascia 11.1.

Comunica quindi le proposte emendative dichiarate inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 25*).

Precisa infine che la V Commissione non ha ancora espresso il prescritto parere.

GASPARE GIUDICE, *Presidente del Comitato pareri della V Commissione*, osserva che il prescritto parere non è stato ancora espresso in quanto il Governo non ha

fornito i chiarimenti di carattere tecnico richiesti dalla V Commissione relativamente, in particolare, ad alcune proposte emendative.

PRESIDENTE, in attesa dell'acquisizione del parere della V Commissione, rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

Sull'ordine dei lavori.

ANTONIO LEONE prospetta l'opportunità che, prima della conclusione della parte antimeridiana della seduta odierna, l'Assemblea proceda alla trattazione dei punti 4 e 5 dell'ordine del giorno.

RENZO INNOCENTI conviene sull'opportunità che l'Assemblea prosegua nei suoi lavori passando alla trattazione di argomenti iscritti ai successivi punti dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, i lavori dell'Assemblea proseguiranno con la trattazione dei punti 4 e 5 dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Partecipazione finanziaria italiana all'Interamerican investment corporation, al Fondo asiatico di sviluppo, al Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo ed all'Asem trust fund (3519).

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge, ai quali non sono riferiti emendamenti, avvertendo che la V Commissione ha espresso il prescritto parere.

La Camera approva gli articoli da 1 a 6.

PRESIDENTE rinvia la votazione finale al prosieguo della seduta.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Seguito della discussione del disegno di legge di ratifica: Protocolli di adesione al Trattato Nord Atlantico – NATO – delle Repubbliche di Bulgaria, di Estonia, di Lettonia, di Lituania, di Romania, di Slovacchia e di Slovenia (4045).

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge, ai quali non sono riferiti emendamenti, avvertendo che la V Commissione ha espresso il prescritto parere.

La Camera approva gli articoli 1, 2 e 3.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

RAMON MANTOVANI rileva che le prospettive strategiche dell'Alleanza atlantica, all'indomani dello scioglimento del Patto di Varsavia, si sono tradotte nella potestà di intervenire in qualsiasi parte del pianeta, sulla base di un ingiustificato ruolo nella difesa della sicurezza mondiale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

RAMON MANTOVANI osserva altresì che la nuova configurazione della NATO si pone in contrapposizione con le funzioni proprie dell'Organizzazione delle nazioni unite.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

RAMON MANTOVANI, nel paventare, quindi, il rischio che l'Alleanza atlantica si configuri come uno strumento politico-militare funzionale agli interessi strategici degli Stati Uniti d'America, dichiara voto contrario sul disegno di legge di ratifica in esame.

PRESIDENTE, per consentire l'ulteriore decorso del regolamentare termine di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 13,05.

PRESIDENTE, pur ritenendo di poter consentire ulteriori interventi di deputati che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto finale, invita a tenere conto delle esigenze prospettate relativamente all'andamento dei lavori dell'Assemblea nella parte antimeridiana della seduta odierna.

RAMON MANTOVANI, parlando sull'ordine dei lavori, rilevato che il disegno di legge di ratifica in esame riveste particolare importanza, prospetta l'opportunità di non comprimere i relativi tempi di esame e di rinviare eventualmente il seguito del dibattito alla parte pomeridiana della seduta.

RENZO INNOCENTI, parlando anch'egli sull'ordine dei lavori, conviene sull'esigenza prospettata dal deputato Mantovani.

GIOVANNI BIANCHI, osservato che il processo di allargamento della NATO costituisce un aspetto essenziale del nuovo sistema di sicurezza internazionale, che vede l'Europa sempre più protagonista, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge di ratifica in esame.

UMBERTO RANIERI, richiamati i profondi mutamenti intervenuti nel contesto

internazionale rispetto al momento in cui ha avuto origine la NATO, ritiene opportuno che l'Alleanza si trasformi in uno strumento di sicurezza cooperativa, assumendo un ruolo di primo piano nell'ambito di un rinnovato multilateralismo.

CESARE RIZZI, osservato che l'ampliamento della NATO a paesi appartenenti all'area ex sovietica assume particolare rilevanza dal punto di vista politico, soprattutto in un contesto nel quale emergono i rischi derivanti dalla minaccia del terrorismo internazionale, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord Padania sul disegno di legge di ratifica in esame.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, osservato che il processo di allargamento della NATO costituisce un aspetto essenziale del rinnovato assetto dei rapporti euro-atlantici, dichiara che i deputati del gruppo di Alleanza nazionale esprimeranno con convinzione voto favorevole sul disegno di legge di ratifica in esame, del quale sottolinea la portata storica.

GIUSEPPE NARO dichiara il voto favorevole del gruppo dell'UDC sul disegno di legge di ratifica in esame.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di ratifica n. 4045.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3519.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

RAMON MANTOVANI dichiara voto contrario sul disegno di legge in esame.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 3519.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15,40.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantotto.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4102.

PRESIDENTE avverte che la V Commissione ha espresso il prescritto parere.

MARIO LETTIERI, lamentato l'abuso, da parte del Governo, dell'istituto della decretazione d'urgenza, ritiene che la previsione di disposizioni di proroga — talune delle quali peraltro necessarie — denoti l'incapacità del Governo di garantire l'attuazione di leggi dello Stato, che in alcuni casi ottemperano ad obblighi derivanti da direttive comunitarie; sottolineata inoltre l'opportunità di individuare più consone soluzioni al problema abitativo, con particolare riferimento alle fasce sociali più deboli della popolazione, ritiene essenziale, tra l'altro, una migliore organizzazione del settore dell'autotrasporto, da inscrivere nel quadro di iniziative volte a favorire lo sviluppo dell'intermodalità. Giudicata altresì opportuna la proroga di cui all'articolo 7 del provvedimento d'urgenza, auspica che le disposizioni recate dall'articolo 8 siano espunte dal testo, atteso che è all'esame della competente Commissione un organico provvedimento in materia.

ANDREA COLASIO, rilevato che con l'articolo 13 del provvedimento d'urgenza in esame, attraverso un artificio giuridico, si tenta di aggirare il limite rappresentato dal rispetto dell'ambito di competenza regionale in materia di istruzione, rischiando di ingenerare conflitti di attribuzione tra poteri dello Stato, stigmatizza l'incoerenza

con la quale il Governo affronta il tema della parità scolastica: preannunzia quindi l'astensione dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sull'articolo 13.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE esprime rammarico per il fatto che la Presidenza ha dichiarato inammissibili taluni emendamenti presentati dalla sua parte politica volti a dare una risposta alle legittime richieste dei cittadini delle aree meridionali, in particolare siciliane, colpite dalle recenti calamità naturali.

Sull'ordine dei lavori.

ANNA FINOCCHIARO chiede che il Presidente del Consiglio riferisca con sollecitudine alla Camera sui reali intendimenti del Governo in materia di giustizia, alla luce delle dichiarazioni rese dal ministro della giustizia e dello stesso Presidente Berlusconi.

Si riprende la discussione.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, invita la Presidenza a riconsiderare la declaratoria di inammissibilità di talune proposte emendative, con particolare riferimento agli articoli 86, comma 1, e 96-bis, comma 7, del regolamento, nonché al precedente parlamentare del 12 dicembre 2002, richiamato dalla Presidenza.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera la richiesta formulata dal deputato Finocchiaro perché interessi il Governo; conferma altresì le determinazioni assunte dal Presidente Casini in merito all'ammissibilità di talune proposte emendative.

ANTONIO ORICCHIO, *Relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento Fontanini 10.2, purché riformulato; invita al ritiro di tutte le altre proposte emendative, esprimendo altrimenti parere contrario; si ri-

mette all'Assemblea sulle proposte emendative 12.2 e 17.020 (*ex* articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento).

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, concorda, esprimendo tuttavia parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Foti 10.06; invita altresì al ritiro degli identici articoli aggiuntivi Vigni 1.01 e Iannuzzi 1.04 e degli articoli aggiuntivi Foti 1.02 e 1.03 e Sergio Rossi 1.05, il contenuto dei quali potrebbe essere trasfuso in un ordine del giorno.

ANTONIO ORICCHIO, *Relatore*, modificando il precedente avviso, si rimette all'Assemblea sull'articolo aggiuntivo Foti 10.06.

PIETRO FONTANINI dichiara voto favorevole sull'emendamento Ghiglia 1.1, volto a tutelare, in particolare, gli interessi dei piccoli proprietari di unità immobiliari.

DARIO GALLI ritiene che l'articolo 1 del provvedimento d'urgenza favorisca inopinatamente i conduttori di immobili — non sempre appartenenti alle fasce sociali più deboli della popolazione — a danno, in particolare, della piccola proprietà edilizia.

TOMMASO FOTI ritira l'emendamento Ghiglia 1.1, di cui è cofirmatario, sottolineando tuttavia l'opportunità che il Governo dia compiuta attuazione agli impegni assunti con l'accoglimento di ordini del giorno in materia di proroga delle procedure esecutive di rilascio degli immobili per finita locazione.

PRESIDENTE prende atto che l'emendamento Ghiglia 1.1, ritirato dai presentatori, è stato fatto proprio dal gruppo della Lega nord Padania.

UGO PAROLO lamenta il reiterato ricorso allo strumento della proroga in

materia di rilascio degli immobili, che penalizza, in particolare, i piccoli proprietari.

MARISA ABBONDANZIERI, manifestata preoccupazione per la difficile situazione del settore abitativo, sottolinea le divergenze esistenti, nel merito, tra i gruppi parlamentari della maggioranza; ritiene altresì essenziale la destinazione di più consistenti risorse finanziarie al fondo nazionale di sostegno per l'accesso alle abitazioni in locazione.

GIUSEPPE FANFANI sottolinea la contraddittorietà del disposto normativo dell'emendamento Ghiglia 1.1, fatto proprio dal gruppo della Lega nord Padania, rispetto alle finalità sottese alle disposizioni di proroga relativamente alle procedure esecutive di rilascio degli immobili previste a favore delle categorie più svantaggiate.

GIOVANNI DIDONÈ, manifestato un orientamento contrario al reiterato ricorso allo strumento della proroga della sospensione delle procedure di sfratto per finita locazione, dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Ghiglia 1.1, fatto proprio dal gruppo della Lega nord Padania.

SERGIO ROSSI ritiene che il ricorso alla sospensione delle procedure esecutive di rilascio degli immobili per finita locazione sia inidoneo a soddisfare le esigenze dei locatori che versano in condizioni di disagio sociale.

DAVIDE CAPARINI manifesta un orientamento contrario all'emendamento in esame, ritenendo incongruo il riferimento temporale in esso previsto.

GABRIELLA PISTONE dichiara il voto contrario della componente politica Comunisti italiani del gruppo Misto sull'emendamento Ghiglia 1.1, fatto proprio dal gruppo della Lega nord Padania, che reca una disposizione a suo giudizio discriminatoria.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Ghiglia 1.1, fatto proprio dal gruppo della Lega nord Padania.

MARISA ABBONDANZIERI, richiama le ragioni per le quali riterrebbe opportuna la proroga al 31 dicembre 2003 del termine per l'applicazione delle agevolazioni tributarie in favore degli interventi di ristrutturazione edilizia, invita il Governo a fornire chiarimenti sui propri intendimenti in merito a tale questione.

TINO IANNUZZI sottolinea l'opportunità di prorogare le agevolazioni fiscali a favore degli interventi di ristrutturazione edilizia, che hanno prodotto effetti positivi.

PIETRO ARMANI, nell'invitare il Governo a fornire chiarimenti circa l'intendimento di prorogare l'applicazione di misure agevolative di interventi di ristrutturazione edilizia, auspica che ciò avvenga entro il termine del 30 settembre prossimo, al fine di evitare squilibri nei confronti dei cittadini che intendano avvalersi di tale opportunità.

GABRIELLA PISTONE ritiene che il Governo dovrebbe chiarire in quali termini intenda prorogare le agevolazioni tributarie a favore degli interventi di ristrutturazione edilizia.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva gli identici articoli aggiuntivi Vigni 1.01 e Iannuzzi 1.04.

TOMMASO FOTI ritira il suo articolo aggiuntivo 1.03.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Amici 2.1.

PIETRO FONTANINI richiama le ragioni che lo inducono a sostenere la sop-

pressione dell'articolo 3 del decreto-legge, come proposto nell'emendamento Parolo 3.1, di cui è cofirmatario.

DARIO GALLI giudica inaccettabile l'ulteriore proroga degli interventi, previsti dalla legge n. 436 del 2001, per la riqualificazione urbana della città di Palermo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Parolo 3.1 ed approva l'articolo aggiuntivo Guido Giuseppe Rossi 5.06.

UGO PAROLO richiama le finalità dell'articolo aggiuntivo Guido Giuseppe Rossi 5.04, di cui è cofirmatario.

DAVIDE CAPARINI sottolinea la necessità di sostenere gli investimenti delle imprese delle aree colpite dagli eventi calamitosi dell'aprile 2003.

DARIO GALLI richiama l'opportunità di prorogare le agevolazioni fiscali a favore delle aree del Piemonte duramente colpite da eventi calamitosi.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli aggiuntivi Guido Giuseppe Rossi 5.04 e Parolo 5.05.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene opportuna una sospensione della seduta per consentire alla V Commissione di individuare un'idonea copertura degli oneri finanziari derivanti dalle proposte emendative approvate, peraltro condivisibili nel merito, sulle quali tuttavia la Commissione bilancio aveva espresso parere contrario.

Sulla questione sollevata dal deputato Elio Vito intervengono i deputati LUCIANO VIOLANTE, il quale prospetta l'opportunità che l'Assemblea proceda nell'esame del provvedimento d'urgenza, ANTONIO BOCCIA, il quale ritiene che il dibattito possa proseguire, ferma restando l'esigenza di individuare un'idonea copertura degli oneri finanziari derivanti dalle proposte emendative approvate, MARCO BOATO, che giudica

non necessaria una sospensione dei lavori, atteso che nel prosieguo dell'iter parlamentare del disegno di legge di conversione il Governo potrà adeguare la relativa copertura finanziaria, e DARIO GALLI, il quale ritiene si possa accedere all'ipotesi di una breve sospensione dei lavori, nonché il relatore ANTONIO ORICCHIO ed il sottosegretario COSIMO VENTUCCI, i quali si associano alla richiesta formulata dal deputato Elio Vito.

PRESIDENTE, sentito il Presidente della Camera, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 18, è ripresa alle 18,45.

ANTONIO ORICCHIO, *Relatore*, rilevato che gli oneri finanziari derivanti dall'attuazione delle norme recate dalle proposte emendative approvate sono di difficile valutazione, propone di rinviare il seguito del dibattito ad altra seduta.

Dopo un intervento contrario del deputato MARCO BOATO, il quale ritiene che il relatore abbia formulato una proposta a titolo personale e non a nome del Comitato dei nove, ed uno favorevole del deputato ELIO VITO, la Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva la proposta di rinviare il seguito del dibattito ad altra seduta.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Avverte che, non essendovi obiezioni, si passerà alla trattazione del punto 8 dell'ordine del giorno.

Discussione di mozioni: Situazione dell'ordine pubblico a Napoli e nelle aree limitrofe.

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Avverte altresì che è stata presentata l'ulteriore mozione Pecoraro Scanio

n. 238, vertente sul medesimo argomento dei documenti iscritti all'ordine del giorno: sarà pertanto discussa congiuntamente.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

ALDO CENNAMO illustra la mozione Violante n. 208, evidenziando la preoccupante situazione dell'ordine pubblico nella città di Napoli e nella sua provincia, stante l'elevato numero di reati commessi, molti dei quali generano vivo allarme sociale. Osservato inoltre che l'illegalità diffusa rappresenta la principale diseconomia dell'area campana, ritiene ormai improcrastinabile l'attuazione di norme che consentirebbero almeno di attenuare la crisi che contraddistingue l'amministrazione della giustizia e di potenziare l'organico delle forze di polizia, cui debbono essere garantite idonee condizioni logistiche ed operative.

ANTONIO PEZZELLA illustra la mozione Ascierto n. 236, esprimendo preliminarmente apprezzamento per la sensibilità con la quale il Governo e le forze di polizia stanno affrontando la grave situazione dell'ordine pubblico a Napoli e nelle aree limitrofe; ritiene tuttavia necessario un impegno ancora più incisivo per consentire agli operatori delle forze dell'ordine di svolgere al meglio la loro attività di contrasto della criminalità. Auspica, pertanto, che nell'ambito della prossima manovra economico-finanziaria siano individuate idonee risorse finanziarie anche al fine di sanare la pregressa situazione debitoria.

DOMENICO TUCCILLO illustra la mozione Castagnetti n. 237, rilevando preliminarmente che i mezzi di informazione non hanno dato adeguato risalto alle notizie relative a gravi episodi di violenza recentemente verificatisi in Campania. Rilevata inoltre l'insufficienza delle risorse finanziarie stanziata dal Governo per garantire la sicurezza dei cittadini, sottolinea la necessità di accelerare i tempi della giustizia, anche attraverso l'istituzione, nella provincia di Napoli, di un nuovo

tribunale al quale assicurare un'adeguata dotazione di organico. Riterrebbe altresì opportuno proseguire, fino a quando se ne ravvisi la necessità, l'operazione denominata «Alto impatto», nell'ambito di un complesso di iniziative finalizzate a superare una situazione di emergenza non più sostenibile.

ALFONSO PECORARO SCANIO illustra la sua mozione n. 238, lamentando la sottovalutazione dei rischi connessi al fenomeno della criminalità nelle province di Napoli e di Caserta; sottolineata altresì l'opportunità che l'azione repressiva sia accompagnata da efficaci interventi preventivi di carattere sociale, nonché da un monitoraggio delle attività criminose, ritiene essenziale promuovere iniziative volte a tutelare adeguatamente i turisti. Invita, infine, il Governo a procedere con sollecitudine alla prevista immissione in ruolo di altri mille magistrati.

FRANCESCO MAIONE, ricordato che l'Esecutivo ha già assunto proficue iniziative volte a contenere il dilagare della criminalità organizzata a Napoli e nelle aree limitrofe, sottolinea il carattere demagogico e mistificatorio dell'intendimento, che si evince dal testo della mozione Violante n. 208, di imputare al Governo di centrodestra la responsabilità per l'attuale situazione dell'ordine pubblico; auspica comunque un impegno ancora più incisivo dell'Esecutivo, che consenta alle forze di polizia di condurre con maggiore efficacia la loro attività di contrasto delle organizzazioni criminali.

SERGIO COLA, osservato che la mozione Violante n. 208 è fondata su erranee premesse, segnatamente con riferimento ad un presunto incremento del numero dei reati (inclusi quelli che destano maggiore allarme sociale), sottolinea i positivi effetti prodotti dall'introduzione del poliziotto di quartiere; giudicata altresì demagogica la scelta, compiuta dai Governi di

centrosinistra, di istituire le strutture giudiziarie di Nola e di Torre Annunziata, che non furono dotate di un adeguato organico, rileva l'ineludibile esigenza di potenziare il personale delle forze dell'ordine operante a Napoli ed a Caserta, che dovrebbe essere disimpegnato dallo svolgimento di compiti impropri.

VINCENZO SINISCALCHI, ricordato che la decisione di presentare un atto di indirizzo sulla situazione dell'ordine pubblico nella provincia di Napoli è stata assunta a seguito di una ispezione condotta *in loco* da una delegazione di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, auspica che le forze politiche pervengano all'individuazione di soluzioni condivisibili per garantire maggiore sicurezza ai cittadini e consentire lo sviluppo economico e sociale dell'area.

GENNARO CORONELLA, in qualità di deputato eletto nel collegio di Casal di Principe, osserva preliminarmente che le ultime consultazioni elettorali si sono svolte con regolarità nella città di cui è rappresentante e che è stata garantita la libertà di voto ai cittadini: il che conferma che la società civile mostra di reagire alla criminalità organizzata e che il Governo ne tiene doverosamente conto. Auspica ulteriori iniziative che rendano ancora più efficace l'azione di contrasto alla criminalità e meno gravoso il compito delle forze dell'ordine.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica la modifica del vigente calendario dei lavori dell'As-

semblea predisposta a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 90*).

**Proposta di trasferimento in sede
legislativa di disegni di legge.**

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa dei disegni di legge nn. 2675 e 3918.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 9 luglio 2003, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 91).

La seduta termina alle 20,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 luglio 2003.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Boato, Bonaiuti, Brancher, Brugger, Buontempo, Colucci, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, La Malfa, Manzini, Martusciello, Marzano, Molgora, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisano, Pistone, Rizzo, Scarpa Bonazza Buora, Tassone, Valentino, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni (ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Possibile introduzione di limitazioni alla riproduzione ad uso personale di programmi informatici e brani musicali - n. 3-01348)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Folena n. 3-01348 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1*).

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, la questione posta dall'onorevole Folena concerne l'applicazione di una eventuale imposta sui *compact disc* registrabili. Come è noto, con atto del 22 maggio 2001, il Parlamento europeo ed il Consiglio hanno approvato la direttiva 2001/29/CE sull'armonizzazione di taluni aspetti del diritto d'autore e dei diritti connessi nella società dell'informazione. In particolare, negli articoli 2 e 5 di detta direttiva è statuito che il diritto esclusivo, riconosciuto tra l'altro anche ai produttori, di riproduzione diretta o indiretta, temporanea o permanente, in qualunque modo o forma, in tutto in parte, può essere assoggettato a limitazione, a condizione che ai titolari di tale diritto esclusivo sia riconosciuto un equo compenso. È peraltro da aggiungere che la citata direttiva non ha innovato il sistema normativo previgente ma solamente esteso il sistema dell'equo compenso oltreché ai sistemi di riproduzione fonografiche, disciplinate nel senso sopra esposto fin dal 1992 con la legge 5 febbraio 1992, n. 93, anche ai sistemi di riproduzione realizzati su supporti tecnologici più avanzati. Pertanto, il decreto legislativo 9 aprile 2003, n. 68, si è semplicemente limitato a dare attuazione, come d'obbligo, al principio sancito dalla direttiva comunitaria in materia.

Si rammenta, altresì, che l'articolo 71-septies, comma 2, della legge sul diritto d'autore del 22 aprile 1941, n. 633, introdotto dall'articolo 9 del decreto legislativo in oggetto, dispone che il compenso in questione venga determinato con decreto del ministro per i beni e le attività culturali, sentito il comitato consultivo permanente sul diritto d'autore e le associazioni di categoria maggiormente rappresentative dei produttori degli apparecchi e dei supporti eventualmente assoggettabili al compenso. Tale decreto è sottoposto ad aggiornamento triennale. Inoltre, al fine di rendere immediatamente applicabile la disciplina dell'equo compenso, nel decreto legislativo n. 68 del 2003, è stata introdotta una norma transitoria, l'articolo 39, la quale stabilisce le misure del compenso stesso per i vari supporti ed apparecchi fino al 31 dicembre 2005 e, comunque, fino all'emanazione del citato decreto ministeriale.

Considerato che i contenuti di tale disciplina hanno suscitato forti reazioni in relazione al loro impatto sui mercati di largo consumo, come quello dei supporti vergine – video cassette, audiocassette, cd, dvd, cd rom – e degli apparecchi audio e video – videoregistratori e masterizzatori –, il Ministero per i beni e le attività culturali ha provveduto ad effettuare una consultazione dei soggetti direttamente o indirettamente interessati, quali autori, produttori informatici, consumatori, al fine di verificare la possibilità di raggiungere una intesa sulla problematica delle tariffe da applicare.

A tal fine si rende noto che è stato aperto un tavolo tecnico destinato a verificare le misure della tariffazione medesima per i singoli supporti ed apparecchi di registrazione, nel rispetto dei criteri e dei principi generali stabiliti a livello normativo, che non potranno comunque essere messi in discussione attesi i vincoli derivanti dalla legislazione comunitaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Folena ha facoltà di replicare.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, questa interrogazione risale al settembre

scorso. Noi raccoglievamo la protesta, nata in rete su iniziativa di consumatori e di associazioni, relativa alle dimensioni dell'equo compenso che erano state previste in quel momento dal Governo, in rapporto alla applicazione della direttiva 2001/29/CE che lei, senatore Ventucci, ha citato.

Eravamo e siamo convinti del fatto che sia assurdo pensare di combattere la pirateria facendo pagare il prezzo di questa lotta al consumatore onesto, il quale si trova a dover pagare di più il supporto, cioè la musicassetta o il compact disc da registrare, quando invece – e ciò lo sappiamo bene in Italia dove il mercato della pirateria è larghissimamente organizzato dalla camorra, dalla mafia e dalla criminalità organizzata – sono altre le forme attraverso le quali lottare contro questi fenomeni. Il Governo ha effettivamente rivisto, riducendole, le quote inizialmente di equo compenso; ciò ha permesso al consumatore di riassorbire in buona parte l'incremento del costo.

Sottosegretario Ventucci, mi dichiaro insoddisfatto della risposta che lei ha fornito stamani; segnalo inoltre che la direttiva in questione – la direttiva 2001/29/CE – contempla altri due aspetti per me estremamente gravi. Il primo riguarda la possibilità, per i produttori di contenuti, di distribuire contenuti a scadenza; avremo in questo modo il libro a scadenza, cioè libri scaricati dal computer che avranno una scadenza. Tutto ciò non c'entra nulla con il diritto alla cultura; si tratta, invece, di una forma di controllo proprietario sul diritto alla cultura che nega, a mio modo di vedere, convinzioni radicatissime nel cuore della civiltà occidentale. Il secondo riguarda il fatto di rendere reato penale il tentativo di aggirare protezioni poste a tutela del *copyright* dei produttori; ciò è, a mio avviso, estremamente grave. A questo riguardo sono in corso inchieste portate avanti dalla Guardia di finanza e da alcune procure della Repubblica nei confronti di singoli consumatori, soprattutto i giovani, che scaricano dalla rete dei prodotti di largo uso. Il *copyright* era originariamente concepito come una forma di tutela dell'autore rispetto al predominio

del mercato; oggi, invece, è diventato una forma di predominio del mercato sulla società. Dico ciò perché nel momento in cui i grandi produttori, organizzatori e distributori di contenuti, usano fino in fondo questi strumenti, penalizzando il diritto di poter accedere liberamente alla cultura, compiono, a mio modo di vedere, qualche cosa di molto grave.

Segnalo, infine, che qualcosa di molto più grave si aggira per l'Europa. Mi riferisco al fatto che a settembre si discuterà su una nuova direttiva sui brevetti software, che prevederebbe di brevettare invenzioni effettuate tramite calcolatori. Poiché i programmi sono algoritmi, cioè sequenze di istruzioni, che potremmo paragonare alle ricette di cucina, pensiamo, allora, che cosa avrebbe comportato brevettare una ricetta di cucina assegnando ad una sola persona o ad una sola azienda la possibilità di realizzare un certa ricetta; ciò avrebbe fatto nascere sicuramente una sorta di monopolio culinario. A questo proposito ricordo che la Apple inventò il sistema delle finestre, e la Microsoft lo ha copiato con il famoso sistema operativo Windows; la Apple ha cercato per anni di impedire a Microsoft di utilizzare questo sistema. L'amministrazione americana giustamente si è sempre rifiutata di considerare questo sistema — quello delle finestre — come di proprietà della Apple. Detto ciò, pensare, a livello europeo, di brevettare e, quindi, di considerare di proprietà i programmi, a mio modo di vedere, significa compiere qualcosa di molto grave soprattutto per le piccole e medie aziende informatiche, le quali sarebbero totalmente nelle mani dei colossi informatici i quali potrebbero brevettare ogni minimo particolare del proprio *software* impedendo, in tal modo, a queste piccole aziende di concorrere con i loro prodotti. Se ciò accadesse, per l'Italia sarebbe un danno molto grande.

Concludo questo mio intervento citando Richard Stallman, inventore del *software* libero, che ha scritto: *free software as free speech*, cioè il software è libero come è libera la parola e come è libero il pensiero.

(Iniziativa per proporre all'UNESCO i territori di Tarquinia, Cerveteri, Pyrgi e Vulci come candidati al riconoscimento del titolo di «patrimonio da salvaguardare per l'Umanità» — n. 3-01732)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Tidei n. 3-01732 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 2*)

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, la sovrintendenza archeologica per l'Etruria meridionale ha predisposto tutta la documentazione necessaria ai fini della candidatura dei siti di Cerveteri e Tarquinia nel 2004; detta documentazione è stata successivamente inoltrata ufficialmente al Centro del patrimonio mondiale di Parigi, per il tramite della rappresentanza permanente dell'Italia presso l'UNESCO, entro la scadenza fissata del 1° febbraio 2003.

Si precisa che, rispetto alle quattro priorità proposte dall'onorevole Tidei per l'inserimento nella lista UNESCO, la sovrintendenza archeologica competente e l'apposito gruppo di lavoro permanente hanno ritenuto di proporre solo Cerveteri e Tarquinia, perché le due aree in questione offrono la più significativa rappresentazione della cultura etrusca; in particolare, Cerveteri è significativa per i suoi aspetti architettonici e Tarquinia lo è per il suo straordinario patrimonio pittorico.

Al fine di completare gli atti istruttori per le candidature nel febbraio 2003, è stata siglata un'intesa istituzionale tra il Ministero per i beni e le attività culturali, la regione Lazio, la provincia di Roma, la provincia di Viterbo, il comune di Cerveteri e quello di Tarquinia, riguardante il piano di gestione per le aree per le quali è stata richiesta l'iscrizione alla lista UNESCO, piano che costituisce una delle condizioni per la valutazione della proposta da parte dell'UNESCO stessa.

Con il piano, infatti, sono definite e coordinate tutte le attività di tutela e di

conservazione in atto ed in programma sulle due necropoli da parte del ministero e degli enti territoriali coinvolti, all'interno di un progetto più ampio di riqualificazione paesaggistica e di valorizzazione socio-economica dei territori interessati.

Il Centro del patrimonio mondiale di Parigi, ricevuti gli atti, ha avviato l'istruttoria di competenza, e nel corso del corrente mese verrà effettuato un sopralluogo alle necropoli da parte delle commissioni UNESCO.

PRESIDENTE. L'onorevole Tidei ha facoltà di replicare.

PIETRO TIDEI. Signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario, nel senso che le questioni a suo tempo poste dalle amministrazioni locali e dalle due amministrazioni provinciali interessate sono state responsabilmente e favorevolmente accolte dal Governo.

Debbo dire, per la verità, che il patrimonio archeologico da tutelare rappresenta un *unicum*, e dunque probabilmente sarebbe stato più opportuno inserire sia Vulci (che si trova, per l'appunto, nel territorio compreso tra Montalto e Tarquinia), sia la stessa Pyrgi (famosissima e nota in tutto il mondo, non solamente per le lamine). Ciò avrebbe certamente costituito un patrimonio Tarquinia-Cerveteri-Vulci-Pyrgi da inserire nell'ambito del patrimonio mondiale per l'umanità.

Ritengo, tuttavia, che comunque si tratti sicuramente di un primo passo, poiché Cerveteri e Tarquinia costituiscono certamente una pietra miliare per l'Etruria e rappresentano, pertanto, un patrimonio da salvaguardare e da fruire in maniera sicuramente diversa da come, purtroppo, è stato fatto fino ad oggi.

Al riguardo, devo inserire una nota certamente non favorevole. Mi rendo conto che il Governo, la sovrintendenza e, soprattutto, il Ministero per i beni e le attività culturali hanno sicuramente risorse scarse, tuttavia ritengo che vedere oggi la necropoli di Cerveteri così abbandonata, ad esempio, sia veramente un

peccato, e per certi versi una vergogna. Ciò anche perché credo che vedere numerosi turisti stranieri arrivare in quello che da tutti è probabilmente considerato il patrimonio archeologico tra i più grandi del mondo ed osservare lo stato di totale abbandono di queste necropoli dovrebbe sicuramente far riflettere seriamente sia il ministro, sia, in modo particolare, la sovrintendenza.

Pertanto, nel dichiarare la mia parziale insoddisfazione o, meglio, la mia parziale soddisfazione, vorrei invitare il sottosegretario e, quindi, il Governo ad una maggiore attenzione sullo stato di conservazione di tale patrimonio. Tutto ciò in attesa di questo riconoscimento che mi auguro sia rapido e possa avvenire nel 2004, affinché si destinino maggiori risorse sia per le necropoli di Tarquinia sia per quelle di Cerveteri ed affinché questo enorme patrimonio archeologico possa essere fruito in maniera più adeguata e, probabilmente, anche più consona alle esigenze di quelle popolazioni.

Basti pensare che attorno alle necropoli e all'interno delle stesse oggi, purtroppo, non si sviluppa quel turismo che, invece, in altri siti ed in alcune località, meno importanti di Tarquinia e Cerveteri, si è sviluppato grazie ad un'azione di promozione e di valorizzazione delle rispettive sovrintendenze.

Non vorrei dilungarmi ulteriormente; ho già proposto la costituzione di un parco nazionale archeologico a Cerveteri e stiamo proponendo anche la realizzazione di un parco nazionale di tipo archeologico ambientale che possa valorizzare e tutelare non solo le necropoli di Cerveteri e di Tarquinia, ma soprattutto quel vastissimo patrimonio disseminato su tutto il territorio dell'Etruria meridionale. Nella stessa Cerveteri non vi è una sola necropoli: purtroppo, anche nella risposta del sottosegretario si fa riferimento ad una sola necropoli, ma a Cerveteri ve ne sono più di una.

Pertanto, vorremmo che il ministero e la sovrintendenza in modo particolare fossero più attenti e credo che una maggiore attenzione significhi anche più risorse da

mettere a disposizione di un sito che è riconosciuto dal mondo. Peraltro, se lo stesso ministero si è ritenuto in un certo senso in dovere di proporlo come patrimonio per l'umanità, è evidente che tale sito abbia un'importanza fondamentale nella cultura, nella storia e nell'archeologia italiana.

Per questo motivo, riteniamo debbano essere reperite necessariamente ed in tempi rapidi più risorse, affinché questo patrimonio non vada in deperimento e soprattutto non vada in distruzione; diversamente, da qui a qualche tempo, andremo a tutelare un patrimonio che non esisterà più.

(Candidatura di Padova e del Veneto come sede del prossimo torneo di rugby delle sei nazioni – n. 3-02019)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Ruzzante n. 3-02019 (vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 3).

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, nel maggio 2003 l'assessorato allo sport del comune di Padova ha espresso alla Federazione italiana rugby la volontà di candidarsi per il torneo di cui trattasi, chiedendo, allo stesso tempo, un incontro con il presidente federale al fine di concordare una serie di azioni da intraprendere per raggiungere tale obiettivo.

Si premette che il comitato esecutivo della Federazione italiana rugby nel processo di aggiudicazione delle sedi ospitanti valuta le garanzie offerte dalle rispettive amministrazioni locali sia per quanto riguarda la capacità logistica che l'impegno economico assunto a favore del finanziamento delle varie voci di spesa.

Nel caso di tale proposta, il presidente della Federazione italiana rugby, pur valutando positivamente la richiesta di candidatura del comune di Padova, ha rite-

nuto di non poter procedere all'esame in quanto mancavano i requisiti oggettivi essenziali quali la capienza dello stadio giudicata insufficiente e lo spazio per i parcheggi considerato anch'esso non sufficiente.

Il presidente di detta federazione ha ritenuto, pertanto, di non poter dar seguito alla candidatura avanzata dall'amministrazione, attesa la sua formulazione mantenuta a livello di mero progetto e non accompagnata da atti concreti intesi a superare le insufficienze rilevate. Peraltro, dal Veneto non sono pervenute ulteriori candidature.

Al momento, il Comitato olimpico nazionale italiano riferisce che sono all'esame del comitato esecutivo della Federazione italiana rugby le candidature delle città di Genova e di Roma.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di replicare.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, mi dichiaro assolutamente insoddisfatto di questa risposta da parte del Governo. Devo dire la verità: non sono neanche soddisfatto di ciò che hanno fatto le amministrazioni locali, a partire dalla regione. Forse, anche da parte della regione si sarebbero dovute offrire alcune garanzie in più rispetto alle strutture di supporto per poter ospitare una manifestazione così importante come il trofeo delle sei nazioni.

Ritengo che anche la stessa amministrazione locale potesse fornire qualche impegno in più. La squadra di Padova, qualche anno fa, era nel campionato di calcio di serie A: credo, dunque, che la città avrebbe potuto ospitare anche una manifestazione così importante.

Nelle vicinanze di Padova vi sono, ad esempio, le strutture alberghiere del comune di Abano Terme che avrebbero potuto essere assolutamente di supporto e forse lei non sa, signor sottosegretario, che a Padova vi è uno stadio in cui si svolgono solo incontri di rugby. Mi pare un po' ridicola anche l'affermazione sui parcheggi: non credo che questi ultimi siano insufficienti e, tra l'altro, non basta avere

i parcheggi capienti, ma bisogna anche riempirli! Dunque, trovo veramente insensata la posizione del Governo e della Federazione italiana rugby.

Signor sottosegretario, lei forse non sa, ed è giusto informarla, che degli ultimi 30 campionati italiani di serie A di rugby, 21 sono stati vinti dalle squadre venete: 8 dal Petrarca di Padova, 4 dal Rovigo e 9 dal Treviso. Se guardiamo l'insieme dei campionati dal 1929 al 1972, le squadre venete hanno vinto 37 scudetti su 73. Ciò sta a significare che la patria del rugby in Italia è il Veneto. Lo dimostrano i suddetti dati (21 scudetti sugli ultimi 30 campionati) ed anche le 8 coppe Italia vinte sui 13 tornei disputati. Inoltre, in tutte le zone del Veneto (a Padova, a Rovigo, a Treviso, a Venezia e nella provincia veneziana) esistono squadre in cui vi sono bambini di dieci anni ed arrivano fino alle società professionistiche di serie A.

Dunque, trovo veramente insensato tenere un torneo così importante come quello delle « 6 nazioni » fuori dalla patria del rugby italiano, che è la regione Veneto. Trovo incredibile che le amministrazioni locali e la regione non abbiano sostenuto fino in fondo la candidatura del Veneto per tale torneo. Trovo assolutamente insensato continuare a riproporre il 6 nazioni in città — rispetto, ovviamente, le città di Genova e di Roma — che con la tradizione del rugby non hanno nulla a che vedere.

Continuate su questa strada: avrete sempre gli stadi semivuoti nel torneo delle « 6 nazioni », l'Italia continuerà a fare brutte figure e terrete i parcheggi capienti semivuoti! Questo è quanto, purtroppo, accadrà anche nella prossima stagione.

Trovo veramente incredibile che non si scelga la cosa più sensata e più logica: ospitare il torneo « 6 nazioni » nella patria del rugby. Signor sottosegretario, quando vi sono centinaia di bambini che cominciano l'esperienza del rugby a dieci anni ed arrivano alle società professionistiche è evidente l'indotto di attenzione da parte dei genitori e di tutte le famiglie che

riempirebbero gli stadi di fronte a partite straordinarie come Italia-Galles, Italia-Francia o Italia-Inghilterra.

Ritengo che tale scelta sia assolutamente sbagliata. Mi auguravo che il Governo venisse incontro ad una richiesta che non è solo mia, dato che la mia interrogazione è stata firmata da deputati veneti di tutti gli schieramenti politici, a dimostrazione che la nostra proposta era assolutamente sensata.

Mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della sua risposta.

(Modalità applicative dell'imposta erariale regionale sulle emissioni sonore degli aeromobili — n. 3-00834)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Tidei n. 3-00834 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 4*).

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Come premessa vorrei dire che l'imposta erariale regionale sulle emissioni sonore degli aeromobili è stata istituita dall'articolo 90 della legge 21 novembre 2000, n. 342. Tale norma ha rimesso alla fonte secondaria la determinazione delle modalità applicative di questa nuova imposta. Di conseguenza, il dipartimento per le politiche fiscali ha predisposto tempo fa uno schema di regolamento, recante le modalità applicative, da adottare con decreto del ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il ministro delle infrastrutture e dei trasporti ed il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.

Lo schema di provvedimento è stato sottoposto alle valutazioni delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano, le quali, in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le regioni e le province autonome, hanno formalizzato alcune richieste di modifica di tale articolato. Apportate le correzioni richieste, al fine di conseguire il parere favorevole delle regioni e degli enti terri-

toriali a statuto differenziato, lo schema di provvedimento è stato successivamente trasmesso al Consiglio di Stato per l'acquisizione del prescritto parere. Il Consiglio di Stato, tuttavia, ha espresso un parere interlocutorio, restituendo gli atti all'amministrazione, affinché valuti una serie di osservazioni, che sono state espresse nell'occasione: osservazioni, il cui accoglimento implicherebbe un'ulteriore modificazione dello schema di articolato.

L'iter della procedura di emanazione del regolamento, come può evincersi, non è a tutt'oggi concluso e il dipartimento per le politiche fiscali, in particolare, è attualmente impegnato nell'esame di dettaglio delle osservazioni del Consiglio di Stato e nella valutazione delle conseguenze applicative che ne deriverebbero. L'attenzione del dipartimento è, altresì, rivolta alle implicazioni che vanno necessariamente ricollegate all'iniziativa, che, nel frattempo, risulta essere stata assunta da alcune regioni, le quali, evidentemente alla luce del nuovo assetto emergente, in tema di fiscalità, dalla riforma del titolo V della seconda parte della Costituzione, stanno introducendo autonomamente, con proprie leggi, imposte regionali, la cui struttura ricalca sostanzialmente quella prevista dall'articolo 90 della legge n. 342 del 2000.

PRESIDENTE. L'onorevole Tidei ha facoltà di replicare.

PIETRO TIDEI. Purtroppo debbo dichiarare la mia totale insoddisfazione, perché, di fatto, il sottosegretario, e quindi il Governo, pur con un artificio ed un giro di parole, hanno risposto — come si suol dire — « picche » al quesito contenuto nella mia interrogazione. Ciò in quanto, nonostante la legge istitutiva di tale imposta sia in vigore dalla fine del 2000, ancora oggi non è stato emanato il relativo decreto attuativo e questo significa che abbiamo perduto tre anni di tempo.

Anche se mi rendo conto dell'iter testé indicato dal sottosegretario, tuttavia tre anni ci sembrano assolutamente troppi, soprattutto rispetto ad altri fatti, che nel frattempo si sono verificati, a danno di

quei comuni che ospitano purtroppo aeroporti, in qualche caso anche aeroporti importanti. Basti pensare che molti comuni oggi si stanno scontrando con l'ira e l'intolleranza comprensibile di molti cittadini, i quali, vivendo in prossimità dell'aeroporto, ogni giorno subiscono rumori insopportabili e addirittura danni alle proprie strutture, visto che in alcuni casi sono stati scoperchiati i tetti di alcune abitazioni.

Quindi, non solo non è stato ancora emanato, a distanza di tre anni, il decreto attuativo, con la conseguenza che i fondi inizialmente previsti non sono stati assolutamente utilizzati — né quelli del 2001, né quelli del 2002, che sono quindi rimasti nelle casse dello Stato, anziché andare in quelle dei comuni —, ma, nel frattempo, molti comuni, soprattutto alcuni comuni che sono sede di aeroporti importanti (tipo Malpensa, Fiumicino o Linate), sono costretti a affrontare il problema, ad esempio, con l'invio e la messa a disposizione di decine e decine di vigili urbani. Se consideriamo, ad esempio, il comune di Fiumicino, questo è costretto a mettere a disposizione dell'aeroporto decine di vigili urbani.

Il sottoscritto ha presentato una specifica proposta di legge — che, purtroppo, deve essere ancora calendarizzata — volta anche a riconoscere a questi comuni entrate straordinarie proprio al fine di far fronte ad esigenze che non sono relative alla comunità di Fiumicino; infatti, 50 o 100 vigili in servizio presso l'aeroporto Leonardo da Vinci non c'entrano nulla con la comunità di Fiumicino.

Le amministrazioni locali si sarebbero aspettate che un Governo responsabile e sensibile avesse affrontato in tempi rapidi almeno la parte relativa ai problemi derivanti dal rumore ma, di fatto, non si è provveduto neanche a ciò.

Dunque, tutti i comuni — nessuno escluso — oggi non solo sopportano spese aggiuntive per servizi che non sono destinati alle loro comunità — tra l'altro in un periodo di magri bilanci dovuti ai forti tagli posti in essere dalle diverse leggi finanziarie —, ma devono affrontare le ire

e i disagi delle popolazioni vicine al sedime aeroportuale senza nemmeno un indennizzo, con la presa in giro di una legge esistente che tuttavia non viene applicata.

Vorremmo quindi chiedere al Governo, al di là di questo iter del quale non possiamo che prendere atto, di porre in essere uno sforzo maggiore, visto che ha impiegato ben tre anni per emanare un decreto previsto da una legge del 1990.

Quindi, anche a nome dell'ANCAI (Associazione nazionale comuni aeroportuali italiani), pregherei il Governo di accelerare i tempi affinché questo decreto sia emanato quanto prima è, soprattutto, affinché queste poche risorse a disposizione dei comuni non rimangano nelle casse dello Stato, ma siano attribuite a quei comuni che ne hanno bisogno in considerazione dei problemi acustici presenti nelle zone limitrofe agli aeroporti.

(Gestione dell'associazione nazionale finanziari d'Italia - nn. 3-02083 e 3-02485)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Grandi n. 3-02083 e Fragalà n. 3-02485 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 5*), che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, l'onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere.

MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, colleghi, il comando generale della Guardia di finanza, in relazione a quanto segnalato, ha osservato quanto segue.

Il vigente statuto dell'associazione nazionale finanziari d'Italia è stato approvato con decreto ministeriale del 5 ottobre 2001. Esso ha sostituito il previgente analogo atto sociale, a suo tempo approvato con decreto ministeriale 27 ottobre 1994 ed ha espressamente abrogato il regolamento di cui al decreto ministeriale 24 aprile 1997.

In relazione alle procedure seguite nell'iter formativo, l'attuale statuto prima di essere portato all'attenzione dell'autorità governativa è stato sottoposto a referendum sociale, ai sensi dell'articolo 54 dello statuto del 1994 all'epoca vigente, al quale — come riferito dal citato comando generale — ha preso parte il 56,60 per cento degli aventi diritto al voto e di questi il 55 per cento si è espresso in senso favorevole. Pertanto, le modifiche proposte sono state ritenute approvate in accordo con il già citato articolo 54 che prescrive l'approvazione a maggioranza degli atti di specie.

Per quanto attiene alla disponibilità finanziaria dell'associazione nazionale finanziari d'Italia, occorre premettere che, ai sensi dell'articolo 51, comma 4, dello statuto, tale associazione trasmette al comando generale, in visione e per conoscenza, il rendiconto di cassa della presidenza nazionale.

Ciò posto, si evidenzia che dal più recente documento di rendicontazione pervenuto al comando generale e relativo all'anno 2001 emerge che risultano ivi iscritte entrate di competenza complessive pari a euro 326.885,32 e uscite di competenza complessive pari a euro 359.978,81. Il deficit di esercizio finale è stato coperto grazie all'esistenza di una disponibilità iniziale di cassa pari a euro 44.780,36.

In ordine alle iniziative assunte da associati in relazione alle consultazioni referendarie del marzo 2001 nonché alle elezioni sociali del 5 maggio 2002, risultano attivate le azioni legali di cui appresso.

È stato proposto ricorso giurisdizionale al TAR del Lazio in data 17 gennaio 2002 dal generale di corpo d'armata Paolo Pasini, con istanza di concessione di misura cautelare, avverso il decreto ministeriale 5 ottobre 2001 di approvazione del vigente statuto e l'indizione delle elezioni sociali del 5 maggio 2002; in proposito si segnala che nell'udienza concernente la domanda cautelare il giudice adito non ha concesso l'applicazione di alcuna misura della specie e allo stato non risulta fissata udienza per la trattazione del merito del ricorso.

Una nuova istanza di sospensione, presentata dallo stesso generale Pasini con atto del 15 maggio 2003, è stata respinta con ordinanza 11 giugno 2003 dal TAR adito ritenendo « in particolare — cito testualmente — che a una prima e sommaria delibazione il ricorso non appare assistito dal necessario *fumus boni iuris* ».

È stato altresì presentato ricorso giurisdizionale *ex* articolo 700 del codice di procedura civile al tribunale civile di Roma, depositato in data 6 marzo 2002, dal generale Paolo Pasini avverso la delibera con cui il consiglio nazionale dell'ANFI ha selezionato la terna dei candidati per la carica di presidente nazionale in occasione delle elezioni sociali del 5 maggio 2002, escludendo, fra gli altri, il ricorrente. Con ordinanza in data 10 aprile 2002, il giudice adito ha respinto il ricorso.

Sono state, inoltre, inviate all'autorità governativa di vigilanza e tutela dell'ANFI alcune richieste di intervento da parte di membri dell'ente.

In particolare, il generale di corpo d'armata Paolo Pasini, sostanzialmente lamentando la propria impossibilità a concorrere per la carica di presidente nazionale, in quanto privo del requisito della residenza a Roma fissato dall'articolo 21 dello statuto approvato con decreto ministeriale 5 ottobre 2001, ha prodotto un'istanza in data 5 marzo 2002 tesa ad ottenere la sospensione delle elezioni per il rinnovo delle cariche sociali del 5 maggio 2002, la nomina di un commissario per l'indizione di nuove elezioni e l'annullamento della delibera con cui il consiglio nazionale dell'ANFI ha selezionato la terna dei candidati per la carica di presidente nazionale in occasione delle medesime elezioni sociali, escludendo, fra gli altri, il ricorrente.

L'appuntato in congedo Gianfranco Crespi, dopo essere stato dichiarato decaduto dalla carica di consigliere nazionale dell'associazione, ai sensi dell'articolo 17 dello statuto, in data 6 luglio 2001 con delibera approvata da venti dei ventidue consiglieri votanti e senza che sia stato espresso alcun voto contrario, ha inviato

due scritti rispettivamente in data 10 gennaio e 3 maggio 2002, con cui ha chiesto l'annullamento del provvedimento emesso nei suoi confronti, la formazione di una « commissione di inchiesta » in relazione ai fatti, la nomina di un commissario esterno per la vicenda e per l'indizione di elezioni per il rinnovo delle cariche sociali e l'adozione di provvedimenti affinché l'interessato potesse concorrere alla tornata elettorale del 5 maggio 2002, in riforma della delibera del consiglio nazionale con cui egli ne era stato escluso in ragione dei propri precedenti disciplinari.

Il maresciallo maggiore aiutante Michele Costantini, dopo essere stato sospeso dal comitato esecutivo nazionale in data 29 ottobre 2002, all'unanimità, dalla qualità di socio ai sensi dell'articolo 9 dello statuto, ha fatto pervenire tre scritti. In particolare, con un documento intestato « ricorso », in data 6 novembre 2002, lo stesso chiede la non proclamazione del consiglio nazionale eletto nonché, in subordine, l'annullamento delle elezioni e l'indizione di nuove elezioni nonché la stesura di un nuovo statuto. Successivamente, con una lettera in data 25 novembre 2002, egli ha lamentato l'illegittimità del menzionato provvedimento disciplinare irrogatogli. Da ultimo, con un — e lo dico tra virgolette — « ricorso », in data 11 dicembre 2002 il citato militare ha ribadito sostanzialmente la richiesta di annullamento della sanzione disciplinare suddetta e, a margine, ha chiesto la destituzione dell'attuale consiglio nazionale, l'indizione di nuove elezioni e la stesura di un nuovo statuto.

Le impugnative degli atti sociali dell'ANFI sono state inoltrate — tra virgolette — « per competenza » all'associazione, atteso che la potestà di ratificare i risultati delle elezioni sociali nonché di esprimersi in ordine a provvedimenti disciplinari assunti nei confronti di presidenti di sezione è rimessa dallo statuto agli organi dell'ente. La presidenza nazionale dell'ANFI ha rigettato, all'unanimità il ricorso in data 6 novembre 2002. Non sono invece

note eventuali analoghe iniziative concernenti la stesura dei bilanci consuntivi e preventivi di questa associazione.

Risultano assunti provvedimenti nei confronti di: generale di corpo d'armata Paolo Pasini, nella misura della sospensione della qualità di socio, di cui all'articolo 9 dello statuto, perché — e cito testualmente — « Il consiglio nazionale (...) ha ritenuto che i toni delle espressioni e gli atteggiamenti ostili del generale Pasini, sia nell'atto di diffida e messa in mora del 23 febbraio 2002, sia della lettera fatta recapitare a tutti i consiglieri la mattina del giorno 27 prima dell'inizio della riunione, con la quale ha annunciato un'azione legale contro il presidente nazionale, sia in tutti gli altri atti avviati verso legittime e regolari attività degli organi sociali centrali, evidenziano un netto contrasto con le norme e lo spirito associativo che regolano la vita dell'associazione » (ho citato dal provvedimento n. 2787 del 2 luglio 2002); maresciallo Michele Costantini, nella misura della sospensione della qualità di socio per tre anni, ai sensi dell'articolo 9 dello statuto, con questa motivazione: « per aver mantenuto, in particolare in occasione delle elezioni per il rinnovo degli organi centrali dell'ANFI per il quinquennio 2002-2007, un comportamento ostile e gravemente diffamatorio verso il presidente nazionale e gli altri organi centrali, manifestato soprattutto in varie lettere inviate alla presidenza (...) » e « aver intrattenuto rapporti con la sedicente associazione Ficiesse, nonostante le disposizioni emanate in proposito dalla presidenza nazionale dell'ANFI e dal comando generale della Guardia di finanza che vietano ogni rapporto con tale organizzazione » (le citazioni sono riprese dal provvedimento n. 3904 del 12 novembre 2002); appuntato Gianfranco Crespi, nella misura della decadenza dalla carica di consigliere nazionale ai sensi dell'articolo 17 dello statuto, in esito ad una proposta di radiazione dall'associazione formulata da 20 dei 24 consiglieri nazionali, ritenendo fra l'altro che il comportamento dell'interessato « sia deliberatamente e sistematicamente mirato, purtroppo, a frapporre

ostacoli di ogni sorta al libero e sereno svolgimento dei lavori del consiglio nazionale e del comitato esecutivo » Ho letto la motivazione.

Non si è in possesso di alcuna notizia circa il dichiarato — e cito — « deferimento in stato di accusa davanti al consiglio nazionale dei due vice presidenti nazionali vicari uscenti, generali di divisione medaglia d'oro al valor militare Amedeo De Janni e generale di divisione Santi Spena ».

Per quanto concerne le richieste di elementi formulate dagli onorevoli interroganti, si evidenzia che il decreto ministeriale 5 ottobre 2001, con cui è stato approvato il vigente statuto, costituisce provvedimento conclusivo di un procedimento scaturito dall'iniziativa autonomamente assunta dall'associazione nell'esercizio dei poteri previsti dall'articolo 54 del previgente statuto del 1994. Detto statuto non contempla alcuna disposizione che disciplini e tanto meno vieti attività di campagna elettorale. Circa i mezzi utilizzati a tale scopo, quest'amministrazione non dispone di alcun pertinente elemento di informazione, né ha ricevuto segnalazioni di abusi sull'eventuale impiego, in questo senso, di risorse finanziarie, umane e materiali dell'amministrazione o dell'associazione.

In ordine alla possibilità di intervenire nell'ambito privato dell'associazione, si precisa che la fonte del potere approvativo delle modifiche statuarie viene ricondotta al generico lessico dell'articolo 8, ultimo comma, della legge 11 luglio 1978, n. 382, secondo cui la « costituzione di associazioni o circoli fra militari è subordinata al preventivo assenso del ministro della difesa ». Una volta ricondotta al ministro dell'economia e delle finanze la competenza a formalizzare tali assensi in materia di associazione o circoli fra militari della Guardia di finanza, quali per l'appunto l'ANFI, si è ritenuto che anche la modifica statutaria dovesse ricadere nel preventivo assenso ministeriale ed in questo contesto è stato adottato il decreto di approvazione del 5 ottobre 2001. Non va peraltro sottaciuto che il potere approvativo, ai sensi della citata norma di legge,

non sembra doversi estendere a penetranti indagini sui sistemi di dettaglio di autogoverno dell'associazione, postulando una più generica verifica di compatibilità e convenienza dell'associazione medesima, in relazione ai rigorosi precetti che governano l'ordinamento militare.

Sempre secondo il dettato legislativo, sembra dunque trattarsi, in buona sostanza, di una supervisione autorizzatoria del programma associativo in aggiunta ai normali presupposti civilistici e costituzionali cui è subordinata la libertà di associazione, giustificata per l'appunto dalle peculiarità funzionali ed operative delle Forze armate. In questo senso, si ritiene di escludere che l'intervento *ex* articolo 8, ultimo comma, delle legge n. 382 del 1978 possa essere espressivo di una approvazione di merito sui singoli contenuti statutari, ovvero di una ingerenza sul buon andamento della struttura, come evidenzia lo stretto lessico della norma, limitato per l'appunto ad un solo preventivo assenso sulla costituzione della struttura stessa. Circa la portata del ruolo tutorio, di cui all'articolo 1 dello statuto, demandato all'autorità di vigilanza e tutela, lo stesso dovrebbe essere interpretato evitando letture invasive, propriamente tutorie, che altererebbero i limiti stabiliti dal legislatore circa l'ulteriore sindacato dei vertici politici e militari.

Per quanto, infine, attiene alla facoltà propria dell'autorità di vigilanza di sciogliere il consiglio nazionale e nominare un commissario che indica nuove elezioni, resta ovvio che la compresenza dei presupposti per l'intervento commissariale deve confinarsi alle sole fattispecie di estrema e comprovata sofferenza associativa. In egual misura e per gli stessi motivi l'autorità tutoria non può ritenersi competente ad annullare una delibera che esaurisce i propri effetti nell'ambito dell'ente privato.

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02083.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, devo dire che la risposta che ha dato il

sottosegretario Armosino è a mio giudizio totalmente, inevitabilmente, insoddisfacente. È una risposta burocratica: ormai ci sto facendo l'abitudine; però non riesco del tutto a farci il callo.

Cercherò di insistere sulle nostre ragioni con qualche prova ulteriore che nel frattempo ho raccolto, a partire da quell'argomento per cui non ci sarebbero i presupposti per una valutazione, un intervento, un controllo da parte del ministero di questa strana associazione, che da un lato è sottoposta ai controlli, ma dall'altro è totalmente autonoma.

Leggo, allora, nell'ordine: Alessandria, Aosta, Bari, Bologna, Brescia, Brindisi, Cagliari, Catania, Cervia, Chivasso, Cosenza, Crotone, Cuneo, Fiera di Primiero, Firenze, Forlì, Frosinone, Gaeta, Gallipoli, Genova, Gorizia, Grosseto, Imola, Imperia — ascolti, sottosegretario Armosino —, Ivrea, L'Aquila, La Spezia, Latina, Lecce, Macerata, Merano, Messina. Mi fermo qui, ma, nel totale, vi sono 71 nomi di città con caserme della Guardia di finanza in cui ha sede l'Associazione nazionale finanzieri d'Italia.

Se non ricordo male, secondo questo Governo, in particolare secondo questo ministero (è, tra le altre, una sua invenzione), gli affitti hanno un pregio economico, un certo valore. Di conseguenza, si presume che l'Associazione nazionale finanzieri d'Italia, qualora occupi locali della Guardia di finanza, quindi in senso lato dello Stato, debba pagare l'affitto. Quest'ultima, invece, riceve contributi dallo Stato. Se gli affitti non pagati sono 71, si deduce che la somma abbia un qualche rilievo. Mi limito a ciò perché questa è la prova che ho trovato, ma immagino che se il Governo in carica lo chiedesse e il comando della Guardia di finanza fornisse una risposta (questi due presupposti sono inevitabili) si potrebbe, forse, accertare che la modalità di contribuzione reale da parte dello Stato nei confronti della suddetta associazione la renda un po' più vicina di quanto non appaia sulla base di un controllo, come dire, molto vago, molto lontano sul funzionamento complessivo dell'associazione;

si tratta, in realtà, di un'associazione che riceve finanziamenti pubblici, sia pure in modo indiretto. Non so se poi li riceva anche in modo diretto, ma, valutando il funzionamento effettivo dell'associazione, il dubbio mi sorge. Si può, pertanto, immaginare che, forse, vi è anche dell'altro.

Contesto, quindi, al Governo, al comando della Guardia di finanza il fatto che non vi sarebbero ragioni, modalità, appigli — così è stato risposto — per esercitare un controllo di merito, se non quello generale. Dico di più: colgo questa occasione per rendere pubblica la richiesta che la Corte dei conti esamini non solo ciò che le compete riguardo a tale associazione, ma, soprattutto, il comportamento del Governo e del comando generale della Guardia di finanza circa le particolari modalità di finanziamento dell'associazione e valuti se sia legittimo che il comando della Guardia di finanza individui le varie sedi, con il consenso del Governo, senza che vi sia un controllo sull'utilizzo delle risorse assegnate. Inoltre alla Corte dei conti tali richieste, visto e considerato che il Governo si chiama fuori dal problema (sembra non volerne sapere).

Per quanto riguarda il funzionamento dell'associazione, vorrei svolgere brevemente alcune considerazioni. Le modalità di funzionamento dell'associazione in questione hanno ben poco di democratico. In pratica, sarebbe come se in Parlamento la parte che è all'opposizione venisse messa in condizione di non operare (nel caso di specie sarebbe espulsa dall'associazione).

Debbo dire la verità: ciò non riguarda in particolare qualcuno o diversi gradi; si tratta semplicemente di coloro che dissentono da un gruppo che evidentemente controlla l'associazione. Costoro vengono ridotti al silenzio, sono espulsi, messi in mora per tre anni dall'iscrizione (ne è stata data descrizione, in parte, dall'onorevole Fragalà ed, in parte, dal sottoscritto con la mia interrogazione). Di fronte a tali problematiche, la risposta è francamente deludente.

L'ultima questione sulla quale vorrei esprimere una considerazione riguarda il rapporto con la famigerata Ficiesse, oggetto di un'altra interrogazione. Vorrei ricordare che la Ficiesse è un'associazione di finanziari, di cittadini e, guarda caso, di parlamentari. Ad un certo punto, il comando generale, ritenendo che tale associazione avesse un carattere troppo sindacale (sappiamo che esiste una legge che regola le modalità di rappresentanza delle organizzazioni militari), mise in guardia i militari in servizio (evidentemente, non gli altri) circa la loro presenza.

Successivamente un gruppo di parlamentari, una trentina circa, me compreso, si sono iscritti alla Ficiesse, in modo da « tenerla aperta » il tempo necessario perché venisse modificato lo statuto ed in modo tale che la Ficiesse non avesse in alcun modo la possibilità di essere considerata organizzazione sindacale, pur non avendo tra i suoi scopi questo obiettivo.

Oggi l'associazione Ficiesse è stata modificata statutariamente, opera, e non risulta vi siano altre iniziative del comando generale perché a quell'interrogativo, a torto o a ragione, è stato risposto in termini risolutivi. Come si può trovare una ragione di incompatibilità...

PRESIDENTE. Onorevole Grandi, la prego di concludere.

ALFIERO GRANDI. ...in particolare nei riguardi di un'associazione che ha un'organizzazione che oggi non è messa in discussione dallo stesso comando generale e in ordine alla quale non risultano esservi sentenze di alcuna natura. Anche per questo mi dichiaro totalmente insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Fragalà ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02485.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo dare atto al Governo, al ministro dell'economia e delle finanze e al sottosegretario di aver posto la massima attenzione rispetto ai

quesiti che la mia interrogazione, come quella del collega Grandi, ha sottoposto riguardo l'Associazione nazionale finanzieri d'Italia, ovvero una persona giuridica che persegue in particolar modo lo scopo di assicurare la solidarietà fra gli associati, nonché la tutela dei valori etici e patriottici dello *status* militare fra finanzieri in servizio e finanzieri in congedo.

Si tratta quindi di un'associazione privatistica che tuttora tutela valori particolarmente significativi ed importanti per la mia parte politica, ma io credo anche per l'intero Parlamento e per il Governo; per questa ragione, quando sono apparse quelle notizie di stampa sul quotidiano *Liberò* del 2 aprile 2002 ho ritenuto di sottoporre all'attenzione del ministro dell'economia e delle finanze una situazione di forte contrapposizione e contrasti all'interno di questa associazione che pure è una delle associazioni combattentistiche e d'arma più significative del nostro paese, contando 256 sezioni con oltre trentamila iscritti, dislocate in tutto il territorio nazionale.

Qual è il tema, dunque? Ringraziando il Governo per la particolare e significativa attenzione che ha dedicato a questa vicenda, la questione è assicurare che all'interno di questa associazione, che naturalmente fa riferimento a criteri di gestione di natura privatistica, gli alti valori patriottici, ma soprattutto quelli etici, che sono alla base del patto associativo fra gli oltre 30 mila finanzieri associati, siano tutelate per quanto riguarda la rappresentanza e in particolar modo nei riguardi di una gestione dell'associazione che sia in perfetta assonanza con tali criteri.

Credo quindi che, se alcuni associati si sono correttamente rivolti al tribunale amministrativo regionale del Lazio lamentando una serie di atti illegittimi nella gestione di procedure di rappresentanza o si sono rivolti in via d'urgenza al tribunale civile di Roma con ricorso *ex* articolo 700 del codice di procedura penale per quanto riguarda la censura nei riguardi di una deliberazione della presidenza nazionale dell'associazione nazionale finanzieri d'Italia, non c'è allora dubbio che il mi-

nistro dell'economia e delle finanze, che detiene un alto potere di tutela e vigilanza sull'associazione, lo eserciti attraverso il comandante generale della Guardia di finanza.

Non c'è dubbio, allora, che una situazione così forte di contrapposizione debba porre — come ho visto che ha posto al Governo — una serie di interrogativi che devono consentire di riportare la vita associativa dell'Associazione finanzieri d'Italia nell'alveo, nel binario, nel perimetro, di una convivenza non soltanto secondo le regole statutarie, ma anche secondo quelle del diritto.

Allora qual è, in effetti, la ragione per cui ritengo che il Governo e il ministro dell'economia e delle finanze debbano continuare a vigilare sulla vita associativa di questa importante associazione combattentistica e d'arma? La ragione è che non deve essere assolutamente consentito che il ricorso alla tutela giudiziaria, sia in sede amministrativa sia in sede civile, possa comportare, come sanzione ai danni dei ricorrenti, la loro espulsione dalla vita associativa. Se, infatti, dovesse passare un principio di questo tipo, non c'è dubbio che verrebbero lesi i valori fondamentali dello Stato di diritto e il fatto di voler tutelare i propri diritti attraverso l'iniziativa giudiziaria in sede amministrativa e in sede civile diventerebbe elemento negativo, turbativo della vita associativa.

Credo, inoltre — e per questo ringrazio il Governo dell'attenzione dedicata al tema —, che il ministro, che certamente non può ingerirsi in scelte che attengono esclusivamente l'aspetto privatistico dell'associazione, debba tuttora vigilare, attraverso il comandante generale della Guardia di finanza, affinché i patti associativi indicati dallo statuto, ma anche dalle regole generali dello Stato di diritto, vengano rispettati perché questo tipo di contrapposizione — che è stata denunciata, come ho detto, in articoli di stampa molto dettagliati e molto approfonditi dal quotidiano *Liberò* — venga a cessare e, quindi, tutti coloro che si riconoscono soci di questa associazione possano continuare ad esserlo, con

l'orgoglio di partecipare ad un'associazione patriottica che ha una tradizione eccezionale nel nostro paese.

(Regolarità di una gara d'appalto per la informatizzazione di dati relativi alle auto sequestrate sul territorio nazionale — nn. 3-02043, 3-02231 e 3-02486)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Perrotta n. 3-02043, Delmastro Delle Vedove n. 3-02231 e Fragalà n. 3-02486 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 6), che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, colleghi, con questa interrogazione gli onorevoli interroganti, sulla premessa che la società Eurocomputers Spa è risultata aggiudicataria della concessione per la gestione delle attività di recupero, deposito, redazione dell'inventario, alienazione e rottamazione dei beni mobili iscritti in pubblici registri — beni che sono oggetto di provvedimento definitivo di confisca amministrativa —, ritengono che questa società non sia in possesso dei requisiti prescritti dalla legge per la partecipazione alla gara e chiedono, quindi, la revoca della concessione, nonché l'avvio di un'indagine amministrativa per l'individuazione delle responsabilità, ove sussistenti.

L'articolo 6, comma 2 del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669 (Disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per il 1997) ha consentito al Ministero delle finanze (ora Ministero dell'economia e delle finanze) di affidare in concessione la gestione delle attività di recupero, deposito, redazione di inventario, alienazione e rottamazione dei beni mobili iscritti in pubblici registri, oggetto del provvedimento definitivo di confisca amministrativa.

Questa norma ha previsto che, per la scelta del concessionario, si dovessero applicare le disposizioni dettate dal decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 157, in materia di appalti pubblici di servizi, e che la disciplina dei rapporti tra Ministero delle finanze e il concessionario dovesse essere regolata da convenzione onerosa per il concessionario medesimo, conforme allo schema tipo approvato con decreto del Ministero delle finanze.

A tale riguardo, risulta che il Consiglio di Stato, nell'adunanza del 4 dicembre 1998, si è pronunciato favorevolmente in ordine allo schema tipico di convenzione predisposto ai sensi dell'articolo 6, comma 2, della legge citata e approvato con decreto del direttore generale del soppresso dipartimento del territorio del 26 marzo 1999.

Ai fini dell'individuazione del concessionario, è stato predisposto un bando di gara in ambito europeo pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana (n. 125 del 31 maggio 1999 — parte II) e nella *Gazzetta Ufficiale* della Comunità europea (n. 104 del 1° giugno 1999). È stato pubblicato, altresì, su quotidiani di rilevanza nazionale.

Alle operazioni di gara, svoltesi in data 28 luglio 1999, sono state presentate due offerte dalle ditte: Luigi Mantovani ed associati; Eurocomputers Spa.

La società Eurocomputers Spa, che aveva prodotto la documentazione conforme al bando, è risultata aggiudicataria della gara, mentre l'offerta della società Mantovani, poiché non conteneva, né la documentazione prevista dal bando di gara né l'offerta economica, è stata esclusa.

In data 2 agosto 1999, conseguentemente, è stata stipulata la convenzione tra l'amministrazione finanziaria e l'Eurocomputers Spa per la durata di sei anni. L'atto, approvato dall'amministrazione, unitamente alla documentazione inerente la procedura concorsuale, è stato inviato all'ufficio centrale del bilancio e successivamente alla Corte dei conti, per l'esame di legittimità e la registrazione, che ha registrato l'atto senza alcuna riserva.

Nel giugno 2000, a seguito di esposto anonimo con cui si metteva in discussione la validità dei requisiti posseduti dalla società Eurocomputers Spa in sede di gara, il dipartimento del territorio ha attivato il servizio ispettivo che, a conclusione dell'indagine svolta, non ha emesso alcun rilievo sull'operato dell'amministrazione.

Circa le vicende che hanno interessato la società concessionaria, l'Agenzia del demanio ha specificato che, dagli atti in possesso e come, peraltro, accertato dal servizio ispettivo centrale del territorio nel novembre del 2000, la società Alce Srl, costituita in data 22 marzo 1999 dalla società Averla Spa e dalla società Datafin Srl, con delibera dell'assemblea straordinaria del 7 maggio 1999, ha mutato la denominazione sociale in Eurocomputers Spa, con trasferimento della sede nel comune di Scarmagno (in provincia di Torino) — strada per Montalenghe, 8 — e l'aumento del capitale sociale da 20 milioni a lire 50 miliardi.

In merito alla rilevanza penale dei fatti segnalati nell'interrogazione, risulta che, sulla vicenda di che trattasi, sono state avviate distinte indagini da parte delle procure della Repubblica presso i tribunali di Roma e di Torino.

Per quanto concerne la richiesta relativa alla revoca della concessione, si deve aggiungere che la società Eurocomputers Spa, nel corso del 2001, ha prodotto ricorso al tribunale amministrativo regionale del Lazio, chiedendo la condanna dell'amministrazione al risarcimento di un presunto danno per inadempimento e, in via subordinata, l'adeguamento alla convenzione ovvero la risoluzione della stessa, previa sospensiva.

Analogamente, l'Agenzia del demanio, per il tramite dell'avvocatura dello Stato, ha chiesto anch'essa, in via riconvenzionale, la risoluzione della medesima convenzione, per motivi non legati allo svolgimento della gara d'appalto, ma riconducibili al mancato rispetto degli adempimenti posti in capo al concessionario. Tali adempimenti, che si possono ricondurre alla creazione e gestione di un apposito

sistema informativo contenente i dati identificativi dei singoli beni confiscati, nonché alla vendita dei medesimi beni confiscati per il ripristino in circolazione ovvero alla loro rottamazione, solo in minima parte risultano posti in essere dal concessionario.

Il giudizio è ancora in corso e, di recente, il tribunale amministrativo regionale, con ordinanza interlocutoria, ha chiesto l'acquisizione di ulteriore documentazione.

Infine, riguardo alle indagini in corso a Napoli su presunti illeciti che la società Eurocomputers Spa avrebbe compiuto in sede di esecuzione della citata convenzione, si rappresenta che l'Agenzia del demanio, in data 18 gennaio 2002, ha provveduto a consegnare all'autorità di polizia giudiziaria incaricata copia del fascicolo relativo alla suddetta gara, così come richiesto dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli, in quanto documentazione utile per il prosieguo delle indagini, sulle quali null'altro risulta all'agenzia medesima. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Fragalà ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02486.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, devo esprimere il mio apprezzamento al Governo, al ministro dell'economia e delle finanze ed al sottosegretario per avere individuato, nella risposta, tutti i temi di questa complessa e scandalosa vicenda.

Innanzitutto, devo dire che, in base agli accertamenti espletati dal ministro, le notizie pubblicate dal quotidiano *la Padania*, in relazione alle quali non vi è stata alcuna smentita, sono risultate assolutamente vere: la società Eurocomputers aveva partecipato a questa importantissima gara praticamente in modo solitario e si era aggiudicata l'appalto per gestire, per sei anni, un affare il cui valore è stimato in circa 3 mila miliardi di vecchie lire nonostante le mancassero i requisiti prescritti, in particolare senza avere il fatturato minimo di 830 miliardi di vecchie lire per gli anni 1995, 1996 e 1997.

Ora, il sottosegretario ci ha detto che, in effetti, al Ministero delle finanze risultarono due offerte, di cui una fu immediatamente scartata, per cui rimase solo quella dell'Eurocomputers Spa, società costituita nel gennaio del 1999. Il dato cronologico dimostra, sul piano logico, che la nominata società fu costituita proprio per partecipare alla gara e per aggiudicarsela nonostante non possedesse i requisiti di bilancio previsti dal bando. Quindi, il pubblico ministero Giuseppe Di Falco, della procura di Roma, ha contestato a Eurocomputers Spa, dal settembre 2002, che aveva presentato bilanci di un'altra società, la Op Computers, fallita il 12 maggio 1999, pochi giorni prima della pubblicazione dell'avviso di gara sulla *Gazzetta Ufficiale*, e presa in affitto, il 2 giugno 1999, dalla stessa Eurocomputers, tra i cui dirigenti uno era anche l'amministratore delegato della Op Computers.

Quindi, tutto quello che risulta anche presso la procura di Napoli, alle cui indagini il sottosegretario ha fatto cenno, risulta comprovato. E risulta comprovato soprattutto che la procura della Repubblica di Napoli ha convocato, in qualità di persona sottoposta ad indagine, l'ingegner Roberto Colaninno, ex amministratore delegato dell'Olivetti, con una serie di contestazioni.

Ebbene, io credo che l'attenzione riservata dal Governo a questa gara, che scandalosamente è stata portata avanti sulla base di presupposti e requisiti assolutamente falsi, si rileva soprattutto dal fatto che nel 1999 questa società Eurocomputers, che era stata appena costituita, signor Presidente, ha falsamente attestato che da tre anni aveva lavorato per conto della stessa Olivetti. Per questo motivo il sostituto procuratore della Repubblica di Napoli, Maria Cristina Ribera, ha interrogato l'ingegnere Carlo De Benedetti e l'ex amministratore delegato dell'Olivetti, dottor Claudio Passera, per accertare che la società Eurocomputers, all'epoca della gara indetta dal Ministero delle finanze, non era altro che una società satellite della Olivetti.

Io devo dare atto con soddisfazione al Governo che ha attivato tutte le procedure revocatorie che questa scandalosa vicenda meritava e soprattutto che il ministro dell'economia e delle finanze sta tutelando gli interessi dei contribuenti e anche gli interessi di tutti quelli che, attraverso questa iniziativa, volevano risolvere un problema e che invece, attraverso questa gara, si sono trovati in una condizione assolutamente inaccettabile.

Un'ultima cosa. Io credo, anche se il sottosegretario non ne ha parlato, che il ministro dell'economia e delle finanze stia svolgendo quelle indagini e quelle inchieste di carattere amministrativo per accertare eventuali responsabilità, favoritismi e lesioni dell'interesse pubblico all'interno dell'amministrazione rappresentata dal ministro dell'economia e delle finanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Perrotta ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02043.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, ringrazio il Governo per la risposta esauriente, però vorrei fare una piccolissima considerazione sulle cose dette egregiamente dal sottosegretario.

C'è stata una ispezione sugli atti di gara da parte del precedente ministro, che sembra non abbia portato a nulla. Io chiedo al sottosegretario di rivedere la posizione sia di chi ha aggiudicato la gara sia degli ispettori, perché non è possibile non vedere — dato che nel bando c'era l'assoluta necessità di avere almeno due offerte — che vengono presentate due offerte e che in una delle due offerte non c'è né la relazione tecnica né il prezzo. È chiaramente un modo come un altro per aggirare la gara.

Quindi, chiedo che ci sia un'indagine sia sui componenti della commissione sia soprattutto sugli ispettori che sono andati a fare l'indagine e non hanno trovato nulla. Questo è un passo che il sottosegretario spero si impegnerà a fare, facendo le opportune valutazioni.

In più vorrei ricordare che la gara vietava il subappalto e, subito dopo l'ag-

giudicazione, l'Eurocomputers ha dato opere in subappalto ad altre ditte; bene hanno fatto quindi i vari organi dello Stato a chiedere la sospensione dello stesso.

Poi c'è una cosa enorme. Come potevano non vedere che per il 1995, 1996, 1997 vi erano delle attestazioni di una società creata poi nel 1999?

La prima cosa che si guarda in un atto di gara sono i fatti amministrativi e le date di costituzione delle società per vedere se esse sono conformi alle dichiarazioni. Ebbene, una società creata nel 1999 — la Eurocomputers Spa — ha degli attestati di lavoro relativi agli anni 1995, 1996 e 1997.

Non so se lo Stato si è costituito parte civile nella causa in questione; ove possibile, ritengo che ciò debba essere assolutamente fatto e invito, su queste vecchie cose fatte dall'allora Ministero del tesoro — e questa non è l'unica in quanto vi sono tante ombre su questo ministero in ordine ad appalti relativi ad anni passati —, a ricercare le responsabilità ancora più in alto.

In ordine a questa gara vi è un carteggio tra due funzionari, che spero la procura della Repubblica abbia acquisito, dove un funzionario di altissimo grado praticamente dice all'altro di « non guardare la gara »; c'è, quindi, un funzionario che giustamente pone per iscritto che c'è qualcosa che non va nella gara; e c'è anche un alto funzionario che praticamente lo esautorava e gli impone di far valere la gara.

In merito ad altre gare indette dall'allora Ministero del tesoro durante il precedente Governo, mi riservo di presentare altre interrogazioni anche perché su tutte queste luci ed ombre occorre fare chiarezza; inoltre tutti questi funzionari colpevoli di queste assurde situazioni che hanno comportato per lo Stato danni non solo per tremila miliardi ma per decine e decine di migliaia di miliardi, devono essere sospesi. E poiché il sottosegretario Armosino non ha fatto cenno, relativamente alla gara oggetto dell'interrogazione, se siano stati adottati o meno provvedimenti a carico dei funzionari infedeli, mi auguro che in seguito vengano predisposte delle apposite misure.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02231.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, la vicenda trattata con atto di sindacato ispettivo è certamente molto grave e nel contempo molto complessa. La denuncia del settimanale *Panorama* a questo proposito è significativa. Le condizioni della gara, indetta per l'organizzazione delle procedure di informatizzazione dei dati relativi alle autovetture sequestrate su tutto il territorio nazionale a seguito di confisca amministrativa, contemplavano un fatturato annuo che doveva essere posseduto dalle imprese partecipanti alla gara di 600 miliardi di vecchie lire; requisito che, guarda caso, possedeva soltanto la società Eurocomputers Spa. Questa società, formalmente costituita nel mese di marzo del 1999, ad iniziativa, secondo il settimanale *Panorama*, di alcuni personaggi di grande rilievo della Op computers (società del gruppo Olivetti allora in amministrazione controllata), dichiarò un capitale di 50 miliardi di vecchie lire e un fatturato di 600 miliardi. Secondo il settimanale citato, detto fatturato non sarebbe stato relativo alla Eurocomputers Spa ma ad Op computers, « madre » legittima, e con « padre » abbastanza noto, della società vincitrice della gara. L'anno successivo Eurocomputers Spa avrebbe visto precipitare, sempre secondo il settimanale *Panorama*, il proprio fatturato a due soli miliardi di lire; in aggiunta, pare che i carabinieri avrebbero accertato l'assenza di documentazione a supporto del fatturato dichiarato di 600 miliardi di lire.

Sottosegretario Armosino, riguardo a questa vicenda ho vissuto momenti di grande preoccupazione immaginando quello che sarebbe accaduto se Eurocomputers Spa fosse stata partorita dal ventre, pur capace, del gruppo Fininvest; ma quando ho collegato l'anno di costituzione della società — il 1999 — al Governo D'Alema, che reggeva malamente le sorti del paese e soprattutto al gruppo che aveva partorito questa strana società, ho finalmente capito tutto. Tutto, infatti sa-

rebbe filato liscio, nessuno strepito da parte della sinistra, nessuna Boccassini in agguato, ma un semplice e normale procedimento penale senza alcuna visibilità mediatica. Ciò che avviene ad Ivrea gode di grande supporto giornalistico che stempera ogni tensione e minimizza qualsiasi nefandezza.

Onorevole sottosegretario, la cautela della sua risposta dimostra soltanto che signori si nasce, e riconosco che lei è nata signora. Io signore non sono nato e, parlando di questa grottesca e scandalosa vicenda, neppure intendo diventarlo. Credo si tratti di una vicenda emblematica del Governo di centrosinistra presieduto dall'onorevole D'Alema, ed è emblematica proprio perché coinvolge i poteri forti che lo hanno sostenuto.

Speravo che il Governo di centrodestra avesse l'energia di « spezzare le reni », per così dire — me lo consenta —, all'asse Roma-Ivrea, ma prendo atto che il Governo intende troppo signorilmente attendere che la giustizia, con i suoi tempi biblici, si pronunci. Si tratta di un lusso che a Silvio Berlusconi non è consentito, ma al gruppo di Ivrea e ai suoi amici governativi sì, e non da oggi, ma da sempre.

Onorevole sottosegretario, concludo prendendo atto della sua puntuale risposta, ma osservando anche che, in realtà, questa è un'occasione perduta per dimostrare una cattiveria sinallagmatica nei confronti dell'opposizione. Spero che, alla fine, il Governo ci ripensi: si è sempre in tempo utile per diventare sanamente cattivi per colpire duramente coloro che, in effetti, meritano di essere colpiti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà alle ore 12.

La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 12.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Sull'ordine dei lavori.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori relativamente ad una vicenda molto grave che si è verificata nella giornata di giovedì e sulla quale ho già avuto modo di intervenire pubblicamente. Signor Presidente, a differenza di ciò che di solito avviene con riferimento a dichiarazioni che a volte i giornali male interpretano, la questione cui mi voglio riferire concerne una lettera scritta dal sottosegretario Stefani sul giornale *la Padania*. Si tratta di una lettera autografata e, quindi, non vi è alcun equivoco da parte dei giornalisti. Nel testo inviato, il sottosegretario Stefani — che, lo ricordo a lei ed a tutta l'Assemblea, ha la delega per il turismo nell'ambito del Ministero per le attività produttive — definiva il popolo tedesco come biondi stereotipati che mangiano i nostri spaghetti e invadono rumorosamente le nostre spiagge. Lo stesso definiva poi l'europarlamentare Schulz cresciuto a roboanti gare di rutti dopo pantagrueliche bevute di birra e scorpacciate di *Kartoffel* fritte. Questa lettera inviata a *la Padania* dal sottosegretario di Stato per le attività produttive si concludeva invitando sostanzialmente il popolo tedesco ad un *test* dell'intelligenza.

Gli assessori regionali al turismo di diverse regioni, anche governate dal centrodestra, si sono giustamente preoccupati che queste dichiarazioni potessero rappresentare un danno ed un rischio non solo per l'immagine dell'Italia, ma anche per la nostra economia.

Vorrei ricordare, infatti, a lei, a tutta l'Assemblea ed al rappresentante del Governo presente in questo momento che il 40 per cento dei flussi turistici stranieri in Italia è costituito da tedeschi. Siamo all'8 di luglio e, quindi, ci troviamo nel pieno

dell'attività turistica che — lo ricordo a tutti — è una delle fonti principali di entrate per il nostro paese. Infatti, la cifra spesa nel corso del 2002 da parte del popolo tedesco all'interno del nostro paese ammonta a 8 miliardi e 800 milioni di euro e l'Italia è al primo posto nelle preferenze dei turisti tedeschi.

Signor Presidente, trovo sia quanto meno incompatibile con la delega ricevuta nell'ambito delle funzioni del Governo che il sottosegretario per le attività produttive con delega al turismo, nel pieno della stagione turistica, non trovi di meglio che rilasciare queste dichiarazioni nei confronti del popolo tedesco che è al primo posto per flussi turistici nel nostro paese. Indipendentemente dagli aspetti economici, ritengo che la sua dichiarazione sia quanto meno incredibile.

Allora, chiediamo, in primo luogo, se il Governo non ritenga di intervenire in Assemblea o nella Commissione attività produttive per chiarire il suo pensiero rispetto a queste dichiarazioni rese da un sottosegretario di Stato per le attività produttive con delega per il turismo; in secondo luogo, chiediamo se non ritenga quanto meno di dover ritirare le deleghe al turismo al sottosegretario Stefani e se non reputi, addirittura, di dover destituire dall'incarico di sottosegretario del Governo Berlusconi un membro dell'esecutivo che ha scritto le testuali parole che ho letto a tutti i componenti del Parlamento.

Signor Presidente, si tratta di una cosa veramente incredibile, che va ben al di là di dell'incidente avvenuto in sede europea. Reputo molto gravi le dichiarazioni scritte di un sottosegretario, offensive nei confronti di tutto il popolo tedesco, al punto che il Premier tedesco pare possa rinunciare alle sue vacanze in Italia. Provate ad immaginare quale danno economico potrebbe subire l'Italia per una scelta di questo tipo! Trovo veramente che abbiamo superato ogni limite della decenza e dell'intelligenza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

TITTI DE SIMONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, intervengo per una questione che riteniamo di estrema importanza. Giovedì scorso il Consiglio dei ministri ha approvato lo schema di decreto di recepimento della direttiva europea n. 78/2000 che riguarda norme antidiscriminazione sul lavoro per motivi di orientamento sessuale, età, religione e disabilità. Sabato scorso sul *Corriere della Sera* il ministro Giovanardi ha rilasciato una serie di dichiarazioni affermando che il testo, esaminato dal Parlamento per i necessari pareri delle Commissioni, è stato modificato e che, quindi, non sarebbe più conforme al documento portato nella discussione parlamentare.

Si è aperto, in questi giorni, sul contenuto di tale decreto un dibattito politico e sociale nel paese di dimensioni rilevanti. Come parlamentari abbiamo fatto richiesta alla Presidenza del Consiglio dei ministri, viste le dichiarazioni del ministro Giovanardi, di poter disporre del testo così come modificato. Naturalmente, ci è stato risposto che non possiamo avere tale testo.

Signor Presidente, le chiediamo di farsi interprete verso il ministro Giovanardi, viste le sue dichiarazioni riportate dal *Corriere della Sera* (quest'ultimo, tra l'altro, cita la fonte del decreto, che noi parlamentari non siamo in grado di constatare), affinché fornisca al Parlamento, in tempi rapidi, un chiarimento circa le modifiche apportate, se vi sono state, al testo del decreto in oggetto. In particolare, ci interessano quelle relative all'articolo 3 dello schema del decreto di recepimento. Si tratta di un tema di enorme rilevanza sul terreno dei diritti civili nel paese ed i parlamentari non sono messi nelle condizioni di partecipare a tale dibattito in modo congruo e pertinente in quanto impossibilitati ad avere un chiarimento da parte del Governo (*Applausi del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. Onorevole De Simone, bisogna cercare di non coinvolgere l'Assemblea su indiscrezioni giornalistiche.

TITTI DE SIMONE. Si tratta di dichiarazioni del ministro Giovanardi!

PRESIDENTE. Dichiarazioni riportate da un giornale...

TITTI DE SIMONE. No, del ministro !

PRESIDENTE. In ogni caso, è presente in questa sede il sottosegretario Ventucci. Sappiamo quanto rispetto abbia per il Parlamento il ministro Giovanardi, per cui sicuramente egli soddisferà la sua richiesta ed il sottosegretario Ventucci potrà adeguatamente riferire.

TITTI DE SIMONE. Possibilmente in tempi rapidi !

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, avevo chiesto la parola per intervenire sulla questione sollevata dall'onorevole Ruzzante. Tuttavia, ho ascoltato la sollecitazione dell'onorevole Titti De Simone e vorrei associarmi alla richiesta da lei formulata pregando il sottosegretario Ventucci di farsi tramite, tempestivamente — come sempre fa, del resto —, di tale giusta richiesta.

Per quanto riguarda la questione sollevata dall'onorevole Ruzzante, non voglio ripetere, per ragioni di brevità, ciò che il collega ha detto e che condivido pienamente sia nel contenuto sia nel tono allarmato della sua denuncia. Signor Presidente, credo si tratti di una questione che va al di là della totale irresponsabilità — tale forma di irresponsabilità non è prevista dalla Costituzione — del sottosegretario per le attività produttive con delega al turismo, onorevole Stefani.

Non c'è, infatti, soltanto un aspetto gravissimo di ricaduta sul piano economico e sociale nelle dichiarazioni effettuate — che, più che culturali, definirei subculturali —, bensì vi è un aspetto di dignità politica ed istituzionale nel rapporto fra i nostri due paesi, la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania.

Signor Presidente, ho l'impressione che lei stesso, nei giorni scorsi, prima delle dichiarazioni del sottosegretario Stefani, sia intervenuto su questo aspetto di grande delicatezza con preoccupazione ed anche con il desiderio che vi sia un'iniziativa parlamentare, tesa a ristabilire un dialogo di serenità e di equilibrio nel rapporto fra i nostri due paesi, l'Italia e la Germania.

Anche se ritengo che quanto dichiarato dal sottosegretario Stefani abbia, ripeto, delle irresponsabili ricadute di carattere economico e sociale, tuttavia, quando il Cancelliere tedesco Schroeder dice che, se non ci sarà un chiarimento da parte dell'Italia, egli avrà delle difficoltà a venire in Italia a trascorrere le sue ferie — come è già venuto altre volte —, ricordiamoci che negli anni cinquanta e sessanta, in Italia, veniva a fare le sue ferie Konrad Adenauer; vi è, infatti, una lunga tradizione di rapporti di amicizia dei vertici del Governo della Repubblica federale di Germania con il nostro paese.

Nel caso in esame, vi è un aspetto di offesa — volgare, brutale, ignobile ed inaccettabile — nei confronti di una popolazione e di una nazione, ma non di un Governo; dunque, nei confronti dei cittadini, che, ripeto, avrà come inevitabile ricaduta un aspetto economico e sociale gravissimo, peraltro anche per la regione di cui fa parte l'onorevole Stefani (e credo che anche i suoi colleghi di partito abbiano protestato sotto questo profilo; ma essi hanno protestato appunto perché vi è una ricaduta economica negativa).

Ma l'aspetto principale, signor Presidente, rispetto al quale è necessario un intervento tempestivo del Governo — ma forse anche una parola da parte del Presidente di uno dei due rami del Parlamento non sarebbe inopportuna —, investe il terreno della dignità e del rispetto reciproco, nonché dell'amicizia reciproca, che esiste da tanto tempo fra i nostri due popoli. Al riguardo, Presidente, oltre che rivolgermi al Governo, mi rivolgo a lei, perché so che lei si è già dimostrato sensibile su questo aspetto, chiamiamolo più elevato, di carattere politico ed istituzionale.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Ho atteso che lei fosse presente in Assemblea, signor Presidente, al fine di porre una questione che, in ultimo, riguarda il Presidente della Camera ed anche lei personalmente.

Signor Presidente, l'articolo 2 della legge 25 giugno 1999, n. 208, stabilisce che il Governo entro il 30 giugno di ogni anno debba trasmettere alle Camere il documento di programmazione economico-finanziaria. Quest'anno, come nel 2001 e nel 2002, il Governo non ha rispettato tale termine e dirama annunci per comunicare che il DPEF sarà presentato intorno alla data del 15 luglio.

Stigmatizzo il comportamento del Governo e segnalo come, anche da questo episodio, emerga ancora una volta una sorta di fastidio per le regole che disciplinano l'attività delle istituzioni, che sempre più viene subordinata alle convenienze e agli interessi del Governo. Valuto negativamente che si aggiunga un nuovo episodio alla tendenza dell'esecutivo a prevaricare rispetto al lavoro parlamentare, costretto a discutere in tempi ristretti, e a ridosso delle vacanze, un atto così importante per la vita della comunità.

Giudico pericolosissima, non tanto per la reale portata della questione, quanto per la linea comportamentale che essa estrinseca, l'introduzione di gocce di illegalità nella conduzione delle istituzioni. Non vi è, infatti, solo una deleteria caduta di spirito pubblico — che, visto l'alto gradino istituzionale, diffonde anche esempi disdicevoli —, ma anche l'iniezione di veleno a piccole dosi nel sangue, già invero un po' malato, del tessuto sociale italiano comincia a determinare condizioni di assuefazione e di immunità, a discapito della pubblica moralità.

Non ritengo appropriato che la Presidenza della Camera abbia assecondato tale andazzo, includendo nel calendario dei lavori, già alla fine dello scorso mese, l'inizio dell'esame del DPEF per il 28 luglio. Per questo ho chiesto di parlare e,

signor Presidente, le chiedo qualche minuto in più di attenzione.

Unitamente ai motivi di forte critica e di profondo dissenso dal sentire e dall'agire della maggioranza, intendo porre una questione che, sicuramente, concerne il buon andamento e l'ordine dei nostri lavori, ma che più significativamente riguarda il ruolo ed il peso della Presidenza della Camera nell'attuale stadio di riforma delle istituzioni e delle regole e, più in generale, della Carta costituzionale.

Signor Presidente, nell'ultimo decennio sono state realizzate riforme qualificanti del sistema; sono alla nostra attenzione provvedimenti di completamento del processo riformatore e già si annunciano nuove proposte. Purtroppo, si procede in modo altalenante sia per i tempi di attuazione sia per i contenuti; a dir poco, manca un organico e funzionale coordinamento.

A peggiorare la situazione contribuisce la determinazione nel voler cambiare le mura della casa comune a forza di voti a maggioranza. Ciò, con il sistema maggioritario compiuto, fa rasentare il rischio dell'affermazione di un regime.

In questa fase oggettivamente convulsa, ancor più aggravata dagli intendimenti annunciati a seguito della recente verifica tra i partiti della maggioranza, emerge sempre più, anche nella preoccupazione della gente, il bisogno di autorità terze, che non siano schierate né da una parte né dall'altra e che molto opportunamente garantiscano la buona qualità e la tenuta democratica della vita nazionale.

In questo senso, i poteri — così come l'immaginario collettivo e la legge delle leggi li individuano — si rivolgono sempre più spesso alla Corte costituzionale. I cittadini guardano con fiducia al Presidente della Repubblica attribuendogli, come spesso facciamo anche noi, poteri di garanzia che, talvolta, nemmeno ha; dunque, ci si rivolge e si fa affidamento alle diverse autorità. Si avverte insomma l'esigenza di istanze *super partes*.

Sicuramente, ciò è la conseguenza del maggioritario imperfetto e del Presidenzialismo di fatto *tout court* della riforma

incompiuta. Incide, inoltre, l'interpretazione della parte del protagonista svolta dall'onorevole Berlusconi, che risulta oggettivamente e sproporzionatamente ingombrante sulla scena — ora anche internazionale — e sempre meno affidabile a causa dei diffusi conflitti di interesse. Tant'è che, per motivi strutturali o personali, la contingenza è grave, anche perché comincia a mancare la certezza del diritto in chi guida le istituzioni e nella coscienza popolare.

L'esigenza di un'autorità *super partes* è avvertita anche qui alla Camera. Anzi, è proprio qui, dove si sviluppa il confronto tra le parti politiche e si costituisce la sintesi dei diversi intendimenti e dei molteplici bisogni della nostra popolazione, che è indispensabile un'autorità *super partes*, in grado di garantire alla maggioranza di portare avanti il proprio programma e alla minoranza di svolgere il proprio compito di controllo, di stimolo e di opposizione nonché in grado di assicurare, soprattutto, che l'equilibrio tra potere esecutivo e potere legislativo avvenga nell'ambito di regole stabilite e certe e nel rispetto della legge.

La forma, ancor più in questa fase, diventa sostanza, in particolare se essa va nella direzione della tutela del Parlamento. Signor Presidente, vedrà bene, infatti, che la particolare legittimazione democratica, conferita oggi al Presidente del Consiglio, ha ridotto il peso della cosiddetta sovranità parlamentare, soprattutto alla luce del fatto che il Primo ministro è anche il capo assoluto e riconosciuto della maggioranza parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia...

ANTONIO BOCCIA. Quando avremo definito per il lungo periodo il quadro delle riforme costituzionali ed elettorali, certamente dovremo porre mano alla modifica del nostro regolamento. Già oggi si potrebbero introdurre norme di riequilibrio, con il potenziamento dello statuto delle opposizioni. In attesa che ciò avvenga, tuttavia, è assolutamente necessario che la Presidenza della Camera si carat-

terizzi per la sua terzietà. Non dico che ciò sia mancato, anzi, vi è stata l'intenzione ed anche qualche fatto significativo. Credo però che ciò debba costituire sistema, e, mi permetta, non attraverso l'uso dei suoi buoni uffici o perseguendo mediazioni politiche faticose delle quali le do atto, bensì facendo rigorosamente rispettare la legge e il regolamento. Solo così sarà netta la sua terzietà, la terzietà del Presidente della Camera in una fase complessa e difficile delle riforme costituzionali ed istituzionali. Come per il DPEF, non c'è e non deve esserci una richiesta dell'opposizione, ma dovrebbe scattare automaticamente una messa in mora del Governo ogni qual volta vengano comprese le istanze parlamentari.

Lei ha detto più volte di voler interpretare così la sua funzione: ora deve crederci fino in fondo, ponendo in essere comportamenti coerenti, per la sua credibilità e per il bene di tutti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Mi dispiace che l'onorevole Boccia sia stato distratto in questi ultimi anni, mi fa piacere che riacquisti l'attenzione durante la mia Presidenza: infatti, come lei sa, onorevole Boccia, i precedenti di presentazione del DPEF negli scorsi anni — oggi è l'8 luglio — sarebbero stati tali da richiedere lo stesso intervento che ha fatto nei miei confronti. Mi sembra che se ne sia dimenticato, ma sono contento se per il futuro vorrà dedicare a tale problema la stessa attenzione.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Non difenda il Governo, Presidente!

PRESIDENTE. No, difendo le istituzioni, non posso applicare metri diversi a seconda delle convenienze politiche, perché, questo sì, significherebbe venir meno ai miei doveri di Presidente della Camera. Purtroppo, la questione che lei ha sollevato, onorevole Boccia, è molto seria: non si tratta del ruolo del Presidente della Camera, perché ho la coscienza di essere

stato sempre terzo, ma il problema del DPEF è un problema molto serio, e negli ultimi anni vi sono sempre stati gravi e preoccupanti ritardi. Ciò non significa che dobbiamo rassegnarci ai ritardi, ma dobbiamo chiedere al Governo di presentare rapidamente il DPEF: questa purtroppo è la questione.

VITTORIO MESSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Mi spiace dirlo alla maggioranza — così l'onorevole Boccia riscoprirà la mia terzietà — ma vi chiedo di contenere gli interventi.

VITTORIO MESSA. Signor Presidente, intervengo brevemente per rammentare all'Assemblea e alla Presidenza della Camera che oggi ricorre il sessantesimo anniversario del bombardamento di San Lorenzo, un popolare e popoloso quartiere romano che è stato devastato dai bombardamenti dei cosiddetti — così si chiamavano all'epoca — alleati. Vi furono decine di migliaia di morti. Mi è sembrato giusto ricordarlo all'Assemblea, e gradirei che lo ricordasse anche la Presidenza della Camera.

Colgo l'occasione per pregare la Presidenza di sollecitare la risposta a un'interrogazione che ho presentato insieme con altri venti parlamentari di Alleanza nazionale sull'opportunità di celebrare con una ricorrenza la memoria di tante vittime, di tanti civili, donne, bambini e anziani, morti durante i bombardamenti, spesso indiscriminati e inutili, della seconda guerra mondiale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

MARCO BOATO. Però non ci furono decine di migliaia di morti! E non erano cosiddetti alleati, erano alleati!

MASSIMO POLLEDRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, non vorrei che le discussioni e le

recenti diatribe tra l'Italia e Germania si dovessero estendere fino all'ultima guerra mondiale.

Intervengo semplicemente per rassicurare il collega Ruzzante e gli altri colleghi che sono intervenuti: a nostro giudizio, il clima di ospitalità e il tenore dei rapporti tra il nostro paese e la Germania non sono assolutamente venuti meno né può considerarsi in discussione la tradizionale ospitalità della Padania e dell'Italia intera. Pertanto, vorrei un attimo rassicurare i colleghi, rispetto ad alcuni clamori giornalistici che, a partire dalla giornata di giovedì, stanno forse trovando un eco esagerato, a nostro giudizio, e ricordare che l'ospitalità nei confronti del cancelliere Schröder è stata espressa dal sottosegretario Stefani, il quale ha invitato personalmente il cancelliere sul lago di Garda.

Vorrei, però, anche rilevare che, nello scontro fisiologico e salutare tra maggioranza ed opposizione, non dobbiamo arrivare, qualche volta, a ferire il tessuto economico, a gettare sale sulla ferita oppure a mettere in discussione l'accoglienza o il turismo. Credo non sia un'operazione che giova al nostro paese. Pertanto, in quella comunità di intenti relativa al semestre europeo, che — quanto meno a parole — dovrebbe unire maggioranza ed opposizione nell'interesse del paese, ciò non dovrebbe essere fatto.

Rilevo, tra l'altro, che dalla lettura dei quotidiani non dovrebbero sfuggire alcune prese di posizione, tra le quali, per esempio, quella di Nicole Fontaine, che sono intervenute anche a favore del nostro paese. Quindi, non sottovaluterei le letture, forse, più favorevoli al nostro paese.

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, ho ascoltato con grande interesse, come faccio sempre, tutti gli interventi sull'ordine dei lavori ed auspico che ciascuno inviti se stesso a stare nella corsia delle regole, che è sempre una buona modalità

di lavorare. Però, signor Presidente, proprio perché sono state invocate la sua autonomia, la sua libertà e la dignità con la quale compie il suo lavoro, mi permetto di dirle che, negli interventi sull'ordine dei lavori, ci dovrebbe essere anche il criterio secondo cui ciò non significa una specie di attività comiziale nella quale si rimettono in discussione le questioni riguardanti la politica interna ed esterna del Governo, in modo tale da valorizzare quello che chiamo il rischio della libertà. È un rischio necessario ed è un rischio che ha una sanzione nella pubblica opinione. Se un sottosegretario, se un ministro, se un Presidente del Consiglio, se la più alta autorità dello Stato dice qualcosa che non va, il giudizio appartiene alla pubblica opinione, alla politica che ne deriva, al giudizio che ciascuno può trarre nella sua libertà di apprezzamento delle cose, che non obbedisce a criteri di stia, dalla quale ciascuno interviene, né al colore della maglietta che si veste in quest'aula.

Quindi, credo che il criterio, di cui il collega Ruzzante ha parlato, attribuendolo ad un sottosegretario, debba giustificarsi da solo. Chi legge e capisce sa se, in quel momento, quel sottosegretario o chiunque altro abbia usato un'espressione felice, infelice o, qualche volta, anche sadomasochistica rispetto agli interessi della realtà nazionale. Perciò, credo di poter dire, con grande sincerità, che i richiami alle sanzioni politiche o a quelle che appartengono all'autonomia propria dell'esecutivo e del Governo nell'assumere le proprie determinazioni possono avere il significato ottativo, di tentare di ottenere un risultato, ma trasformare una critica di questo genere, che attiene alla libertà e, nella libertà, all'errore della libertà, che vi può sempre essere nel suo esercizio, credo rappresenti uno strumento abbastanza scontato, nel quale, invece che la critica, si manifesta la propaganda e, nella propaganda, si viola il regolamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ci sarà un ultimo intervento e poi riassumerò il discorso. Mi

sembra che abbia ragione l'onorevole Biondi, francamente. Bisogna riportare un attimo questi interventi ad interventi sull'ordine dei lavori in quanto tali.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, io intendo trattare un altro argomento perché su certe vicende è meglio stendere un velo pietoso. Naturalmente, vorrei soltanto dire all'onorevole Biondi che c'è anche il controllo del Parlamento sulle attività che svolgono i membri di Governo.

Invece, signor Presidente, nel dare atto a lei della corretta interpretazione del regolamento in base ai precedenti e a consolidate dottrine, vorrei dire che dall'inizio della legislatura l'onorevole Boccia, con una grande sistematicità, intervenendo di volta in volta e numerose volte su problemi del regolamento e adesso perfino con uno scritto, ha secondo me definito — mi permetta di dire — quasi una dottrina che richiede un esame attento da parte della Presidenza di tutta la materia che l'onorevole Boccia con grande coerenza interna ha esposto. Le posso dire che l'argomento è perfino oggetto di studio in qualche università. Quindi, è necessario che, proprio per definire un diritto parlamentare che sia adeguato e in qualche maniera corrispondente anche ad alcune giuste considerazioni dell'onorevole Boccia, lei metta allo studio l'argomento per poter realizzare con soddisfazione maggiore una conduzione dei lavori dell'Assemblea, che indubbiamente lei conduce mirabilmente, secondo però i presupposti e anche le posizioni precedenti, ma i precedenti non fanno legge. Credo che bisogna esaminare finalmente questa dottrina che è stata qui esposta con grande coerenza.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, il caso indubbiamente è interessante: non solo quello sollevato l'onorevole Boccia, ma anche il caso dell'onorevole

Boccia, che è strettamente osservato dalla Presidenza non solo per il contenuto oggettivo e soggettivo.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. È oggetto di studio!

PRESIDENTE. Siamo impegnati in questo esame!

A parte le battute, evidentemente è chiaro che le questioni che l'onorevole Boccia solleva sono sempre considerate con la massima attenzione non solo dalla Presidenza ma anche dall'intera Assemblea, anche perché pone con grande serietà problemi regolamentari seri.

Il caso Stefani mi sembra sia stato chiuso da un tempestivo e opportuno intervento del ministro Frattini, per cui il rapporto di intensa amicizia tra Italia e Germania non è in discussione ed estemporanee dichiarazioni non possono mutare la storia di un'amicizia tra i nostri paesi. Migliaia di turisti tedeschi vengono in Italia e fanno bene con quanta simpatia e affetto vengano accolti dagli italiani. Inoltre, ho anche sentito dire che qualcuno si preoccupava delle vacanze del Cancelliere Schröder. Credo non spetti alla Camera sindacarne la destinazione, ma certamente saremmo molto lieti se, come tante altre volte, il Cancelliere vorrà essere presente nel nostro paese perché certamente credo si sia trovato molto bene.

Riguardo ai bombardamenti del quartiere di San Lorenzo, c'è un'iniziativa del sindaco di Roma, Veltroni, a cui mi associo simbolicamente a nome della Camera dei deputati e credo che sia quanto mai appropriata.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 147, recante proroga di termini e disposizioni urgenti ordinamentali (4102) (ore 12,33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-

legge 24 giugno 2003, n. 147, recante proroga di termini e disposizioni urgenti ordinamentali.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 4102)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A - A.C. 4102 sezione 3), nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 4102 sezione 4).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 4102 sezione 5).

Avverto che prima della seduta sono stati ritirati gli emendamenti Coronella 1.3 e Mascia 11.1.

Avverto altresì che la Presidenza, a norma degli articoli 86, comma 1, e 96-bis, comma 7, del regolamento, secondo quanto avvenuto nella seduta del 12 dicembre 2002 su analogo provvedimento, non ritiene ammissibili, in quanto volti ad introdurre nel decreto-legge materie nuove, non strettamente attinenti alle materie trattate dal decreto-legge stesso e non contenute in emendamenti previamente presenti in Commissione di merito, le seguenti proposte emendative riguardanti proroghe di termini (vedi l'allegato A - A.C. 4102 sezione 1): Foti 1.07, in quanto volto a prorogare i termini del controllo sulla dichiarazione dei redditi; Detomas 4.01, relativo ad agevolazioni per le reti di teleriscaldamento alimentato con biomassa; Pappaterra 7.2, in materia di servizi pubblici locali; Jacini 10.02, in materia di stoccaggio di acqua di vegetazione; Jacini 10.03, relativo alle sanzioni per l'utilizzo di acqua pubblica, in tutto o in parte abusivamente in atto; gli identici articoli aggiuntivi D'Agrò 11.01 e Cosentino 11.02, sulle modalità di attribuzione di fondi alle imprese; Cosentino 11.04, sul deposito dei bilanci delle imprese; Lettieri 12.1, volto ad ampliare l'ambito di applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 12; gli identici articoli aggiuntivi Foti

17.05, Lupi 17.06 e Di Giandomenico 17.012, concernenti gli utilizzi di fondi accantonati per l'edilizia residenziale; Deggennaro 17.013, relativo alla sospensione degli aumenti delle addizionali all'imposta sul reddito delle persone fisiche; Benvenuto 17.015, relativo all'esenzione dell'importo di trascrizione e dalla tassa automobilistica; gli identici articoli aggiuntivi Cosentino 17.017 e Gamba 17.018, relativi all'esproprio per pubblica utilità, e l'articolo aggiuntivo Cosentino 17.016, relativo al rinvio per il termine per la metanizzazione.

La Presidenza, inoltre, non ritiene ammissibili, in quanto non strettamente connessi al contenuto del decreto-legge, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, le seguenti proposte emendative (vedi l'allegato A — A.C. 4102 sezione 1): l'emendamento Sandri 1.2 (già dichiarato inammissibile in Commissione), relativo al riparto dei fondi per l'edilizia residenziale agevolata; gli articoli aggiuntivi Burtone 5.02 e 5.01 (non presentati in Commissione), che prevedono interventi in favore della città di Catania; Guido Giuseppe Rossi 5.03 (già dichiarato inammissibile in Commissione), relativo a nuovi interventi agevolati in favore di alcune zone; Burtone 10.05 (non presentato in Commissione), relativo ad interventi nel settore agrumicolo siciliano; Cosentino 11.03 (non presentato in Commissione), sulle modalità di attribuzione di fondi alle imprese; Burtone 12.01, non presentato in Commissione, volto a prevedere interventi *ex novo* in favore di imprese situate in zone diverse da quelle prese in considerazione dall'articolo 12.

La Presidenza non ritiene, infine, ammissibile l'articolo aggiuntivo Dis. 1.01 del Governo (vedi l'allegato A — A.C. 4102 sezione 1), in quanto volto a differire, nell'ambito di un procedimento di conversione di un decreto-legge, il termine scaduto per l'esercizio di una delega legislativa relativa all'emanazione di un testo unico, modificando, altresì, la procedura per l'adozione del decreto legislativo. Ricordo in proposito che tale dichiarazione di inammissibilità è in sintonia con la

prassi costante adottata dalla Presidenza della Camera volta a non ammettere, in osservanza dei criteri stabiliti in materia dalla legislazione vigente riguardo al contenuto proprio dei decreti-legge, differimenti di termini di deleghe, anche se contenute nel disegno di legge di conversione.

Rilevo, infine, che nel messaggio di rinvio alle Camere del disegno di legge di conversione del decreto-legge 25 gennaio 2002, n. 4, si menziona, tra i motivi del rinvio, l'inserimento nel disegno di legge di conversione di una proroga già scaduta di una delega al Governo.

Ricordo che la Commissione bilancio, debitamente convocata prima della seduta, non ha espresso il prescritto parere sugli emendamenti.

Chiedo al presidente del Comitato permanente per i pareri della V Commissione, onorevole Giudice, di riferire in merito.

GASPARE GIUDICE, *Presidente del Comitato permanente per i pareri della V Commissione*. Signor Presidente, nella riunione di questa mattina il Comitato permanente per i pareri aveva al primo punto dell'ordine del giorno l'esame del disegno di legge n. 4102 di conversione del decreto-legge n. 147, con i relativi emendamenti.

A proposito del testo, il Comitato ha svolto già nella precedente riunione una approfondita istruttoria; il relatore ha presentato, proprio questa mattina, una proposta di parere recante alcune condizioni, ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione. Il rappresentante del Governo, il sottosegretario Magri, pur dichiarando di poter in linea di massima concordare sui contenuti della proposta di parere formulata dal relatore, ha, tuttavia, preannunciato la necessità di attendere ulteriori riscontri di carattere tecnico.

Quanto agli emendamenti, il relatore ha segnalato al Governo l'opportunità di fornire alcuni chiarimenti su diverse proposte emendative.

Il rappresentante del Governo ha dichiarato di non essere in condizione di fornire nella stessa seduta i chiarimenti

sollecitati, richiedendo di rinviare la seduta stessa. Il Comitato per i pareri non ha potuto quindi, signor Presidente, che prendere atto della richiesta del Governo. Non sarebbe, infatti, apparso assolutamente opportuno pronunciarsi in assenza di una pronuncia del Governo, posto che i rilievi avanzati dal relatore concernevano un numero considerevole di emendamenti.

Desidero, infine, comunicare ai colleghi dell'Assemblea che, in qualità di presidente del Comitato, ho anche prospettato l'opportunità di votare in ogni caso la proposta di parere sul testo del provvedimento e di rinviare la pronuncia del Comitato per quanto riguarda gli emendamenti, in attesa delle informazioni del Governo.

Tale proposta non è stata, tuttavia, accolta dallo stesso relatore e dal Comitato che ha, comunque, preferito acquisire le indicazioni. Non posso, quindi, che sollecitare il Governo a predisporre quanto prima gli elementi di risposta richiesti per consentire al Comitato di convocarsi e licenziare il parere di competenza.

GIANFRANCO MORGANDO. Chiedo di parlare...

PRESIDENTE. Onorevole Morgando, il problema è molto semplice. L'onorevole Giudice ha riferito sullo stato degli atti. A questo punto, non posso fare altro che prendere atto della necessità di fornire all'Assemblea i prescritti pareri e di rinviare il seguito dell'esame del suddetto provvedimento al prosieguo della seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 12,42).

PRESIDENTE. Chiedo adesso ai presidenti dei gruppi se ritengano che si debba sospendere *sic et simpliciter* la seduta o passare al successivo punto all'ordine del giorno.

Consideriamo, onorevoli colleghi, che siamo ingolfati di provvedimenti e siamo all'8 luglio, per cui inviterei la maggioranza e l'opposizione a semplificarci il lavoro, per cortesia.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, anche alla luce di quanto è stato affermato dal Presidente, vi sono all'ordine del giorno un paio di provvedimenti che non mi sembrano irti di difficoltà; mi riferisco al provvedimento concernente la partecipazione finanziaria italiana al primo aumento di capitale della *Interamerican Investment Corporation* ed al disegno di legge di ratifica ed esecuzione dei Protocolli di adesione al Trattato Nord Atlantico, NATO. Ritengo che potremmo passare all'esame di questi provvedimenti.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendiamo anche noi atto dell'impossibilità di procedere nell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge al secondo punto dell'ordine del giorno, poiché, mancando il parere sugli emendamenti, non è possibile « incardinarlo ». È preferibile allora prendere in considerazione i successivi punti all'ordine del giorno, individuando alcuni provvedimenti il cui esame può essere agevole, ad esempio il disegno di legge di ratifica, o, da parte nostra, preferiremmo prendere in esame la proposta di legge in materia di indultino. A lei la scelta, signor Presidente !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi sono due provvedimenti il cui esame può essere affrontato con una certa semplicità. Il primo è il quarto punto all'ordine del giorno relativo al disegno di legge in materia di partecipazione finanziaria italiana al primo aumento di capitale della *Interamerican Investment Corporation*, nonché alla ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo, del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo e

dell'*Asem trust fund*, del quale è relatore l'onorevole Baldi; quindi, se possibile, si potrà passare successivamente all'esame del quinto punto all'ordine del giorno recante la discussione del disegno di legge di ratifica ed esecuzione dei Protocolli di adesione al Trattato Nord Atlantico – NATO – delle Repubbliche di Bulgaria, di Estonia, di Lettonia, di Lituania, di Romania, di Slovacchia e di Slovenia, firmati a Bruxelles il 26 marzo 2003. In seguito, alla ripresa pomeridiana, si potrà riprendere l'esame del provvedimento al secondo punto dell'ordine del giorno, rispetto al quale ho già annunciato l'inammissibilità di alcune proposte emendative presentate.

Non essendovi obiezioni, si procederà in tal senso.

Seguito della discussione del disegno di legge: Partecipazione finanziaria italiana al primo aumento di capitale della *Interamerican Investment Corporation*, nonché alla ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo, del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo e dell'*Asem trust fund* (3519) (ore 12,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Partecipazione finanziaria italiana al primo aumento di capitale della *Interamerican Investment Corporation*, nonché alla ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo, del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo e dell'*Asem trust fund*.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli – A.C. 3519)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

Avverto che la V Commissione Bilancio ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 3519 sezione 1*).

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, la settimana scorsa ci avete detto che non si poteva passare ad un provvedimento come questo.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, ho colto anche la disponibilità dell'onorevole Innocenti. La prego, non costituisce precedente; la ringrazio per la disponibilità.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 3519 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 3519 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, lo pongo in votazione.

(È approvato)

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 3519 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 3519 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, lo pongo in votazione.

(È approvato)

Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 3519 sezione 6*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, lo pongo in votazione.

(È approvato)

Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 3519 sezione 7*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, lo pongo in votazione.

(È approvato)

La votazione finale del provvedimento avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Preavviso di votazioni elettroniche *(ore 12,44).*

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dei Protocolli di adesione al Trattato Nord Atlantico – NATO – delle Repubbliche di Bulgaria, di Estonia, di Lettonia, di Lituania, di Romania, di Slovacchia e di Slovenia, firmati a Bruxelles il 26 marzo 2003 (4045) (ore 12,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dei Protocolli di adesione al Trattato Nord Atlantico – NATO – delle Repubbliche di Bulgaria, di Estonia, di Lettonia, di Lituania, di Romania, di Slovacchia e di Slovenia, firmati a Bruxelles il 26 marzo 2003.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 4045 sezione 1*).

(Esame degli articoli – A.C. 4045)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 4045 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 4045 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 4045 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, lo pongo in votazione.

(È approvato).

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4045)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, il Trattato Nord Atlantico è stato costituito prima del Patto di Varsavia e il Patto di Varsavia è stato costituito in risposta all'organizzazione militare che risponde al nome di NATO. Per diversi decenni, l'equilibrio planetario bipolare ha avuto due strumenti politico-militari (la NATO e il Patto di Varsavia) che, in questo

modo, hanno — lo dico tra virgolette — « governato » il mondo.

Non tornerò sulle vicende storiche della guerra fredda e sui motivi dello scioglimento del Patto di Varsavia. Resta il fatto che la NATO è sopravvissuta alla fine della guerra fredda e non avrebbe potuto sopravvivere come alleanza difensiva giacché era venuto meno il nemico. È per questo motivo che all'Alleanza Atlantica è stata data una nuova funzione strategica ed è per questo motivo che sono stati posti in essere fatti, iniziative militari ed anche guerre, al fine di giustificare l'esistenza della NATO e di fondare le nuove prospettive strategiche di questa organizzazione. Vorrei dire alle colleghe ed ai colleghi del centrosinistra, che sembrano non avere alcun ripensamento e alcun moto di autocritica, che la NATO, senza nemmeno informare il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, pochi anni fa ha scatenato una guerra in Jugoslavia, costituendosi nei fatti in aviazione di un'organizzazione che lottava con le armi per l'indipendenza del Kosovo e che, fino a pochi mesi prima, era definita dal Segretario di Stato del Governo degli Stati Uniti d'America « organizzazione terroristica ».

Non c'era nessuno scopo umanitario per quella invasione, per quella iniziativa militare. Lo scopo è stato evidente nel momento stesso in cui i bombardamenti sono iniziati senza che il Consiglio di Sicurezza ne fosse nemmeno informato e sono stati ancora più evidenti quando a Washington si è firmato, anche da parte del Governo italiano, un documento in cui, nero su bianco, era scritto quali fossero le prospettive strategiche della NATO, prospettive con le quali l'attuale Amministrazione Bush si pone in un rapporto sia di continuità sia di contraddizione e di rottura.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 12,49)

RAMON MANTOVANI. Le prospettive strategiche non sono né più e né meno quelle di costituire un'organizzazione mi-

litare capace di intervenire in qualsiasi parte del mondo, organizzazione che avoca a sé il diritto di intervenire per difendere la sicurezza mondiale, la quale, naturalmente, è interpretata dagli attuali 22 — allora 19 — membri dell'Alleanza Atlantica.

Vorrei far notare che, all'indomani della caduta del muro di Berlino e dello scioglimento del Patto di Varsavia, ben altra prospettiva si sarebbe potuta aprire. Un punto nello statuto costitutivo delle Nazioni Unite — non applicato — prevedeva la possibilità di costituire una forza militare permanente per garantire operazioni di polizia internazionale o, come si dice oggi, di *peace enforcing* o di *peace keeping*. Naturalmente questo, nell'ambito del bipolarismo retto dalla contrapposizione frontale tra il Patto di Varsavia e la NATO, non era stato possibile, ma lo sarebbe stato all'indomani dello scioglimento del Patto di Varsavia. Invece, scientemente, sono stati tirati colpi durissimi nei confronti delle Nazioni Unite come possibile governo democratico del mondo, sono stati tirati colpi durissimi nei confronti della possibilità delle Nazioni Unite di gestire in proprio operazioni di deterrenza nei confronti di conflitti armati, come è successo in Bosnia, per poi rilanciare la NATO con un'altra prospettiva strategica e con obiettivi ben diversi da quelli difensivi. Infatti, a Washington, si è scritto, nero su bianco — e di questo non perdoneremo mai il Governo di centrosinistra che firmò quel documento —, che la NATO può intervenire militarmente anche al di fuori dell'applicazione dell'articolo 5 che, per chi non lo sapesse, è l'articolo che prevede che i paesi membri dell'Alleanza debbano necessariamente intervenire in difesa di un paese aggredito.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 12,50)

RAMON MANTOVANI. Oggi siamo al secondo ampliamento della NATO. Senza pudore, chi difende questo ampliamento fa

finta di dimenticare che, nel precedente allargamento della NATO alla Polonia, alla Repubblica Ceca e all'Ungheria, si era sostenuta la tesi secondo la quale era necessario garantire la sicurezza di questi paesi, data l'instabilità politica dell'Europa dell'est, anche all'indomani della caduta del muro di Berlino e dello scioglimento del Patto di Varsavia, patto del quale questi tre paesi erano membri.

Oggi, si sostiene (e il Governo Berlusconi lo dice abbastanza chiaramente) che questo è un ulteriore passo per la costituzione di una ancor più ampia Alleanza atlantica (non so se, a quel punto, si chiamerà in questo modo), perché, programmaticamente, si propone l'ingresso della Russia all'interno di questa alleanza.

Ebbene, colleghe e colleghi, vi invito a fare un esercizio: provate a segnare su un mappamondo i paesi membri dell'attuale Alleanza atlantica e aggiungete la Russia. Troverete che tutto il nord del mondo è legato da un'alleanza politico-militare che pretende di intervenire in tutto il resto del pianeta per imporre i propri interessi. Questa è la nuova NATO, è questa la nuova missione strategica della NATO. È inconfutabilmente e totalmente in contraddizione con la funzione propria delle Nazioni Unite.

Non capisco come si possa programmaticamente dire che si vogliono rafforzare le Nazioni Unite e poi votare a favore del rafforzamento, dell'allargamento e del riarmo di un'alleanza politico-militare che dichiaratamente si pone in alternativa, sugli stessi terreni propri del Consiglio di sicurezza e dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite! Trovo ciò una schizofrenia, non un atto di realismo politico. Trovo ciò assolutamente pericoloso per il futuro della pace del mondo, per il futuro dell'umanità.

Ma, in questi ultimi anni o, per meglio dire, in questi ultimi mesi, c'è la vocazione da parte degli Stati Uniti anche a trasformare la NATO da una alleanza fra paesi che mai sono stati tra loro paritari, in qualcosa che serve esclusivamente come strumento politico-militare a guida nordamericana. È per questo che gli Stati Uniti,

all'indomani dell'abbattimento delle torri gemelli, invocano, prima, l'applicazione dell'articolo 5, e, poi, costituiscono una alleanza militare *ad hoc*, a geometria variabile, per fare la guerra in Afghanistan.

È per questo che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna danno vita alla guerra in Iraq e solo oggi, nelle ultime ore, prevedono, forse anche per le difficoltà che incontrano, di far assumere alla NATO in quanto tale un ruolo; cioè, gli Stati Uniti decidono e fanno, e la NATO e tutti i paesi membri vengono al carro e devono applicare ciò che è stato predisposto, fatto, messo in atto dal Governo degli Stati Uniti!

Lo dico ai colleghi ed alle colleghe della destra: non capisco come, in questo modo, si possa tutelare l'interesse nazionale del nostro paese! Non capisco come si possa arrivare a questo spudorato servaggio nei confronti degli Stati Uniti! Non capisco come si possa accettare che l'Europa, ma anche il nostro paese, siano ridotti a puri comprimari della politica internazionale, anche all'interno stesso dell'Alleanza atlantica!

Allora, colleghe e colleghi, non per rivendicare una ragione, che riteniamo di avere — ma che, probabilmente, altri pensano che non abbiamo —, ma per rivendicare, questo sì, una coerenza, noi voteremo assolutamente contro questo nuovo ampliamento della NATO perché siamo contro il suo rafforzamento, perché siamo contro la nuova funzione strategica che le è stata attribuita — prima a Washington, durante i bombardamenti della Serbia, e poi, nei fatti, dal Governo degli Stati Uniti, con le guerre dell'Afghanistan e dell'Iraq —, perché siamo contro la progressiva militarizzazione delle relazioni internazionali e perché, oramai, in questo Parlamento, sembriamo essere gli unici, o quasi, difensori del ruolo delle Nazioni Unite! Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 13,05.

La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 13,05.

PRESIDENTE. Dovremmo passare al voto, però hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto altri tre colleghi. Invito i colleghi Giovanni Bianchi, Ranieri e Rizzi, che hanno chiesto di intervenire per dichiarazione di voto, di parlare brevemente. Questa è l'unica cosa che posso fare però chiedendo loro una cortesia.

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, mi scusi, stiamo parlando, secondo il Governo e secondo gran parte dell'opposizione, del pilastro della politica estera del nostro paese. Se voi volete liquidare la questione con interventi fatti brevemente a causa dei languori dello stomaco, allora le chiedo di aggiornare la seduta e di discuterne oggi pomeriggio, ma seriamente, per favore.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intervengo solo per raccomandarle un po' di pazienza, a lei e a tutti i colleghi, perché su questa vicenda già abbiamo avuto un avvio abbastanza confuso della nostra seduta, con alcuni cambiamenti nell'ordine dei lavori, che ha creato problemi a tutti. Quindi, se ci sono dei colleghi, uno per gruppo, che chiedono di intervenire per dichiarazione di voto su un provvedimento che riteniamo importante, credo ci sia la necessità di predisporre il nostro tempo in modo che tutti quelli che lo richiedono possono svolgere i loro interventi in dichiarazione di voto e poi votare. Infatti, non è pensabile fare provvedimenti in modo ultra veloce, quando

sono di questa rilevanza. Quindi, concordo anche con la richiesta che faceva il collega Mantovani.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per quanto mi riguarda non ho alcun problema, però per ragioni di correttezza occorre dire che noi avevamo sospeso la seduta per poi riprendere con le votazioni. Non c'erano state sollecitazioni precedentemente; però, confidando nel criterio che si tratta di esprimere una opinione, questa la si può esprimere in cinque minuti come in 150 minuti.

Do ora la parola all'onorevole Giovanni Bianchi, dopodiché proseguiamo con gli altri. La pregherei soltanto di tener conto delle esigenze di tutti.

Prego, onorevole Giovanni Bianchi ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, siamo in tempi di editoria concentrata e quindi credo che anche gli interventi possano avere un carattere conciso ma non necessariamente superficiale. Credo che bene abbia fatto il collega Mantovani a porre l'attenzione su quella che è una ratifica che riguarda l'evoluzione dell'Alleanza atlantica. Si tratta di un processo di trasformazione che ha avuto inizio negli anni 90 e che ha avuto come passo decisivo l'apertura dei rapporti di cooperazione (ma anche diplomatici) con i paesi che facevano parte dell'orbita sovietica e quindi del patto di Varsavia. Ne è derivata una nuova concezione strategica approvata nel vertice di Roma del 1991 con un foro che aveva lo scopo di creare un clima di fiducia tra paesi dell'est e dell'ovest, che, a partire dalla definizione di Churchill a Fulton, si trovavano al di qua e al di là della cortina di ferro. Un ruolo importante nel processo di ampliamento, quello riconosciuto all'articolo 10 del trattato, che prevede l'adesione di altri paesi europei al fine di contribuire alla sicurezza dell'area.

Ci sono state tappe successive e con il vertice di Madrid del 1997 la Repubblica ceca, quella ungherese e quella polacca sono state invitate dai paesi membri ad avviare colloqui di adesione all'Alleanza atlantica. Successivamente il processo di allargamento è continuato estendendosi ad altri sette paesi: Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia e Slovenia. I sette paesi appena citati non a caso avevano adottato, insieme a Macedonia e ad Albania, nel maggio del 2000, la dichiarazione di Vilnius con la quale i rispettivi ministri degli affari esteri si erano impegnati a lavorare insieme per favorire l'integrazione della NATO.

Questa costituisce la sostanza del lungo percorso intrapreso dall'Alleanza atlantica; il successivo passo è il processo di miglioramento dei rapporti, in una prospettiva comune, tra la NATO e la Federazione russa. Si tratta di un quadro nel quale l'Europa, che sta crescendo politicamente e che proprio per questo non sarà destinata a crescere soltanto nella parte del profeta disarmato o in quello di operatore economico nell'ambito di un'area di libero scambio, sta assumendo un ruolo sempre più significativo. Questa è la ragione che ci fa vedere con favore la ratifica di questo Trattato soprattutto dopo che la vicenda della guerra in Iraq ha visto la NATO posta in un angolo e, come tale, bisognosa di un rilancio nell'ambito di una strategia multipolare.

Voglio ricordare, da uomo di pace e non certamente da militarista, come la NATO sia riuscita a ben figurare nella ex Jugoslavia, ottenendo la fiducia anche di quelle popolazioni là dove, purtroppo, le truppe dell'ONU, invece, non erano riuscite a stabilire un buon rapporto, anzi si erano macchiate di qualche ombra di troppo: la mia espressione è volutamente generica proprio per non ricordare momenti dolorosi, come ad esempio quello di Srebrenica, o casi nei quali questi eserciti, per la verità un po' raccogliatici, ma non è il caso di Srebrenica dove erano presenti truppe olandesi, avevano messo in piedi perfino dei commerci non proprio encomiabili. Ebbene, grazie anche alla sua

filiera di comando la NATO ha lasciato nella ex Jugoslavia un buon ricordo; e chi oggi si reca ad esempio a Sarajevo o a Mostar troverà questa fiducia la quale non va sperperata; anzi la recente crisi internazionale chiede che questa fiducia sia incentivata ulteriormente. In questo senso noi pensiamo che il ruolo dell'Europa sia destinato a crescere; e noi vogliamo che cresca.

Per queste ragioni preannuncio che il mio gruppo parlamentare voterà a favore del disegno di legge di ratifica di questo Trattato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ranieri. Ne ha facoltà.

UMBERTO RANIERI. Signor Presidente, con la dichiarazione di Praga del novembre 2002 il Consiglio atlantico assunse l'impegno di allargare ulteriormente l'Alleanza atlantica. Furono così invitati ufficialmente sette nuovi paesi a farne parte: la Slovenia, la Slovacchia, le Repubbliche baltiche, la Romania e la Bulgaria.

Ma in quella dichiarazione fu sottolineata l'esigenza di procedere ulteriormente nel rinnovamento e nell'adeguamento della missione e del profilo della NATO alle nuove sfide, ai nuovi rischi e alle nuove minacce che stanno di fronte alla comunità internazionale, adeguandola ancora di più rispetto alla sua missione originaria, considerate le novità intervenute.

A Praga l'accento fu posto, in sostanza, sulla trasformazione della NATO alla luce delle novità del mondo del nostro tempo. Sappiamo che un tale processo ha avuto inizio immediatamente dopo la svolta intervenuta, con il 1989 negli equilibri internazionali: dal vertice di Londra del 1990 a quello di Roma del 1991, fino a quello di Washington del 1999 e al vertice di Praga, infatti, è stato compiuto lo sforzo di delineare i contorni di una nuova missione per la NATO, trasformandola da alleanza per la difesa collettiva, secondo la definizione dell'articolo 51 della Carta

delle Nazioni Unite, ad organizzazione paneuropea di sicurezza.

Dopo svolta la svolta del 1989 e la fine della guerra fredda ci si è interrogati sul futuro della NATO, domandandosi se occorresse scioglierla o superarla, o se fosse possibile una sua nuova missione. La verità è che le conseguenze di uno scioglimento apparvero chiare già allora, avrebbero comportato una rinazionalizzazione delle politiche di sicurezza, una crescita abnorme delle spese militari per i paesi europei e, soprattutto, una rinuncia degli stessi paesi europei a qualsiasi tentativo di partecipare al governo dei conflitti e della sicurezza. Di qui, la scelta della sua trasformazione e del suo adeguamento, in funzione dei nuovi problemi, dei nuovi rischi e delle nuove minacce che stanno dinanzi alla comunità internazionale.

Oggi l'Alleanza atlantica assume sempre di più i tratti di uno strumento di sicurezza cooperativa, in un quadro di rischi mutato: dalla minaccia dell'olocausto nucleare, che fu l'incubo della guerra fredda, si è infatti passati al pericolo della proliferazione dei materiali necessari alla costruzione di armi nucleari; dalla difesa delle frontiere si è passati ai rischi e ai problemi posti dall'insorgere di conflitti etnici all'interno degli Stati; esistono, infine, la questione del contrabbando di armi di distruzione di massa ed i rischi della loro proliferazione: ecco il nuovo quadro di pericoli e minacce che una NATO che si trasforma sempre di più è chiamata a fronteggiare.

Siamo infine persuasi che, per quanto riguarda la legittimità delle nuove missioni della NATO, occorrerà mantenere un ancoraggio con il quadro di indirizzi e di orientamenti fornito, in ogni caso, dalle Nazioni Unite. È importante anche che, nel corso di questi ultimi anni, la Federazione russa sia stata resa protagonista di tale strategia di ulteriore allargamento e trasformazione della NATO: la stessa estensione dell'Alleanza ai paesi baltici è avvenuta, infatti, nel quadro di intese e cooperazioni realizzate, nel corso degli ultimi tempi, tra la stessa NATO e la

Federazione russa, a partire dall'accordo di Madrid, fino alle intese di Pratica di Mare.

Concludendo, signor Presidente, vorremmo sottolineare un punto di fondo. Se è vero, come la grande maggioranza degli europei ritiene, che la risposta ai problemi, alle crisi, ai conflitti ed a pericoli del nostro tempo non è nell'iniziativa unilaterale (fosse anche la superpotenza a decidere una tale iniziativa), ma è nell'approccio multilaterale, se è vero che occorre contrastare la tentazione, ad esempio, di settori dell'Amministrazione americana di sottrarsi agli obblighi dei vincoli della cooperazione internazionale, di non rendere conto a nessuno di come e quando utilizzare la forza, se tutto ciò è vero, la scelta da compiere, da parte degli europei, è quella di sostenere i soggetti di un nuovo multilateralismo e, certamente, la NATO può essere il soggetto di un multilateralismo da rilanciare, di un approccio multilaterale alle crisi e ai conflitti. Ecco il motivo per cui siamo contrari ad una sua marginalizzazione. Occorre, invece, accrescerne le capacità politiche ed operative e anche le capacità di lotta al terrorismo.

Infine, la NATO rinnovata, adeguata ai nuovi compiti, strumento di cooperazione per la sicurezza collettiva non è in contrasto con il progetto di dare all'Unione europea una capacità di iniziativa sul terreno della difesa e militare. Non si deve, in sostanza, temere che il consolidamento del ruolo della NATO, nel quadro che abbiamo ricordato, metta in discussione o indebolisca il programma di creazione di una forza di reazione rapida in Europa che potrà fornire all'Unione uno strumento militare concreto per la gestione delle crisi.

Al vertice di Washington del 1999, del resto, fu esplicitamente ricordato che la NATO si fonda su due pilastri ed il pilastro da irrobustire e consolidare è quello europeo.

Ho concluso, signor Presidente. La priorità, in un mondo complesso come quello in cui viviamo, è affermare il principio di un governo condiviso della sicu-

rezza, di un approccio multilaterale ai problemi, alle crisi e ai conflitti. Se è questa la strada da seguire e se è questa la strada che le opinioni pubbliche europee ritengono decisiva, occorre, allora, un rafforzamento dei soggetti del multilateralismo: l'Unione europea, le istituzioni internazionali, le Nazioni Unite.

In questo quadro, anche una NATO rinnovata nella sua missione e nei suoi compiti può assolvere un ruolo positivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, dalle considerazioni che sono emerse sia durante il dibattito in Commissione che oggi in Assemblea, constato che sono tutti d'accordo sul significato profondo che dobbiamo attribuire a questo provvedimento. Formalmente, si tratta della ratifica di sette protocolli emendativi al trattato di Washington del 1949 che sanciranno l'adesione di altrettanti nuovi paesi all'Alleanza Nord Atlantica. In questi 54 anni la storia ha disegnato percorsi che, per molti versi, hanno sconvolto e superato ogni previsione e, in conseguenza di ciò, si sono resi necessari momenti di verifica e di riflessione sulle strutture e sulle funzioni della NATO.

Vedere che oggi tre paesi appartenenti all'ex URSS e quattro dell'ex Patto di Varsavia si accingono a diventare parti del trattato di Washington porta inevitabilmente a considerazioni che vanno al di là del semplice processo di allargamento.

Immediatamente dopo il crollo del blocco sovietico, i paesi dell'est hanno manifestato un desiderio forte, sentito e profondo di aderire all'Alleanza atlantica, forse anche più forte di quello di adesione all'Unione europea.

Il desiderio di entrare a far parte a pieno titolo della comunità occidentale, con i suoi valori di democrazia e di libertà, ha trovato, dall'altra parte, un atteggiamento di disponibilità, una politica della

porta aperta. Del resto, lo stesso Trattato istitutivo della NATO, all'articolo 10, prevedeva la possibilità che, all'unanimità, gli Stati membri invitassero a far parte altri paesi che condividessero gli stessi valori e potessero e volessero impegnarsi per difenderli. Così, il processo di adesione, avviato prima con nuovi metodi e poi sempre più istituzionalizzato, ha portato alla creazione del NAC e poi all'avvio della *Partnership for peace*.

Già dal 1999, Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca sono membri a pieno titolo dell'Alleanza. La tematica dell'allargamento si presta a considerazioni che, per forza di cose, ci riportano ad un altro processo analogo che sta avvenendo contemporaneamente per quel che riguarda l'Unione. Vorrei sottolineare come le due situazioni siano profondamente diverse perché diversi sono i piani del discorso.

I paesi che aderiranno alla NATO hanno fatto una scelta: la scelta di stare con l'occidente, di condannare il terrorismo e le altre forme di criminalità internazionale. Hanno deciso e dimostrato di voler operare per creare un'area sempre più ampia di pace e di sicurezza per i loro popoli. Hanno scelto di collaborare con gli altri paesi membri per coordinare le loro politiche di sicurezza e di difesa perché si sono resi conto — anzi, ci siamo resi conto — che esistono forme di criminalità che possono attentare alla vita di tutti i paesi ed alle quali nessuno può reagire da solo. Ci siamo resi conto, inoltre, che esistono aree nel mondo in cui determinati conflitti non riescono a trovare pace e che il perdurare di tali conflitti può avere effetti destabilizzanti a catena ed offrire terreno fertile per organizzare o nascondere ulteriori attività criminose.

Aderire alla NATO significa, dunque, impegnarsi per la pace e la sicurezza di tutti. L'adesione all'Unione europea ha, invece, una dimensione molto più sfaccettata che comprende aspetti civili, politici, ma, soprattutto, storici e culturali che toccano più da vicino l'identità intima dei

popoli. Per questo motivo la Lega nord, che è sicuramente favorevole all'allargamento della NATO ed, anzi, sosterrà un ulteriore ampliamento nell'ambito dei Balcani, ha invece più volte richiamato alla ponderazione ed alla riflessione approfondita in merito all'allargamento dell'Unione verso paesi dei quali, seppure siano riconosciuti loro la vocazione occidentale e l'impegno su valori condivisi, non è chiaramente definibile l'identità europea.

Immagino che il dibattito di oggi non potrà eludere alcune domande di scottante attualità. Quali saranno i ruoli della NATO dopo le recenti campagne in Iraq e in Afghanistan? Questa organizzazione che ha perso il suo nemico storico, che era anche la sua ragione d'essere, è riuscita nel suo percorso a dotarsi di nuove linee di intervento significative o il futuro lascerà spazio a compagnie internazionali condotte da coalizioni variabili al di fuori di organizzazioni internazionali che hanno dimostrato eccessiva inattività o sono state bloccate e bypassate da fratture interne tra paesi membri? La materia merita sicuramente un adeguato approfondimento. Quella della ratifica odierna mi sembra un'occasione adeguata almeno per rendersi conto di quali siano le posizioni in materia in seno allo scenario politico italiano.

La Lega nord ha attaccato duramente la NATO in passato quando, per la mancanza di una politica estera vera da parte dell'Europa e per atteggiamenti di eccessivo servilismo anche da parte del Governo italiano, il Governo D'Alema, il Patto atlantico rischiava di divenire uno strumento di condizionamento da parte di potenze estere europee. Oggi, la situazione è diversa. L'Europa sta acquisendo coscienza e presto avremo, probabilmente, un Ministero degli esteri europeo. La NATO, per contro, resta ancora l'unico tavolo in cui tutti i membri siedono con pari dignità e dove antichi diritti di veto danno ad alcuni paesi un potere quasi ricattatorio.

La Nato è ancora un *forum* che può contrapporsi all'unilateralismo americano, che molte forze politiche qui presenti

vorrebbero configurare come l'origine di tutti i mali. Ritengo che questa sia una considerazione, della quale — così come per molte altre — è opportuno tenere conto.

Per questi motivi, il gruppo della Lega nord Padania voterà a favore della ratifica al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ingresso di sette nuovi paesi, dei quali tre parti integranti, sino a pochi anni fa, dell'Unione Sovietica, altri tre facenti parte del Patto di Varsavia ed uno, la Slovenia, nato dalla dissoluzione della Jugoslavia, costituisce un nuovo e definitivo sviluppo di quel processo storico, che ha preso le mosse dalla caduta del muro di Berlino e dal crollo dei regimi comunisti in Unione Sovietica e nei paesi che hanno chiesto appunto l'adesione alla NATO.

Come esponente del partito di Alleanza nazionale e come uomo che ha vissuto, nella sua età giovanile, il contrasto forte e violento, e la contrapposizione, fra i paesi comunisti e quelli anticomunisti, fra posizioni che sostenevano i principi e i fondamenti della libertà occidentale contro la repressione dei regimi marxisti, non posso che ovviamente compiacermi per questo allargamento della Nato e quindi per questa ratifica ed esecuzione dei Protocolli di adesione al Trattato Nord Atlantico. Mi pare, infatti, che si tratti di un passaggio storico ed epocale, sottolineato anche dal collega, presidente Selva, nelle sue importanti e profonde valutazioni espresse in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento. Siamo in presenza di un passaggio, ripeto, importantissimo: l'allargamento della NATO a molti paesi, che fino al 1989 erano repressi e bloccati da un regime oppressore ed oppressivo. Oggi, restituendo, dopo il 1989, libertà d'azione, libertà economica, libertà di pensiero e libertà civile a questi paesi, si dà loro la possibilità di partecipare a

pieno titolo anche allo sviluppo, alla cooperazione e alle sinergie non solo sul piano militare, ma anche per interventi nei processi di pace, perché questo credo sia il ruolo della Nato e soprattutto il ruolo di questa nuova Nato allargata.

Non è un caso che, proprio in queste ore, anche il Presidente degli Stati Uniti d'America, il Presidente Bush, faccia richiesta e probabilmente riferimento forte al sostegno e all'aiuto anche della Nato, per il processo di pacificazione in Medio Oriente, in particolare nella situazione irachena, che crea tanta angoscia e tanta preoccupazione, dopo quello che noi riteniamo essere stato un intervento, per quanto preventivo, votato e vocato al raggiungimento di livelli di pace e di pacificazione e non, come è stato detto da altre parti, una guerra unilaterale, una guerra che aveva come solo scopo quello di offrire dei risultati di carattere economico agli Stati Uniti d'America.

Noi vogliamo che questa NATO allargata possa contribuire al raggiungimento di quei livelli di pace e di pacificazione, non solo nella tribolata area dei Balcani, ma anche nelle aree mediorientali e che possa, quindi, contribuire a creare quella stabilità dei processi di crescita della democrazia nell'Europa allargata. Poiché discuteremo nel semestre di Presidenza italiano di carta costituzionale, di livelli di democrazia importante, di raggiungimento, quindi, di carte economico-sociali e politiche, che sanciscano un processo di unificazione politica e geografica dei paesi europei, riteniamo che questa sia una ragione in più per plaudire ad un provvedimento che sancisce l'allargamento anche dell'alleanza militare a molti altri paesi dell'Europa.

Pertanto, esprimiamo l'auspicio che questa nuova Alleanza atlantica possa diventare uno strumento non solo ed esclusivamente militare, ma anche uno strumento che, attraverso la forza militare, possa produrre azioni di pace e di pacificazione, contribuendo, anche in sinergia con i nostri sempre grati e importanti alleati storici, che sono gli Stati Uniti

d'America, ad un processo di grande pacificazione di tutto il continente e di tutto il mondo.

Quindi, il gruppo di Alleanza nazionale, in considerazione delle sue origini, del suo DNA, che lo ha portato sempre a combattere in nome dei principi della libertà contro ogni forma di repressione comunista, esprimerà convintamente un voto favorevole sul presente provvedimento, che consentirà di uscire dalle logiche della repressione del comunismo, consentendo di affacciarsi alle nuove democrazie occidentali. E l'allargamento della NATO costituisce un passaggio storico in tal senso (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Signor Presidente, nel preannunciare il voto favorevole del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro sul provvedimento in esame, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo delle mie dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Naro. La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 4045)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 4045, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Ratifica ed esecuzione dei Protocolli di adesione al Trattato Nord Atlantico – NATO – delle Repubbliche di Bulgaria, di Estonia, di Lettonia, di Lituania, di Romania, di Slovacchia e di Slovenia, firmati a Bruxelles il 26 marzo 2003) (4045):

<i>(Presenti</i>	385
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	370
<i>Hanno votato no</i> ..	13).

Prendo atto che l'onorevole Foti ha erroneamente espresso un voto contrario, mentre avrebbe voluto esprimerne uno favorevole.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3519.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge n. 3519.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3519)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, come già evidenziato in Commissione, esprimiamo il nostro voto contrario in ordine al rifinanziamento di organismi, che sono tra i massimi responsabili delle catastrofi finanziarie registrate in Asia e in America latina e che hanno espropriato moltissimi paesi della facoltà di decidere sul proprio futuro, imponendo condizioni per i prestiti e per gli investimenti che insistono sulle tutele sociali, sulla difesa della salute e sui principi di sovranità e di indipendenza di quei paesi.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 3519)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione – A.C. 3519)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3519, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Partecipazione finanziaria italiana al primo aumento di capitale della Interamerican Investment Corporation, nonché alla ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo, del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo e dell'Asem trust fund) (3519):

<i>(Presenti</i>	386
<i>Votanti</i>	381
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	369
<i>Hanno votato no</i> ..	12).

Sospendo la seduta che riprenderà alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15,40.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cè, Mazzocchi, Paolo Russo, Spini, Tortoli e Trantino sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono settantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4102 (ore 15,42).

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di conversione del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 147, recante proroga di termini e disposizioni urgenti ordinarie.

(Ripresa esame articolo unico — A.C. 4102)

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 4102 sezione 2*).

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, non dirò nulla sull'ormai consolidato ricorso alla decretazione d'urgenza da parte del Governo: il nostro giudizio negativo su tale abuso è stato più volte espresso in quest'aula.

Con il decreto-legge in esame si prorogano alcuni termini, ben diciassette. In alcuni casi sussiste una oggettiva necessità,

in altri meno, e tutti comunque rivelano i ritardi, le inefficienze e anche l'incapacità del Governo ad attuare quanto già deciso con legge dello Stato o quanto impostoci da direttive comunitarie.

Si potrebbe dire che la presunta spinta riformatrice di questo Governo si è fermata alla tutela di pochi, autorevoli quanto scandalosi interessi particolari; di ciò, purtroppo, la maggioranza si è resa responsabile.

L'articolo 1 del decreto-legge in esame prevede la proroga al 30 giugno 2004 della sospensione delle procedure di sfratto per alcune categorie di inquilini che versano in situazioni economiche di grave disagio. È un atto dovuto, moralmente, politicamente ed istituzionalmente: non si può ignorare la triste condizione dei molti nuclei familiari che non dispongono di abitazione propria, né di redditi sufficienti per prendere in fitto una nuova abitazione. Spesso tali nuclei sono composti da persone anziane o handicappate. Vi sono già state precedenti proroghe, che avrebbero dovuto consentire al Governo e anche ai comuni di trovare soluzioni più stabili e consone. Così non è stato: gli stessi comuni hanno incontrato di fatto difficoltà nella concessione dei contributi previsti dal Fondo nazionale per il sostegno e l'accesso alle abitazioni in locazione.

Ma è l'intera politica della casa che va riconsiderata, da un lato tenendo conto della naturale propensione degli italiani all'acquisto dell'abitazione, dall'altro realizzando una giusta quota di alloggi pubblici da assegnare alle fasce socialmente più deboli.

La politica del Governo va in un'altra direzione. La vicenda della settimana scorsa, relativa al decreto sulla cartolarizzazione degli immobili della difesa e delle ferrovie, lo dimostra chiaramente: quel decreto, saggiamente messo in discussione dalla Camera e di fatto lasciato decadere dal Governo, dimostra in modo inequivocabile la volontà del Governo stesso di non voler agevolare l'accesso alla proprietà da parte di quelle migliaia di inquilini che abitano negli alloggi in questione. E lo stesso dicasi per gli inquilini degli alloggi

degli enti, per i quali tra la prima fase (la cosiddetta SCIP 1) e la seconda fase (la cosiddetta SCIP 2) vi è stato un aumento dei prezzi di oltre il 40 per cento. Ciò non ne ha certo favorito l'acquisto da parte degli inquilini pensionati o con redditi modesti; ha favorito soltanto le grandi, poche e ben note società immobiliari. La stessa disposizione della legge finanziaria relativa alle agevolazioni per le giovani coppie che intendono acquistare la prima casa è ancora lettera morta, perché il ministro del lavoro e delle politiche sociali non ha emanato i decreti attuativi.

Si continua dunque a fare propaganda, ma di fatto si stringono i cordoni della borsa: la dismissione degli alloggi pubblici ha solo lo scopo di incassare per far quadrare i conti, non certo quello di realizzare nuovi alloggi pubblici o di incentivare l'acquisto dell'abitazione da parte dei cittadini con redditi modesti.

Vi è un'altra proroga che riguarda l'adeguamento degli impianti elettrici, idrici e a gas esistenti nelle abitazioni. È un problema molto serio, perché se i cittadini hanno legittimamente diritto alla casa, essa deve essere sicura. Fatti drammatici come quelli verificatisi anche nella città di Roma pongono con forza questo problema: disporre per ogni edificio, non soltanto pubblico ma anche privato, di una scheda da cui si evinca la sicurezza di tutti gli impianti, oltre che la sicurezza in termini di staticità e di antisismicità nelle aree a forte rischio sismico, che rappresentano quasi tutta l'Italia, in verità. Non si vuol comprendere che il diritto alla casa per i cittadini italiani è prioritario come quelli alla salute e al lavoro. È un concetto che ho tentato di esprimere altre volte, ma, finora, il Governo non ha dimostrato di aver recepito questa esigenza diffusa.

Anche l'articolo 2 del decreto-legge ha un significato notevole. La proroga prevista va bene, se essa servirà ad aiutare il settore dell'autotrasporto ad organizzarsi adeguatamente, anche con fusioni e consorzi, per poter reggere meglio il processo di liberalizzazione del mercato, imposto dalla Comunità economica europea. Il processo di liberalizzazione è ormai in-

ludibile, per cui le nostre imprese, non soltanto quelle produttive ma anche quelle che si occupano di *utility* e di servizi in genere, devono essere tanto ben organizzate da poter reggere la concorrenza delle società e delle imprese degli altri paesi europei. Non dimentichiamo che nel settore dell'autotrasporto sono impegnate migliaia di persone. Pertanto, occorre che nel periodo di proroga il Governo si faccia carico di coinvolgere le organizzazioni professionali e di incentivare i processi di riorganizzazione di questo settore, che è importante per il nostro paese, senza dimenticare, comunque, che l'autotrasporto va inquadrato in una politica complessiva del trasporto che non può essere più affidata esclusivamente al trasporto su strada ma va vista in maniera intermodale, in modo da privilegiare il trasporto su rete ferrata. Il numero degli incidenti stradali e dei morti, anche di quest'ultimo week-end, è tale da farci riflettere e da indurre ad adottare tutti i provvedimenti necessari. Il Governo non sembra attento né ha avviato ancora le cosiddette vie del mare, soprattutto per il trasporto merci. Il rinvio al 2004 si rende, quindi, necessario. Mi auguro che questo periodo sia utilmente impiegato dal Governo per adottare i provvedimenti necessari alla riorganizzazione del settore dell'autotrasporto. Vorrei ricordare che il processo di liberalizzazione riguarderà anche le ferrovie a partire dal 2005. Alla fine del 2005 non avremo soltanto il gestore Trenitalia; potremo avere anche società di altri paesi europei che chiederanno di effettuare il servizio di trasporto su rotaia. Mi auguro che vi siano, invece, società italiane in grado di partecipare a questo nuovo processo di privatizzazione.

Il decreto-legge proroga anche i termini di alcuni interventi finalizzati alla riqualificazione urbana della città di Palermo. Si tratta di una città importante, ricca di un grande patrimonio storico e culturale, che ha un ruolo decisivo nel trainare lo sviluppo dell'intera Sicilia.

Proprio per questa elementare considerazione, non si giustificano i ritardi nella realizzazione delle opere e degli

interventi di cui alla legge n. 436 del 2001. Evidentemente, è mancato l'impegno del Governo e soprattutto del Ministero per i beni e le attività culturali, che non è consapevole, secondo me, della necessità di valorizzare appieno l'intero patrimonio storico, archeologico e culturale del Mezzogiorno, perché questa è una vera risorsa delle regioni meridionali. Pertanto, i termini previsti dalla citata legge n. 436 sono scaduti e andiamo ancora a prorogarli. Tuttavia, facciamo di necessità virtù, sperando che il Governo con le sue sovrintendenze recuperi questa attività di ristrutturazione del centro storico di Palermo e di recupero di alcuni monumenti. Questo va fatto, anziché continuare a fare propaganda sul Mezzogiorno. Certamente, occorre un piano di intervento straordinario per la grande infrastrutturazione, ma quello dei beni culturali dovrebbe essere un piano importante da adottare da parte del Governo.

I governi del centrosinistra, lo voglio ricordare, hanno fatto cose assai significative per il recupero del patrimonio storico-culturale del nostro paese: la stampa internazionale ha parlato di questo recupero effettuato durante i governi del centrosinistra; inoltre, questo ha contribuito anche ad attrarre notevoli visitatori. Non elenco questi interventi, perché sono assolutamente noti.

Vorrei fare anche un'altra considerazione sull'articolo 5 e sulla proroga di sei mesi prevista in tale norma. In sostanza, si prevede di prorogare la gestione commissariale per quanto concerne la viabilità incompleta nelle aree colpite dal terremoto oltre venti anni fa in Campania e in Basilicata. Vi sono importanti opere viarie non completate per cui, opportunamente, anche con il consenso dell'opposizione, si approvò una norma nell'ultima legge finanziaria che prevedeva la nomina di un commissario, il quale però aveva un tempo di sei mesi per riavviare quelle opere con procedure straordinarie. Purtroppo, questo non è stato ancora fatto e la domanda che rivolgo al Governo, all'onorevole sottosegretario, è se l'operato di questo commissario non meriti di essere vagliato,

monitorato, giorno per giorno, perché questa viabilità venga effettivamente completata in tempi brevi. Si tratta di grandi opere infrastrutturali che possono rompere l'isolamento di alcune aree e favorire la crescita e lo sviluppo di queste due importanti regioni, la Campania e la Basilicata, come dell'intero Mezzogiorno.

Vorrei ricordare che sono passati 20 anni e non è tutta colpa di questo Governo. Vi è stato un contenzioso infinito, ma la scelta del Parlamento di nominare un commissario doveva porre fine a questa lunga *telenovela*, insopportabile e offensiva per i cittadini e le popolazioni interessate; per non dire che il Mezzogiorno registra purtroppo un ritardo di sviluppo anche perché la rete infrastrutturale, in questo caso viaria ma anche ferroviaria, è del tutto inadeguata alla crescita dell'economia.

Signor Presidente, ancora poche brevissime considerazioni, perché non parlerò di tutti gli articoli del decreto-legge: ne citerò solo alcuni. Ho citato l'articolo 5 perché è particolarmente importante visto che la famosa strada Nerico-Muro Lucano-Castelgrande-Baragianò, lo ripeto, serve allo sviluppo di queste due importanti regioni.

Passando all'articolo 7, esso prevede la riorganizzazione degli enti pubblici: questa proroga mi sembra certamente opportuna.

Il comma 2 dell'articolo in esame prevede il trasferimento di risorse umane e finanziarie all'ente Registro italiano dighe poiché è stato soppresso il servizio nazionale dighe.

Mi sia consentito di svolgere una considerazione su un grande ente che gestisce le dighe: l'Ente irrigazione di Puglia e Basilicata. È un ente di cui si è parlato un anno fa nel famoso decreto, cosiddetto *omnibus*, n. 138 del 2002. La Camera decise allora di stanziare fondi per questo ente perché fossero pagati gli stipendi ai dipendenti. Ebbene, da 13 mesi quei dipendenti ancora non riescono a percepire il loro salario. È una vergogna di cui il Governo ne porta appieno la responsabi-

lità diretta e indiretta per aver nominato commissari e vicecommissari di questo ente evidentemente non all'altezza.

A tale proposito, vorrei porre anche un altro problema al rappresentante del Governo: a suo tempo fu stipulata dal Governo un'intesa precisa tra la regione Puglia e la regione Basilicata in materia di acqua. Poiché questa intesa non viene rispettata dal presidente della regione Puglia, invito il Governo a farsi carico del problema per fare in modo che vi sia tale rispetto e non solo perché i patti, come dicevano i latini, *sunt servanda*. È un obbligo per i singoli e per i Governi se vogliono avere la dignità di essere definiti come tali, altrimenti sono dei « governicchi ».

Le disposizioni sull'UNIRE dovrebbero essere stralciate, espunte perché è all'esame in Commissione un provvedimento più organico.

Per quanto riguarda la proroga relativa alle aliquote sui prodotti della coltivazione di idrocarburi (a mio avviso, si tratta di un favore all'ENI ed alle società petrolifere), invito il Governo a vigilare e a fare in modo che gli accordi che l'ENI ha stipulato con le regioni, nelle quali si effettuano le estrazioni petrolifere, vengano rispettati. L'ENI, purtroppo, ne fa da padrone.

Se l'attività di Governo non comprendesse anche il controllo, il monitoraggio del rispetto degli impegni, si vanificherebbero le buone intenzioni che si esprimono. Queste ultime, tuttavia, vengono spesso solo semplicemente dichiarate e non vengono attuate e rispettate.

Queste sono le considerazioni che ho voluto esprimere a nome del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, pur ritenendo tale provvedimento per molti aspetti necessitato.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Milana che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, vorrei intervenire sull'articolo 13 del prov-

vedimento concernente i contributi alle famiglie per attività educative. Trovo abbastanza sconcertante il modo con cui il Governo sta procedendo.

In sede di discussione sul disegno di legge finanziaria avevamo sottolineato l'assoluta incongruenza dell'intervento che prevedeva il cosiddetto buono scuola con un contributo di 60 miliardi per il 2003-2004-2005. In che termini è stata evidenziata l'incongruenza? L'incongruenza era determinata dal fatto che si prevedeva un intervento che, di fatto — lo dicemmo in quell'occasione — rischiava di essere invasivo delle competenze regionali. È evidente che avevamo ragione, tant'è vero che non si tratta di una proroga.

Oggi stiamo discutendo di un mutamento di natura dell'intervento. Il fatto di prevedere una modifica all'articolo 2 della legge n. 289 del 2002, che precisi che si provvederà con decreto di natura non regolamentare, introduce evidentemente, ne abbiamo discusso in altre occasioni, un'innovazione legislativa piuttosto spuria e anomala.

Cosa significa del resto che si provvederà con decreto avente natura non regolamentare? Si cerca, con un sotterfugio giuridico, in realtà irrilevante, di aggirare il fatto che si invade un ambito di competenza regionale. È evidente che l'istruzione rinvia alla legislazione concorrente. Allora, le competenze regolamentari non competono allo Stato in materie di legislazione concorrente, ma solo ed esclusivamente in quelle di legislazione esclusiva.

È evidente allora che in questo caso noi di fatto cerchiamo di « mettere una pezza » ad un provvedimento che è sbagliato sia nella forma sia nella sostanza. Nella forma è evidente, dal momento che si invadono competenze regionali; d'altro canto è evidente che è sufficiente che una qualsiasi regione impugni il provvedimento in sede di conflitto di attribuzione tra poteri e, di fatto, questo provvedimento non produrrà effetto alcuno. Ne abbiamo già discusso in altra sede, in materia, ad esempio, di fondo unico dello spettacolo; anche in quel caso avete introdotto questa innovazione giuridica del decreto avente

natura non regolamentare. È un'innovazione giuridica che rischia di generare un conflitto fra organi che rappresentano poteri dello Stato ed, in questo caso, immagino che molte regioni impugneranno il provvedimento.

Al di là di questo aspetto formale, ciò che mi preme sottolineare maggiormente, e che come gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo vogliamo stigmatizzare è che di fatto in questa sede si affronta un problema giusto in modo sbagliato. Noi, con la legge n. 62 abbiamo ridefinito i rapporti fra sistema statale e sistema privato, attraverso il sistema pubblico nazionale. È evidente che in questo caso, se noi ripercorriamo gli atti che avete definito in questi primi anni di Governo, non possiamo — ahimè — che sottolineare l'inadeguatezza e la mancanza di coerenza fra le parole e le cose. Non ci stupisce particolarmente: la non coerenza fra le parole e le cose è — ahimè — un fatto acquisito. Sconcerta prendere atto della non congruenza fra le vostre dichiarazioni politiche e l'effettività delle politiche su un tema così delicato come quello della parità scolastica.

Cosa voglio dire? È evidente che noi riteniamo che la metodica applicata, quella del buono scuola, non sia la via maestra. Riteniamo che sia sbagliata sul piano politico e su quello dei risultati. L'analisi comparata a livello internazionale ci dice che in nessun paese europeo moderno il metodo del buono scuola è la via maestra. Noi riteniamo che altre debbano essere le vie di fuga e le soluzioni.

Noi allora avanziamo una proposta: pensiamo che sarebbe stato più utile per il conseguimento degli obiettivi pensare di canalizzare questi 60 miliardi nei fondi strutturali previsti dalla legge n. 62. In questo modo, avremmo rispettato l'autonomia decisionale delle regioni dal momento che queste risorse sarebbero state correttamente destinate a favore delle famiglie o dalle direzioni regionali o dalle singole regioni. Mi spiace che non vi sia un rappresentante del Governo competente per materia, perché la domanda che noi vorremmo rivolgergli sarebbe la seguente:

come pensate di attribuire 60 miliardi ad un milione di soggetti che di fatto frequentano le scuole paritarie? È evidente che 60 miliardi su un milione significano grosso modo 60 mila lire a soggetto. Voi capite che c'è uno *iatus* enorme fra le declamazioni, ovvero il fatto di assumere come prioritario e strategico l'intervento nelle scuole paritarie, e l'irrilevanza sostanziale delle risorse allocate. Con 60 mila lire si può fare ben poca cosa!

Invito il collega Garagnani, ad interrogare il Governo sulle modalità concrete attraverso le quali verranno allocate queste risorse. È evidente che in questo caso cercate, sbagliando, di correggere un errore di filosofia e di metodo.

Francamente non è chiaro e non comprendiamo, come gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, come riuscirete di fatto a definire una corretta politica. Voi lo sapete: noi riteniamo che il metodo del buono scuola sia sbagliato perché non finanzia direttamente la scuola. Esso va alle famiglie e per certi aspetti è discriminatorio. Il test sperimentale della regione Lombardia ha dimostrato la difficoltà operativa legata all'intervenire con un criterio equitativo nel settore. Noi riteniamo, ripeto, che sia sbagliato il metodo, la forma e la sostanza.

Vorremmo ribadire anche un aspetto: al di là e a dispetto di quanto avete conclamato, noi ricordiamo che come centrosinistra, nei cinque anni di Governo, non abbiamo soltanto approvato la legge n. 62 e quindi il provvedimento sulle scuole paritarie, ma abbiamo incrementato i fondi di riferimento. Si trattava, lo ricordo, di 205 miliardi delle vecchie lire, che, a fine legislatura, erano mille.

Noi abbiamo lavorato per un incremento del pluralismo culturale e della qualità dell'offerta educativa. Ci dispiace, invece, prendere atto che gli atti di Governo concreti che hanno contraddistinto il vostro operato non vanno certo nel senso delle scuole paritarie. Primo atto, luglio 2001: avete sottratto 100 miliardi alle scuole materne private (e avete poi dovuto restituirli *ob torto collo*). Secondo atto: con la vostra prima legge finanziaria, dopo cinque anni che segnalano un *trend*

positivo di crescita consistente delle risorse allocate al settore, avete assegnato soltanto 98 miliardi ulteriori, invertendo quindi il *trend* positivo di crescita. Terzo atto: con il decreto « tagliaspese » avete tolto ben 400 miliardi di vecchie lire (che recentemente avete dovuto restituire, ancora *obtorto collo*).

Il direttore generale Pagnani ha dovuto sottolineare come le alterne vicende — così ha detto — legate al contenimento della spesa pubblica hanno purtroppo comportato per le scuole non statali una tangibile sofferenza finanziaria. È vero, una tangibile sofferenza finanziaria che, ahimè, è imputabile alle decisioni politicamente sbagliate che voi, purtroppo, avete posto in essere.

Per queste ragioni, la Margherita ritiene di esprimere un voto di astensione sull'articolo 13, perché noi vogliamo comunque andare incontro alle famiglie e rafforzare il sistema delle scuole paritarie. Riteniamo, al contrario, che con questa metodologia voi stiate introducendo nel sistema elementi di disordine, di caos, che non rafforzano la qualità dell'offerta formativa e non rafforzano, soprattutto, il sistema delle scuole paritarie (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, colleghi, intervegno per esprimere amarezza per la decisione della Presidenza di non ritenere ammissibili alcuni emendamenti presentati da noi parlamentari siciliani del centrosinistra. I nostri emendamenti avevano l'obiettivo, innanzitutto, di prorogare alcuni termini di scadenze fiscali per i cittadini residenti nelle comunità colpite dalle calamità naturali in Sicilia, ma avevano anche l'obiettivo di prevedere una serie di interventi per il rilancio produttivo di quelle aree, per i problemi che ci sono in campo agricolo, nell'artigianato e nel commercio.

In queste aree, infatti, ancora oggi i cittadini non hanno ricevuto un solo euro

per la ricostruzione. Le attività produttive sono in piena crisi, regna l'insicurezza, l'incertezza degli interventi. Abbiamo sentito tante promesse, a cominciare da quelle fatte nel dicembre scorso dal Presidente Berlusconi, il quale addirittura individuò la possibilità di una legge di solidarietà — disse — per Catania. Promesse ripetute poi dai ministri, dal vicesegretario Miccichè, dalla ministra Prestigiacomo, ma anche da tutti i rappresentanti del Polo, specie durante le competizioni elettorali.

Noi non abbiamo voluto fare promesse e neppure i nostri emendamenti hanno una chiara intenzione di rispondere a quel livello delle aspettative che sono state promosse nei confronti della comunità. I nostri emendamenti avevano, anzi, hanno un obiettivo: evitare che venga ulteriormente appesantito l'onere dei nostri cittadini. Avevamo, quindi, chiesto legittimamente di poter prorogare alcuni pagamenti fiscali solo per quattro mesi. Mi si permetta, tra l'altro, di aggiungere che l'articolo 12 del decreto-legge in discussione dispone il differimento degli stessi termini fiscali per quelle comunità che hanno subito gravi danni a seguito degli eccezionali eventi calamitosi del novembre 2002. Ad essere interessate sono le regioni della Liguria, Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli ed Emilia Romagna, le stesse che hanno già goduto della proroga del cosiddetto decreto Tremonti-*bis*.

Preciso che noi non abbiamo nulla in contrario all'articolo 12, anzi, riteniamo che sia giusto e doveroso un sostegno da parte dello Stato per la ripresa produttiva delle aree che hanno subito sicuramente gravi danni a seguito degli eventi calamitosi del novembre 2002. Ciò che non possiamo accettare né condividere per una ragione di equità è l'esclusione dai benefici previsti da questo decreto-legge di quelle aree colpite anch'esse da eventi calamitosi: l'eruzione vulcanica dell'Etna e i fenomeni sismici che hanno colpito la Sicilia e il Molise.

Troviamo profondamente ingiusto che esista questa disparità di trattamento; cittadini di serie A, che vengono protetti e

garantiti, e cittadini di serie B, che vengono abbandonati. Da questo punto di vista, riteniamo inaccettabile il silenzio dei parlamentari del Polo eletti in Sicilia. Finora, nessuna voce di dissenso. Non sono state presentate proposte emendative, anzi, le nostre proposte emendative sono state considerate — riteniamo in maniera strumentale — inammissibili dalla Presidenza.

Eppure, in campagna elettorale, recentemente, è stato ribadito questo impegno ad avere una proroga dei pagamenti fiscali. Anzi, è stato dichiarato che, nel prossimo documento di programmazione economico-finanziaria, saranno previste ulteriori risorse per la ricostruzione. Per ultimo, il neoeletto presidente della provincia di Catania ha parlato dell'impegno della provincia su questa frontiera. Tutte menzogne, ennesime menzogne! Ancora oggi, vengono deluse le aspettative dei siciliani.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione: dopo il danno, la beffa. Non solo non vengono riconosciuti legittimi diritti a questa parte importante della Sicilia, ma la Lega ha presentato, tra l'altro, una specifica proposta emendativa all'articolo 3 che ha il solo obiettivo di penalizzare la città di Palermo, una città, oggi, governata da un sindaco del Polo; una vera e propria provocazione. L'articolo 3 del decreto-legge, infatti, proroga, fino al 31 dicembre 2003, il termine per l'utilizzo delle disponibilità finanziarie residue previste per la riqualificazione urbana di Palermo. Sono risorse per interventi strutturali, finalizzati al restauro, alla sicurezza di strutture a rischio. Certo si tratta di risorse che sono state e che vengono spese con lentezza, probabilmente per un iter molto complesso previsto dalla legge n. 304. Ma troviamo assolutamente inaccettabile la proposta della Lega di privare la città di Palermo della possibilità di usufruire di queste somme utili per la riqualificazione urbana. Ci auguriamo che il sindaco di Palermo sia in aula, che possa levare alta la sua voce dal punto di vista istituzionale, che possa spiegare a questa aula le motivazioni dei ritardi della spesa, respingere

la provocazione della Lega e considerare inaccettabile l'emendamento proposto dalla stessa.

Mi avvio alla conclusione, ribadendo la nostra protesta nei confronti del Governo, non solo per il totale disinteresse che dimostra, ancora una volta, per le aree colpite dall'eruzione dell'Etna e dai fenomeni sismici, ma anche per un'ingiusta quanto immotivata azione di Governo che, ancora una volta, penalizza il sud e, in modo particolare, la Sicilia (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

Sull'ordine dei lavori (ore 16,13).

ANNA FINOCCHIARO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, ho chiesto la parola sull'ordine dei lavori perché credo sia urgente che il Presidente del Consiglio venga a riferire, sia pure in un momento politico particolarmente delicato visto l'incombere della discussione relativa alla riforma delle pensioni, sulla questione che, oggi, ha occupato le agenzie di stampa, dapprima con le dichiarazioni del ministro Castelli.

Il ministro, a margine dell'assemblea dell'Assonime, ha riferito su una proposta che avrebbe avanzato il ministro Bossi — non si comprende se in qualità di ministro delle riforme istituzionali o di semplice membro del Parlamento — e che prevede, non soltanto la separazione delle carriere, ma anche l'elezione diretta del pubblico ministero e probabilmente la sua regionalizzazione.

Qualche ora più tardi, a margine di un incontro con l'unione delle camere penali, il Presidente del Consiglio ha riferito della volontà del Governo di presentare un subemendamento al maxiemendamento del Governo, presentato al Senato nell'ambito della discussione del provvedimento sull'ordinamento giudiziario, con il quale si ricercerebbe una soluzione, possibile

con legge ordinaria, la più vicina o comparabile alla separazione delle carriere, avviando, parallelamente, una riforma di natura costituzionale. Il Presidente del Consiglio ha aggiunto di nulla sapere in ordine all'iniziativa del ministro Castelli, il quale, in questo caso, avrebbe operato da portavoce del ministro per le riforme istituzionali, non competente in ordine alla riforma della separazione delle carriere, che, invece, sarebbe di competenza del ministro Castelli. Il tutto nell'ambito di una discussione, già avviata al Senato, sulla riforma dell'ordinamento giudiziario che, e nella stesura originaria e in quella del maxiemendamento, non vede un atteggiamento del Governo affermativo della volontà di perseguire la separazione delle carriere.

Siccome la questione è molto delicata e, tra l'altro, lambisce anche questioni di natura costituzionale, ci pare che questa confusione non giovi neanche al buon andamento dei lavori parlamentari. Quindi, sottopongo alla Presidenza della Camera l'opportunità che il Presidente del Consiglio venga a riferire per svelare, finalmente, quale sia la reale, genuina intenzione del Governo in ordine a questa delicata materia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Finocchiaro, ascoltiamo gli altri colleghi che hanno chiesto di parlare sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 4102; le darò una risposta dopo.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4102.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
- A.C. 4102)**

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, prima di passare alla votazione delle proposte emendative presentate all'articolo unico del disegno di legge di conversione al nostro esame, chiedo alla Presidenza la cortesia di riesaminare, ove consentito, le dichiarazioni di inammissibilità comunicate questa mattina perché credo che, a tale riguardo, sia stata operata una forzatura del regolamento in due direzioni.

La prima riguarda gli articoli del regolamento che sono stati citati per motivare la dichiarazione di inammissibilità. È stato citato, in particolare, il comma 7 dell'articolo 96-*bis*. Signor Presidente, questo comma 7 dell'articolo 96-*bis* così disciplina le dichiarazioni di inammissibilità: « Il Presidente dichiara inammissibili gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi che non siano strettamente attinenti alla materia del decreto-legge ». Ora, è evidente che, disciplinando la materia della conversione dei decreti-legge, l'articolo 96-*bis* si configura come norma speciale applicabile, appunto, nei casi di disegni di legge di conversione di decreti-legge. Quindi, questo comma di questo articolo è citato propriamente, in quanto pertinente alla disciplina della materia.

Senonché, signor Presidente, applicando solo la predetta previsione, alcune dichiarazioni di inammissibilità non sarebbero corrette perché la Presidenza ha dichiarato inammissibili anche proposte emendative presentate in Assemblea non discusse o non presentate in Commissione, mentre il comma 7 dell'articolo 96-*bis* consente la dichiarazione di inammissibilità solo ed esclusivamente di emendamenti ed articoli aggiuntivi estranei per materia.

È a questo punto, signor Presidente, che è avvenuta una forzatura, nel senso che, abbandonato il riferimento alla norma speciale, è stata citata la norma di carattere generale concernente tutti i provvedimenti e, quindi, non più i disegni di legge di conversione di decreti-legge, ma i provvedimenti ordinari. Qui c'è una forzatura, signor Presidente, perché la norma del regolamento ha previsto una disciplina speciale per i disegni di legge di conver-

sione di decreti-legge, ragione per cui non dovrebbe essere applicabile l'articolo 86.

Ai sensi invece dell'articolo 86, in particolare il comma 1, viene dichiarata inammissibile una serie di emendamenti con la motivazione che non sono stati presentati in Commissione. Presidente, mi deve consentire, c'è una seconda forzatura. Io le chiederei la cortesia di leggere insieme con me. Anche ai sensi di questo comma, ancorché usato un po' forzatamente, non ci sono gli estremi per la inammissibilità. Infatti, in questo comma si dice che gli articoli e gli emendamenti sono di regola presentati e svolti nelle Commissioni. Possono comunque essere presentati in Assemblea nuovi articoli e nuovi emendamenti, purché nell'ambito degli argomenti già considerati nel testo o già considerati negli emendamenti presentati e giudicati ammissibili.

Presidente, il collega Burtone ha presentato emendamenti sicuramente già considerati nel testo, perché si trattava di emendamenti concernenti le proroghe di termini per calamità naturali. Ora, nel testo del provvedimento, si parla solo di proroghe di termini, il testo è proprio intitolato proroga di termini, quindi, la materia è chiaramente la proroga dei termini, per cui, è evidente che gli emendamenti di proroga dei termini presentati sono ammissibili.

Ma c'è di più. Gli emendamenti del collega Burtone riguardano proroghe di termini per calamità naturali e ci sono nel testo articoli che riguardano le calamità naturali. Quindi, c'è addirittura un coordinamento di materia. Per cui, Presidente, io non vedo proprio come possa essere dichiarata questa inammissibilità.

Mi consenta, infine, di dire che, come ultima motivazione, la Presidenza fa riferimento ad un precedente; nel suo annuncio si dice: secondo quanto avvenuto nella seduta del 12 dicembre 2002. Presidente, già questa mattina il Presidente Casini, che ritengo in assoluta buona fede, ha citato dei precedenti per quanto riguarda il DPEF, mi si consenta, dal mio punto di vista, a sproposito. Infatti, dopo la riforma del bilancio (legge n. 208 del 1999), il

DPEF è stato presentato nei termini nel 1999 e nel 2000, mentre è stato presentato in ritardo, rispetto al 30 giugno, solo nel 2001 e nel 2002. Quindi, i precedenti sono di questo Governo e di questa Presidenza della Camera. Mi deve consentire, Presidente: se i precedenti sono fatti da questa Presidenza, è evidente che a questo punto hanno un valore relativo. Infatti, noi non possiamo avere un regolamento scritto, un regolamento dei precedenti e un regolamento che la Presidenza di volta in volta scrive, creando nuovi precedenti.

Allora, io ritengo che tutte e tre le motivazioni (96-bis, 86 e precedenti) non giustifichino la dichiarazione di inammissibilità degli emendamenti che, tra l'altro, così appassionatamente poc'anzi il collega Burtone ha difeso e ritenuto ammissibili. Quindi, pregherei la Presidenza — se fosse possibile, trattandosi di emendamenti che non saranno immediatamente discussi — di riconsiderare la questione dell'inammissibilità (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, prima di dare una risposta alle questioni da lei sollevate, colgo l'occasione per dire due parole sulla richiesta avanzata dall'onorevole Finocchiaro. Evidentemente, onorevole Finocchiaro, mi farò carico di riferire al Presidente della Camera in merito alla eventualità che il Governo venga a riferire in Assemblea su questa questione di grande importanza e di grande rilievo ordinamentale.

Per quanto riguarda tutto quello che ha segnalato l'onorevole Boccia, potrei dirle, grazie alla valida collaborazione degli uffici, quanto ho potuto comprendere della questione; tuttavia, lei capisce che io sono il Vicepresidente della Camera e, pertanto, non tocca a me mettere in discussione quanto il Presidente della Camera ha definito questa mattina. Ciò mi parrebbe incongruo, inopportuno ed estremamente vanitoso. Non posso, quindi, prendere alcuna posizione in merito se non quella di fare riferimento a quanto le ha detto

questa mattina il Presidente Casini. Onorevole Boccia, le chiedo scusa, ma al di là di questo non posso andare.

Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANTONIO ORICCHIO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita al ritiro di tutte le proposte emendative presentate, altrimenti il parere è contrario, ad eccezione del solo emendamento Fontanini 10.2 ma subordinatamente all'accettazione della seguente riformulazione: le parole: « sei mesi » debbono essere sostituite con le seguenti: « dodici mesi ». È una riformulazione in ordine alla quale era stata già preannunciata dai presentatori dell'emendamento la loro accettazione nell'ambito del Comitato ristretto.

Mi corre altresì il compito di comunicare la presentazione da parte della V Commissione (Bilancio) di ulteriori proposte emendative. È stato presentato l'emendamento 12.2 (*fa votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*) volto ad aggiungere, dopo il comma 1, il seguente comma 1-bis: « Le disposizioni di cui al comma 1 non rilevano agli effetti dell'applicazione dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 7 dicembre 2001, n. 435, qualora comportino il differimento all'anno solare successivo dei termini di versamento previsti dal medesimo articolo 17 ».

È stato presentato l'articolo aggiuntivo 17.020 (*da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento*) volto ad aggiungere, dopo l'articolo 17, il seguente articolo 17-bis il cui primo comma recita: « All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 7, comma 1, pari ad un milione di euro per l'anno 2003 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2003-2005, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del ministro dell'economia e delle finanze per il 2003, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al me-

desimo ministero ». Il secondo comma recita: « Il ministro dell'economia delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ». In ordine a quest'ultime proposte emendative, presentate dalla V Commissione, la Commissione si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Il Governo ?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo esprime un parere conforme a quello del relatore ad eccezione per l'articolo aggiuntivo Foti 10.06 per il quale esprime parere favorevole; con tale articolo aggiuntivo sono da ritenersi assorbiti gli articoli aggiuntivi Montecchi 10.01 e Jacini 10.04.

Per quanto riguarda poi gli identici articoli aggiuntivi Vigni 1.01 e Iannuzzi 1.04 e gli articoli aggiuntivi Foti 1.02, Sergio Rossi 1.05 e Foti 1.03, concernenti lo stesso argomento, cioè la proroga delle ristrutturazioni edilizie, il Governo fa presente che, presso la Ragioneria generale dello Stato, si sta studiando la relativa copertura finanziaria al fine di poter prorogare di tre mesi questo beneficio che comporta una spesa di circa 70-80 milioni di euro, di cui 20 milioni al mese per l'IVA e 10 milioni per l'IRPEF. Pertanto, il Governo invita al ritiro di questi articoli aggiuntivi e invita i presentatori a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno a cui sarà data pronta soddisfazione entro il mese di settembre con la presentazione di un decreto o inserendolo nel primo iter di provvedimento utilizzabile.

ANTONIO ORICCHIO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO ORICCHIO, *Relatore*. Signor Presidente, in ordine all'articolo aggiuntivo Foti 10.06, per il quale era stato espresso in Commissione un parere contrario anche da parte del Governo, prendo atto della modifica del parere, da contrario a favo-

revole, espresso poc'anzi dal Governo e mi rimetto anche in ordine a questo articolo aggiuntivo all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Ghiglia 1.1.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo, pertanto, alla votazione dell'emendamento Ghiglia 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, vorrei intervenire per dichiarazione di voto su questo emendamento, presentato dai colleghi di Alleanza nazionale, che riguarda il tema delle proroghe degli sfratti.

Pur riconoscendo la difficoltà di raggiungere un equilibrio tra interessi divergenti, come accade su un tema come quello degli sfratti, con forti ripercussioni sociali, occorre sottolineare come non si possa continuare a penalizzare i piccoli proprietari che si trovano in una situazione di svantaggio e che aspettano da anni di rientrare nel possesso del proprio immobile, dal momento che è stato affittato ad inquilini ultrasessantacinquenni: non è possibile far ricadere su di loro, all'infinito, tali costi sociali.

Un tale comportamento del Governo ci sembra contraddica i principi basilari del programma della Casa delle libertà sulla tutela del diritto di proprietà privata; del resto, questa continua proroga degli sfratti per alcune categorie di cittadini blocca, in realtà, lo stesso mercato delle locazioni, creando precedenti che dissuadono i proprietari dall'affittare i propri immobili a persone ultrasessantacinquenni o a portatori di handicap, finendo poi per danneggiare le categorie che dovrebbero essere invece tutelate per la loro situazione di svantaggio.

Pertanto, signor Presidente, preannuncio il nostro voto favorevole all'emendamento al nostro esame, il quale cerca di mitigare un po' la proroga degli sfratti,

proprio per venire incontro ai numerosi piccoli proprietari che si trovano, grazie a questa proroga, ancora una volta discriminati, poiché viene negato loro il diritto ad avere una piena disponibilità della loro proprietà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, anche se intervengo a titolo personale, sono d'accordo anch'io con quanto precedentemente affermato dal collega, perché, in effetti, se da una parte c'è un problema obiettivo, rappresentato da categorie che possono essere disagiate dal punto di vista economico e che, in qualche modo, vanno dunque aiutate, dall'altra non è giusto che si continui, per aiutare una categoria, a creare ingiustizie a danno di altre categorie.

In particolare, riscontro che tendiamo a difendere sempre gli inquilini (ed entro certi limiti è giusto, soprattutto per quanto riguarda le famiglie a basso reddito), anche se poi, in realtà, varando tali provvedimenti, si aiutano famiglie che forse non dispongono di un reddito basso (perché magari lavorano in nero, perché non hanno redditi dichiarati oppure, semplicemente, perché da anni si trovano in queste abitazioni e non possono essere più spostati), penalizzando, in questo modo, quei piccoli proprietari che magari, facendo grandi sacrifici, hanno acquistato tali appartamenti nel corso della loro vita e probabilmente ne hanno bisogno per esigenze personali (per i figli, per i familiari o per qualsiasi altra persona), ma non riescono a rientrarne in possesso, e quindi a disporne.

Se da una parte, quindi, riteniamo che lo Stato debba andare incontro ai bisogni delle famiglie deboli (ma questo in senso generale, e non solo nei confronti delle famiglie deboli che abitano in affitto), ma pensiamo anche che occorra contemporaneamente trovare il modo per tutelare quelle persone che, con grandi sacrifici,

hanno acquistato abitazioni per sé o per i propri familiari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, preannuncio subito — anche per evitare incidenti di percorso — che accederemo alla richiesta di ritiro dell'emendamento Ghiglia 1.1 formulata dal relatore; tuttavia, dobbiamo iniziare a dire anche due cose, e dobbiamo dirle al rappresentante del Governo, affinché le riferisca all'esecutivo.

In primo luogo, un anno fa, quando votammo la proroga degli sfratti, si disse, con tanto di ordine del giorno approvato dalla Camera in modo pressoché unanime, che era l'ultima volta.

Bisogna, quindi, iniziare a prendere atto di ciò: o gli ordini del giorno non valgono nulla neanche sotto il profilo politico (ma, allora, sarebbe più serio esprimere un parere contrario) oppure su temi di questo tipo un po' di coerenza non guasterebbe.

In secondo luogo, vorrei svolgere un ragionamento. Vi sono proroghe e reiterazioni che ormai vanno avanti da diversi anni e la Corte costituzionale oggi si deve pronunciare in ordine alla costituzionalità dei provvedimenti. Non sarebbe stato male intervenire con un emendamento di portata limitatissima, anche perché invero vi è poca fantasia nel riproporre una proroga che è l'esatta fotocopia della proposta di legge presentata dall'onorevole Pistone. Penso che questo Governo abbia vinto le elezioni come coalizione forse anche perché parlava un linguaggio leggermente diverso da quello utilizzato dall'onorevole Pistone sotto il profilo politico. Ebbene, ritengo che non avrebbe guastato un piccolo segnale: infatti, l'emendamento proposto tocca un numero limitatissimo di casi ma sarebbe valso a dimostrare un'inversione di tendenza.

Ciò detto, non volendo sicuramente arroccarmi su una posizione che comprendo il rappresentante del Governo ha difficoltà in questo momento a condivi-

dere, auspico che sia veramente l'ultima proroga che viene concessa, se non altro a fotocopia delle precedenti. Infatti, almeno il tentativo di invertire una tendenza non guasterebbe soprattutto sotto il profilo politico oltre che legislativo. Per questi motivi, ritiro l'emendamento Ghiglia 1.1 (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di procedere non vorrei che discutessimo su qualcosa che magari non c'è. Su invito del relatore l'onorevole Foti ritira l'emendamento Ghiglia 1.1, di cui è cofirmatario.

DARIO GALLI. Signor Presidente, a nome del gruppo della Lega nord, lo faccio mio.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, vorrei ribadire ciò che in parte è già stato detto. Stiamo parlando dell'ennesima proroga degli sfratti per una parte limitata delle categorie e, in particolare, per una categoria sicuramente tra le più deboli: si parla, infatti, degli ultrasessantacinquenni. Se ciò, da una parte, legittima e rende comprensibile il comportamento che l'esecutivo sta tenendo, dall'altra, comunque non giustifica l'ennesimo cambiamento di rotta.

Sono componente della Commissione ambiente, lavori pubblici e territorio: più volte questo provvedimento è stato esaminato in Commissione e più volte il Governo ha ribadito che si trattava dell'ultima proroga. Invece, nonostante le dichiarazioni dell'esecutivo, puntualmente, ogni sei mesi, ci troviamo di fronte a questa proroga dei termini.

Comprendiamo bene le difficoltà cui vanno incontro queste categorie disagiate, ma non possiamo dimenticare che nel programma di Governo della Casa della libertà vi era la certezza del diritto anche

per i proprietari delle abitazioni. È in corso da anni la realizzazione di numerosi appartamenti (si parla di un programma di 20 mila alloggi) e non si capisce per quale motivo, ogni volta che si è di fronte a queste proroghe, non si è in grado di conoscere lo stato di attuazione di tali alloggi. Sembra che, ogni volta, non si voglia affrontare la realtà. Con questo metodo non diamo certezza a nessuno, né agli inquilini né ai proprietari delle case.

Non possiamo essere d'accordo con questo modo di procedere. Lo ripeto: dobbiamo assolutamente rendere certo il diritto per i proprietari e, nello stesso tempo, garantire i giusti diritti per le categorie più deboli, ma questa non è certamente la strada da seguire. Da tale punto di vista non possiamo essere d'accordo con la volontà di prorogare ulteriormente questi termini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento in esame per più di una ragione. Innanzitutto, a differenza di chi mi ha preceduto, siamo seriamente preoccupati per coloro che, come ha detto l'onorevole Armosino, hanno difficoltà derivanti dallo stress per mancanza di tetto. Si tratta di una frase pronunciata nelle aule parlamentari due settimane fa in occasione dell'esame del provvedimento che la settimana scorsa è stato affossato. Per esternare tale preoccupazione, il sottosegretario avrebbe potuto utilizzare ben altra definizione, parlando come parla il popolo che non ha una casa, non come un avvocato che abita a Torino.

Detto ciò, l'argomento in questione ci fa guardare con attenzione al provvedimento. Vorrei rivolgermi al sottosegretario Ventucci che, come già accaduto più di una volta, si trova in una situazione in cui una parte della sua maggioranza dice le cose affermate precedentemente. Signor sottosegretario, la tenuta di questo articolo è nelle mani della minoranza: evidente-

mente, la buona salute di cui gode questo Governo, quella ribadita dal premier Berlusconi, è solo un modo di dire. Infatti, sia la Lega, sia Alleanza nazionale, hanno dato un piccolo saggio di quello che Landolfi, nei giorni scorsi, ha definito il *quid* della verifica effettuata: il passaggio dalla coalizione di Governo al Governo di coalizione. Martedì si è verificato un incidente e, se non fosse per l'atteggiamento che noi teniamo per rispetto di coloro che sono interessati dagli sfratti esecutivi, potrebbe verificarsene un altro tra pochi minuti.

La relazione che ha accompagnato il provvedimento non ha evitato la possibilità di fare una figuraccia. Vorrei ricordarvi, cari colleghi, che nella premessa della relazione il Governo dichiara che il problema delle locazioni è in via di soluzione con il fondo a sostegno delle locazioni. Sarà il caso di ricordare, trovandoci a pochi giorni dall'esame del documento di programmazione economico-finanziaria, che il fondo per il sostegno alla locazione è stato, nel corso di questi due anni, pressoché dimezzato.

Dunque, per quanto riguarda le politiche del sostegno alla locazione, questo Governo non solo non può affermare che il suddetto fondo risolverà il problema ma, avendolo dimezzato, ha reso ancor più problematica la questione degli sfratti. Questi ultimi non sono — vi assicuro — portatori di stress da assenza di tetto, ma una delle difficoltà più grandi che le famiglie italiane, soprattutto nel caso delle grandi città, affrontano quotidianamente (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Vorrei invitare i colleghi dell'Assemblea a prendere in seria considerazione il dovere sociale, prima che parlamentare, di rigettare questo emendamento, perché con esso si tende a limitare la portata del decreto-legge emanato dal Governo. Con la disposizione normativa

voluta dal Governo viene, infatti, disposta la proroga degli sfratti, nei confronti delle categorie disagiate, fino al 30 giugno 2004, mentre con l'emendamento in esame si propone di consentire tale proroga soltanto per quei titoli esecutivi formatisi dopo il 1° gennaio 1999 (quindi soltanto per una parte delle categorie svantaggiate che ne sarebbero colpite).

Vi domando, allora, colleghi, che senso ha per una maggioranza di Governo, e per il Governo stesso, da un lato ritenere che vi siano nel nostro paese delle categorie di persone talmente svantaggiate, da dover imporre nei loro confronti la sospensione di un provvedimento di sfratto fino al 30 giugno 2004, dall'altro, attraverso i voti espressi in quest'aula dalla stessa maggioranza di Governo, limitare l'efficacia del provvedimento soltanto ad alcune di queste persone, ritenute non differenziabili in base allo svantaggio sociale, ma soltanto in base ad un criterio temporale che non può rappresentare una discriminante. Avrei, infatti, compreso se taluno di voi avesse sostenuto, per esempio, che vi sono delle categorie con redditi leggermente più alti, nei confronti delle quali non si può sospendere lo sfratto, e categorie con redditi invece più bassi, o comunque maggiormente svantaggiate, nei confronti delle quali la sospensione va mantenuta. Mi domando che senso abbia, invece, proporre un emendamento, con il quale soltanto per alcuni — perché hanno avuto un titolo esecutivo dopo il 1° gennaio 1999 — è sospeso lo sfratto, mentre nei confronti di coloro che hanno avuto un titolo esecutivo formatosi antecedentemente a tale data la procedura non è sospesa.

Vi chiedo, colleghi: vi ricordate quali sono le categorie, nei confronti delle quali questo stesso Governo, come le precedenti maggioranze, ha ritenuto di dover sospendere lo sfratto? Sono gli ultrasessantacinquenni, gli handicappati gravi, coloro che non dispongono di altre abitazioni o di redditi sufficienti per poter accedere alla locazione: il tutto all'interno di aree ad alta densità abitativa. È ovvio, quindi, che una discriminante del tipo di quella contenuta nell'emendamento in esame non si

può introdurre, perché essa è una discriminante profondamente ingiusta sotto il profilo sociale ed anche perché si tratta di una discriminante che non ha nessun addentellato sotto il profilo giuridico e che non trova nessuna razionalità, a supporto di quello che si fa o di quello che si pretende di fare.

E poi, in un momento particolare come questo, in cui tutti i supporti sociali verso le categorie svantaggiate sono oggetto di falcidia costante, vi domando che senso ha proporre nei confronti di taluni di costoro una riduzione del beneficio, che li vedrebbe esposti ad un libero mercato, nel quale non hanno la possibilità di entrare sotto nessun profilo. Vi invito, quindi, e in particolare invito la maggioranza, che ha proposto questo emendamento e che l'ha fatto proprio, ad un atto di riflessione profonda di carattere sociale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. Le continue proroghe susseguitesi nel tempo non sono un buon modo per procedere. Infatti, mancano le certezze sia per gli inquilini, con età superiore ai 65 anni e in situazione disagiata, sia per i proprietari di questi appartamenti, i quali hanno investito i propri risparmi con enormi sacrifici e che poi, trovandosi magari nella situazione di dover dare questo appartamento ai propri figli, sono invece costretti a ricorrere a soluzioni molto più onerose. Questo è sicuramente un modo di procedere che non va bene. L'emendamento in esame, presentato inizialmente dall'onorevole Ghiglia, poneva, quindi, sicuramente un limite importante per il futuro, disponendo appunto che tale proroga valesse solo per chi aveva avuto uno sfratto dopo il 1° gennaio 1999.

A seguito delle affermazioni del Governo, con le quali si evidenziava che questa era una delle ultime proroghe, se non l'ultima, questo inizio poteva far sì che per il futuro ci fosse una certezza da parte dei proprietari di questi appartamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sergio Rossi. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, stiamo parlando della proroga degli sfratti per i nuclei disagiati. Personalmente ritengo che il problema sia quello di aiutare i soggetti disagiati; pertanto, un aiuto corretto potrebbe consistere nell'intervenire in loro favore — ove meritevoli e in caso di necessità — attraverso sussidi pubblici. Ritengo invece errata la politica di bloccare le unità immobiliari, in quanto in tal modo si colpiscono altri soggetti privati, vale a dire i proprietari di tali immobili, forse anch'essi — in alcuni casi — in situazioni di bisogno e con la necessità di utilizzare personalmente quei locali.

I nuclei disagiati così come sono aiutati per fronteggiare le spese sanitarie, le spese scolastiche o altre tipologie di spese, attraverso interventi pubblici mirati e gestiti...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Sergio Rossi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, il collega faceva riferimento al limite temporale introdotto con questo emendamento. Concordo sul fatto che si tratti di un palliativo, dunque ritengo che tale proposta emendativa debba essere respinta in quanto, se la scelta del Governo è quella di privilegiare comunque i soggetti deboli — scelta che condivido —, la discriminante temporale è del tutto inappropriata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, preannuncio il voto contrario del mio gruppo su questo emendamento in quanto — come ha ricordato il collega Foti

— ho presentato una proposta di legge che prevede praticamente una proroga fino al 2004. Invece, l'emendamento in esame prevede una limitazione ai titoli esecutivi formati dopo il 1° gennaio 1999.

Non siamo d'accordo per due ragioni: in primo luogo, in quanto non ha senso discriminare tra il prima e il dopo e, in secondo luogo, perché ritengo vi debba essere tutto il tempo. Spero che ciò il Governo l'abbia compreso, in quanto non si tratta di questioni personali, ma di aspetti rilevanti nella vita quotidiana di migliaia di famiglie che hanno seri problemi sociali ed economici.

Dunque, ritengo sia necessario approvare la proroga e, nel frattempo, pensare ad una politica della casa che eviti il gigantesco problema degli sfratti. Infatti, nessuno di noi è contento di prorogare gli sfratti, in quanto lo sfratto costituisce in ogni caso una situazione che evidenzia una malattia esistente nella società, vale a dire quella della carenza della casa, soprattutto per i ceti sociali che hanno più bisogno.

Evidentemente, occorre sviluppare una diversa politica dell'abitare, che preveda maggiori risorse per il fondo sociale per l'affitto che, invece, questo Governo ha taglieggiato furiosamente.

È inoltre necessario rilanciare i progetti per l'edilizia sovvenzionata e per l'edilizia popolare. Di questo si tratta: nessuno è a favore dello sfratto *tout court*; lo sfratto è dolorosissimo per chi lo riceve ma spesso è problematico anche per il proprietario, perché vi sono proprietari che hanno necessità dell'alloggio.

Abbiamo presentato, quali forze di opposizione, numerose proposte, e pungoliamo il Governo affinché porti avanti una politica della casa, che fino ad oggi non esiste, per risolvere questo tipo di problemi e per affrontare con serietà il futuro della politica delle abitazioni, perché si tratta davvero, soprattutto nelle città ad alta tensione abitativa, di una questione grave, sia per gli inquilini sia per gli amministratori, i quali a volte non sono in grado di trovare soluzioni.

Ritengo ci debba essere una reale assunzione di responsabilità da parte di tutti

per l'adozione in tempi molto brevi di norme di legge, che potrebbero essere inserite già nella prossima legge finanziaria, affinché si passi dalle parole ai fatti. Confido che si possa conseguire tale obiettivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata richiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ghiglia 1.1, ritirato dal presentatore e fatto proprio dal gruppo della Lega Nord Padania, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	438
<i>Votanti</i>	414
<i>Astenuti</i>	24
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	17
<i>Hanno votato no</i> ..	397).

Passiamo agli identici articoli aggiuntivi Vigni 1.01 e Iannuzzi 1.04.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, abbiamo presentato l'articolo aggiuntivo in questione ritenendo che esso potesse trovare collocazione nel provvedimento in esame, sulla base delle seguenti valutazioni.

Gli sgravi fiscali al 36 per cento per le ristrutturazioni edilizie, che andranno in scadenza il prossimo 30 settembre, costituiscono uno degli strumenti più significativi tramite i quali i cittadini italiani e il sistema delle imprese hanno trovato una ragionevole soddisfazione sul piano contributivo e sul piano economico.

Ci siamo fatti interpreti di tali esigenze, anche con la presentazione di un apposito

disegno di legge che prevede di rendere tali sgravi di carattere strutturale, al fine di impedire che le loro sorti siano affidate ogni anno alla legge finanziaria e quindi al fine di porre termine a una situazione di incertezza.

Del resto, proprio nei giorni in cui abbiamo discusso di tale questione abbiamo assistito ad alcuni pronunciamenti del Governo, in particolare del viceministro Martinat all'assemblea dell'ANCE e del sottosegretario Armosino in sede di risposta a un'interrogazione in Commissione finanze. Quest'ultima ha affermato non soltanto che il provvedimento era all'attenzione del Governo, ma che anzi esso probabilmente sarebbe stato inserito nella prossima legge finanziaria.

Ci siamo posti il problema della scadenza, che è fissata al 30 settembre. Quindi, ci siamo messi nei panni del contribuente italiano, il quale rischia di trovarsi di fronte non soltanto al venir meno di un provvedimento importante ed interessante per i risultati che produce ma anche alla questione temporale che potrebbe lasciare il contribuente nell'incertezza rispetto a ciò che potrà documentare per il periodo ottobre-dicembre 2003 nella dichiarazione dei redditi per il 2003, che presenterà nel 2004. Quindi, sulla base di queste esigenze, abbiamo posto la domanda al Governo e, in modo particolare, al sottosegretario Ventucci in I Commissione. Abbiamo detto al Governo che la proroga al 31 dicembre 2003 rappresenta anche una necessità di carattere tecnico-politico, intendendo per tecnico il fatto che è opportuno dare certezza agli italiani per l'intero anno finanziario e fiscale 2003.

Del resto, gli articoli aggiuntivi che seguono portano la firma di deputati di maggioranza. Ciò sta a significare che, evidentemente, si tratta di un problema che sta cuore agli italiani e che dovrebbe e potrebbe essere preso in considerazione. Quindi, di fronte alle dichiarazioni del viceministro Martinat — anch'egli si augurava che la norma diventasse una norma importante, di carattere strutturale —, abbiamo presentato questo articolo aggiuntivo che ci è stato chiesto di ritirare ma sul

quale vorremmo ascoltare il pronunciamento del Governo, perché ciò sarebbe comunque importante, tenendo presente che il decreto-legge in esame, con l'approvazione di questo articolo aggiuntivo, acquisirebbe un peso ben diverso e farebbe davvero gli interessi degli italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, con questo articolo aggiuntivo ripropiniamo all'attenzione del Governo e dell'intera Assemblea una questione di assoluta rilevanza. Si tratta della conservazione, senza più le logiche di incertezza e di precarietà di questi primi due anni di legislatura, di uno strumento che si è rivelato particolarmente positivo nel mondo delle ristrutturazioni edilizie. Mi riferisco allo strumento delle agevolazioni fiscali, con le detrazioni IRPEF fino all'importo del 36 per cento e con la riduzione dell'IVA al 10 per cento. Siamo di fronte ad uno di quegli istituti che, dal 1998 in poi — da quando fu introdotto per la prima volta dal Governo Prodi —, ha funzionato in maniera assolutamente e sicuramente positiva, dal punto di vista dei benefici effetti sul mercato delle costruzioni e dell'edilizia, con tutte le conseguenze sui livelli occupazionali, dal punto di vista della spinta alla riqualificazione e alla modernizzazione di un patrimonio edilizio, che sovente è in condizioni di degrado e, comunque, di scarsa cura e manutenzione, dal punto di vista della riemersione di quote significative di evasione fiscale e anche di lavoro irregolare e sommerso. Secondo i dati che, da ultimo, l'agenzia delle entrate — il centro operativo di Pescara — ha fornito alla fine della settimana scorsa, sino a giugno 2003 abbiamo registrato quasi 1 milione e 600 mila casi di applicazione concreta di queste agevolazioni e a giugno 2003 abbiamo avuto una percentuale di utilizzo di questo strumento che raddoppia il numero complessivo di utilizzazioni che vi erano state nel giugno 2002.

Siamo di fronte, quindi, ad uno di quegli istituti che ha funzionato bene in diversi e importanti punti vitali del nostro sistema economico e produttivo. Invece, che cosa abbiamo dall'inizio della legislatura? Si è introdotta una condizione di crescente incertezza e precarietà. Le proroghe sono diventate sempre più faticose e travagliate nella loro delimitazione temporale. Da ultimo, vi è stata la brillante idea, con la legge finanziaria per il 2003, di prevederne l'operatività soltanto fino a settembre. È stato ridotto considerevolmente l'importo massimo entro il quale si possono utilizzare queste detrazioni, da circa 150 milioni delle vecchie lire a 48 mila euro e si è eliminata la possibilità del beneficio per gli interventi eseguiti su interi immobili da imprese e ricostruzione.

Di fronte alla spinta particolarmente forte e decisa che i gruppi del centrosinistra, in particolare, il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo che ha presentato una specifica proposta di legge in questo senso, stanno attuando in questi mesi per avere una parola chiara e definitiva dal Governo, una parola di stabilizzazione e di conservazione di questo istituto agevolativo nella nostra legislazione, noi abbiamo assistito nelle Commissioni competenti ad uno sconcertante balletto di tesi e di argomentazioni fra i diversi ministeri.

In Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici vi è stata una relazione di stampo burocratico, freddamente contabile, che promana dal superministero dell'economia e delle finanze il quale ha indicato problemi di copertura finanziaria, ignorando i benefici e i molteplici effetti di incremento delle entrate che si legano a questo istituto. Ciò ha determinato un aumento complessivo del numero degli interventi edilizi e ha determinato altresì un aumento del numero degli interventi edilizi soggetti ad imposizione per il recupero di aree di evasione e di lavoro sommerso e irregolare. Ebbene, proprio in questa occasione, il viceministro Martinat non se l'è sentita di avallare l'impostazione contabile e arida del superministero dell'economia, sempre pronto a dare lezioni saccenti, ed ha evidenziato che invitava il

Ministero dell'economia e delle finanze a considerare il circuito virtuoso e positivo introdotto da queste agevolazioni. In Commissione finanze, poi, il sottosegretario Molgora ha riconosciuto la positività dell'istituto e la necessità di stabilizzarlo nel nostro ordinamento, sia pure ripetendo tutte queste considerazioni sulla copertura finanziaria che non tengono conto del gettito complessivo prodotte da queste agevolazioni a vario titolo e secondo le varie voci. In ogni caso, di risultati concreti non ne abbiamo ancora nessuna traccia, ma abbiamo soltanto una realtà: un istituto che ha funzionato bene in ogni parte d'Italia, che anche nel Mezzogiorno sta registrando applicazioni crescenti, a conferma di come anche nei territori meridionali queste agevolazioni danno una grande spinta al mercato dell'edilizia. Rispetto a questo, la risposta del Governo è soltanto una: il progressivo soffocamento, il progressivo indebolimento, la sfiducia che inevitabilmente si tende ad immettere su questo istituto nella comunità nazionale. Probabilmente, la ragione va ricercata nella volontà del Ministero dell'economia e delle finanze di dover per forza interrompere o mutare gli istituti che hanno funzionato bene e di ricercare invenzioni ed esperimenti creativi del governo della finanza pubblica che tanti danni e tante devastazioni stanno producendo nel nostro paese.

Noi riteniamo, invece, che le cose buone vadano mantenute, conservate e rafforzate. Per questo, insistiamo per avere una parola chiara sin da oggi per la stabilizzazione di queste agevolazioni, almeno sino al 31 dicembre: queste, con un provvedimento di respiro, coraggioso ma serio, che troverebbe subito il nostro consenso, andrebbero stabilizzate almeno per tutto l'arco della legislatura. Invece, la via che si vuol seguire è nettamente diversa: è la via dell'improvvisazione e della superficialità, è la via della distruzione di istituti che hanno consentito al nostro paese di fare cose buone. Questo non è certamente un segnale di Governo serio, corretto ed equilibrato (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, il Governo con il sottosegretario Ventucci ha invitato al ritiro di questi emendamenti a firma di Iannuzzi ed altri e poi vi è un'altra proposta emendativa a firma dell'onorevole Foti, al quale ho aggiunto anche la mia firma, su cui, naturalmente, sarà lo stesso collega Foti a dichiarare il ritiro.

Vorrei soltanto dire che, visto che il sottosegretario ha motivato l'invito al ritiro con la notizia che il Governo sta studiando una proroga, speriamo che questa venga disposta con un decreto-legge prima del 30 settembre, perché altrimenti si creerebbe uno squilibrio fra coloro che hanno già presentato la domanda ma che scavalcano il termine del 30 settembre per la sua attuazione e coloro che, invece, avendola presentata per tempo rientrano nella legge stessa.

Quindi, mi congratulo che il Governo finalmente stia studiando una proroga che, mi auguro, sia strutturale. I colleghi Abbondanzieri ed Iannuzzi hanno ricordato una rilevante discussione svoltasi in Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici in merito a tale tema: a tale riguardo, ad una questione sollevata in un'interrogazione ha risposto il viceministro Martinat che ha reso noto ai colleghi della Commissione l'esistenza di una lettera dell'ufficio del coordinamento legislativo finanze in cui si considera soltanto la perdita di gettito che deriva da questo provvedimento.

Il provvedimento, che reca una serie di rinnovi continui e di proroghe, è stato varato nel 1997 e, successivamente, è stato prorogato e rinnovato fino ad oggi, fino alla scadenza futura del 30 settembre di quest'anno. Non si può assolutamente pensare che vi sia una perdita di gettito; semmai la si poteva ipotizzare nel 1998, anno di applicazione del primo beneficio sulla legge finanziaria per il 1998. Lo si poteva eventualmente supporre, in termini di competenza, per l'anno successivo, ma

in termini di cassa, dopo una proroga successivamente disposta senza soluzione di continuità, come ho detto, dal 1997 ad oggi, non lo si può più pensare; anzi, vi sarà un incremento di cassa perché non è possibile che un milione e mezzo di domande dal 1997 in poi si siano accumulate senza un riflesso positivo dal punto di vista dell'aumento della materia imponibile e, quindi, del gettito in sede IRPEF, nonché dell'aumento della materia imponibile e del gettito in sede IVA, nonostante la riduzione dell'aliquota IVA dal 20 al 10 per cento.

A fronte di tali considerazioni, mi sono stupito. Suggesto, pertanto, al sottosegretario Ventucci di verificare le due posizioni del Ministero dell'economia e delle finanze che hanno ispirato lo studio ai fini dell'ulteriore proroga. Mi riferisco, da un lato, ad una lettera (del 19 giugno di quest'anno) del coordinamento legislativo finanze che, evidentemente, non si è consultato con la Ragioneria generale dello Stato ed alla risposta del sottosegretario Armosino ad una analoga interrogazione presentata dall'onorevole Iannuzzi il 24 giugno (quindi pochi giorni dopo); nella suddetta risposta è stato sostenuto ciò che tutti sosteniamo. Cito testualmente: l'esecutivo, consapevole che le agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie hanno contribuito alla riqualificazione del patrimonio immobiliare, con conseguente rilancio del settore edile, ed hanno, fra l'altro, favorito l'emersione di sacche di lavoro nero, sta attentamente valutando, tenuto conto delle compatibilità finanziaria di dette misure, le opportune iniziative.

Qual è la volontà del Ministero dell'economia e delle finanze? Quella comunicata attraverso il coordinamento legislativo del viceministro Martinat nella VIII Commissione della Camera o quella comunicata dal sottosegretario Armosino a favore della proroga ulteriore di questo provvedimento in Commissione finanze pochi giorni dopo? Questo è il motivo per cui ci siamo premurati di presentare con il collega Foti una proposta emendativa e vorremmo finalmente dal Governo una

risposta chiara su tale tema che è veramente fondamentale per la ripresa degli investimenti nel settore edilizio.

Non sono sufficienti le grandi opere strategiche; occorre intervenire anche nel risanamento strutturale dell'edilizia già esistente nel nostro paese, magari per consentire anche la difesa antisismica, considerato che ormai tutto il paese, in base alla nuova carta sismica, è diventato sismico, a vario titolo e a vario livello.

Mi auguro quindi che il sottosegretario Ventucci ci dia una risposta chiara su questo tema.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che siano state sottolineate l'importanza e la valenza economica di questo articolo aggiuntivo. Diventa difficile per me, rispetto ad interventi che sono di maggioranza, mantenere un atteggiamento ostile quando questi ultimi portano allo stesso risultato.

Il problema è impegnarsi in quest'aula e io credo sia doveroso da parte nostra e anche da parte del Governo dire parole chiare e certe. Non è infatti vero che una proroga, magari adottata il 25 settembre, sia sufficiente, perché non ha la stessa valenza di quella adottata a ridosso del provvedimento. Per essere volano di sviluppo economico, il provvedimento deve essere varato già oggi, cioè con un minimo di anticipo, in modo da consentire un preventivo da parte di chi intende compiere questi interventi di manutenzione e di ristrutturazione.

Noi avremo a giorni l'esame — non lo so perché ormai si favoleggia anche sulla data di settembre — del documento di programmazione economico-finanziaria. In tale documento devono essere contenute queste voci che non sono, come è stato detto dall'onorevole Armani, voci di spesa. Questa è ormai una voce di ricavo, non è una voce di spesa. Lo abbiamo ampiamente dimostrato e i membri del Governo riconoscono la valenza positiva di

questa norma introdotta nel 1997 dal Governo di centrosinistra e in particolare dal ministro Visco.

Non avendo nulla in contrario, come il mio gruppo, sul fatto che si possa trovare un modo più organico per definire questa materia, ripeto però che occorre farlo una volta per tutte! Non possiamo continuare attraverso proroghe adottate due o tre giorni prima della scadenza del provvedimento perché questo non significa dare certezze, non significa dare certezza alla nostra economia, ai nostri lavoratori, non significa creare quel volano utilissimo per un settore in crisi come quello dell'imprenditoria in questo momento.

Penso che le grandi opere siano molto spesso discutibili non in quanto grandi opere, ma perché comportano scelte a volte devastanti; sarebbe invece preferibile restaurare le città sia nei centri storici sia nelle periferie perché questo significa prestare attenzione alla qualità della vita e alle categorie meno abbienti.

Penso che il Governo dovrebbe pronunciarsi, e mi auguro lo faccia, sull'intera materia e non su una proposta emendativa, magari presentata dal centrodestra.

PRESIDENTE. Onorevole Abbondanzieri, il relatore ha invitato i presentatori al ritiro di questo articolo... Non lo ritira, no? Allora passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici articoli aggiuntivi Vigni 1.01 e Iannuzzi 1.04, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni – Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo)*.

<i>(Presenti</i>	438
<i>Votanti</i>	434
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	218

Hanno votato sì 226
Hanno votato no .. 208).

Prendo atto che l'onorevole Cannella non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Avverto che gli articoli aggiuntivi Foti 1.02 e Sergio Rossi 1.05 sono pertanto preclusi.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'articolo aggiuntivo Foti 1.03.

TOMMASO FOTI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Amici 2.1.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Amici 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	439
<i>Votanti</i>	431
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì 201</i>	
<i>Hanno votato no .. 230).</i>	

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'emendamento Parolo 3.1.

PIETRO FONTANINI. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Stiamo affrontando una questione che riguarda la proroga degli interventi previsti per l'anno

2000 in occasione della conferenza sul crimine che si è tenuta a Palermo dall'11 al 15 dicembre 2000. Allora vennero stanziati una serie di miliardi che, con successive proroghe, ammontavano a 75 miliardi di vecchie lire. Ora siamo di fronte ad una ulteriore proroga. La nostra contrarietà non è tanto sulla proroga, perché riconosciamo che è giusto lasciare a Palermo questi mezzi finanziari, che sono stati destinati alla città per la sua riqualificazione urbana; siamo contrari alla procedura con la quale vengono spesi questi soldi! In pratica, si può ricorrere alla trattativa privata, si può continuare cioè con delle misure amministrative che nell'anno 2000 erano giustificate, perché eravamo in procinto di realizzare questa conferenza contro il crimine ma, a distanza di più di tre anni, queste procedure sono superate.

Vorremmo che, per quanto riguarda la gestione di questi fondi, si cambiasse metodo. Ripetiamo, essi possono restare alla città di Palermo, però vorremmo che le procedure che regolano il loro utilizzo fossero quelle previste per tutti gli interventi che riguardano gli investimenti della cosa pubblica, che si seguissero cioè le procedure degli appalti, come avviene per qualsiasi intervento, anche nel caso di una città che ha bisogno di grandi interventi. Come per tutte le città italiane, si faccia anche per la città di Palermo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, anch'io devo sottolineare l'assoluta non accettabilità di quanto stiamo facendo in parte con questo provvedimento. Credo che la maggior parte dei colleghi dell'opposizione, ma soprattutto della maggioranza, ricorderà che, l'anno scorso, quando si fece la stessa cosa che stiamo facendo in questo momento, la maggior parte di noi sottolineò il fatto che procedere in quella maniera era quanto meno inopportuno ma, visto che eravamo ap-

pena arrivati, per una volta ancora si poteva fare.

Dopo un anno, siamo qui di nuovo a dire e a fare le stesse cose. Vorrei sottolineare quanto è stato giustamente affermato dal collega che mi ha preceduto. Credo che, se aveva un senso spendere questi miliardi con procedura di urgenza (quando l'urgenza c'era), adesso, che sono trascorsi alcuni anni da quel momento, l'urgenza non c'è più e, quindi, non c'è alcun motivo per ricorrere a procedure ora diventate illegittime. Infatti, quando non c'è più la necessità e l'urgenza, si segue la procedura ordinaria, come avviene in tutti gli altri comuni.

Devo affermare che non sono d'accordo neanche nel merito perché, se in tanti anni, una città non riesce a spendere il denaro che le è stato assegnato questo denaro deve essere assegnato ad altre città che si sono dimostrate più capaci di utilizzare i fondi loro assegnati dallo Stato.

Quindi, è assolutamente inaccettabile e, a mio avviso, proprio illegittimo, che si seguano procedure d'urgenza quando l'urgenza non c'è. Affermo anche che i fondi assegnati alla città di Palermo, che quest'ultima non è riuscita a spendere durante questi anni, a questo punto, le debbono essere tolti ed assegnati a tante città d'Italia che pagano le tasse, hanno bisogno di fondi e ne sono sempre, assolutamente prive.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parolo 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	445
<i>Votanti</i>	436
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	22
<i>Hanno votato no</i> ..	414).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Guido Giuseppe Rossi 5.06, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni – Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>446</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>224</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>226</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>220</i>

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Guido Giuseppe Rossi 5.04.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, vorrei illustrare questa proposta emendativa visto che – ritengo opportunamente – è stata approvata anche quella precedente. Anche in questo caso, si tratta di una agevolazione per i territori, in Piemonte (particolarmente nella provincia di Alessandria), recentemente colpiti dal terremoto che, fortunatamente, non ha causato vittime ma ha provocato enormi danni, soprattutto nei centri storici delle città. Con questa proposta emendativa, si tratta di concedere la proroga prevista dalla cosiddetta legge Tremonti, così com'è stata concessa a tutti gli altri territori colpiti da eventi calamitosi e, in questo caso, di concederla fino al 31 luglio 2004, in modo da consentire quel minimo di agevolazioni alle imprese affinché possano concorrere alla ristrutturazione di quanto è stato danneggiato dal terremoto.

Inoltre, voglio ricordare che i fondi stanziati dallo Stato per fronteggiare questa emergenza sono veramente irrisori – si parla di 30 milioni di euro – e, quindi, occorre intervenire attraverso altri strumenti come, appunto, le agevolazioni per le ristrutturazioni, come è stato fatto

approvando la precedente proposta emendativa, oppure attraverso la proroga della cosiddetta legge Tremonti o, infine, attraverso la proroga degli adempimenti fiscali, come chiediamo con altro, apposito emendamento che ci riserviamo di illustrare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Caparini, al quale ricordo che riguardo a questo articolo aggiuntivo era stato rivolto un invito al ritiro. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, ovviamente, sull'invito al ritiro deve intervenire il presentatore.

Questo articolo aggiuntivo si pone al termine di un lungo processo di proposte che la Lega nord Padania ha fatto al Governo, proposte il cui contenuto, nel corso dell'esame dei vari provvedimenti, è stato trasfuso in ordini del giorno che, ovviamente, sono stati accettati dal Governo e che erano tutti tesi verso un unico obiettivo: creare una sorta di cuscinetto per le località colpite dalle alluvioni, che, purtroppo, ad oggi, non hanno ancora avuto quella risposta che legittimamente chiedevano.

L'intensità e la forza con le quali la natura, nel 2002, si è abbattuta su quei comuni è stata tale che molte imprese, ancora oggi, non hanno avuto la possibilità di rientrare sul mercato. Queste imprese hanno patito tali e tanti danni da chiedere a gran voce un intervento. Ebbene, questo intervento, non può essere che (come noi auspichiamo che sia) di defiscalizzazione e, soprattutto, di incentivazione all'investimento, proprio per fare ripartire un'economia piegata su se stessa per cause non dipendenti, ovviamente, dal mercato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, ovviamente, anch'io mi esprimo a favore

dell'approvazione di questo articolo aggiuntivo, sottolineando che, se l'Italia è una ed indivisibile, deve esserlo dappertutto veramente.

Abbiamo appena visto in precedenza che alla città di Palermo, in deroga ad ogni principio di legittimità, concediamo di continuare a spendere fondi non spesi e disponibili, resi *cash* con procedure d'urgenza illegittime, nel senso che non c'è più l'urgenza. Qui, la differenza è che il territorio di Alessandria chiede soltanto di poter applicare per un periodo più lungo, in seguito ai gravi danni sofferti a causa delle alluvioni degli ultimi anni, la legge Tremonti, che, lo ricordo, non regala niente a nessuno, ma semplicemente concede alcuni vantaggi fiscali dopo che sono stati fatti degli investimenti.

Quindi, se per favorire una città alla quale abbiamo dato dei soldi che non è riuscita a spendere siamo qui a prorogare la possibilità di spenderli con procedure non legittime, credo che per un territorio gravemente danneggiato da eventi calamitosi naturali, che chiede soltanto di poter continuare a lavorare e, in questa necessità di lavorare e di investire, di avere dei benefici fiscali dopo avere investito...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Dario Galli.

DARIO GALLI. ...questo sia il minimo che si possa fare e che occorra effettivamente farlo. Grazie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Guido Giuseppe Rossi 5.04, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni – Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di*

sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani).

(Presenti e votanti 446
Maggioranza 224
Hanno votato sì 234
Hanno votato no .. 212).

Passiamo all'articolo aggiuntivo Paroli 5.05. Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Paroli 5.05, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni – Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani).*

(Presenti e votanti 442
Maggioranza 222
Hanno votato sì 228
Hanno votato no .. 214).

Passiamo all'emendamento Mascia 7.1. Onorevoli colleghi, per cortesia!

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, com'è evidente, la Camera sta approvando alcune proposte emendative che, nel merito, sono perfettamente condivisibili (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

TITTI DE SIMONE. Allora, votate a favore!

ELIO VITO. ...tant'è che riguardano, ad esempio, la proroga delle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie, provvedimento contenuto nel decreto Tremonti, al quale la sinistra si era tanto opposta.

La questione che io pongo, signor Presidente, è che la maggioranza ed il Governo stanno votando contro queste proposte emendative che, ripeto, sono condivisibili nel merito perché prorogano provvedimenti già varati dall'attuale Governo e dall'attuale maggioranza con il voto contrario della sinistra...

GERARDO BIANCO. Ma smettila !

ELIO VITO. ...perché c'è il parere contrario della Commissione bilancio in merito alla copertura; tutte le proroghe di provvedimenti che abbiamo previsto sono condivisibili, ma è evidente che queste proroghe vanno coperte.

Mi sorprende, ora, che l'onorevole Bocca, ad esempio, il quale richiama sempre il parere della Commissione bilancio, stia sostenendo proposte emendative che non sono coperte, contraddicendo, in tal modo, tutti i suoi numerosi interventi, dall'inizio della legislatura ad oggi (*Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*) ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

ELIO VITO. ...sull'importanza dei pareri della Commissione bilancio.

Visto, Presidente, che la sinistra finalmente ha cambiato idea e sostiene la bontà di questi provvedimenti che noi stiamo adottando da due anni, credo che a questo punto si ponga semplicemente il problema di trovare una copertura a queste piccole proroghe (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Per questo credo sia opportuno sospendere i lavori per dare la possibilità alla Commissione bilancio e alla I Commissione di intervenire sulla copertura e per fare in modo che questi provvedimenti — che noi abbiamo varato, che stanno per scadere nei prossimi mesi e che ora ne-

cessitano, per una volontà così ampia, di una piccola proroga — abbiano anche la copertura dovuta. Questo, Presidente, credo che lo facciamo anche per richiamare ad un senso di responsabilità quei colleghi che indicano come luogo di direzione, impegnandosi anche attivamente, la Commissione bilancio, che pure ha espresso questa mattina e oggi pomeriggio questo parere contrario, e, di fatto, poi, la smentiscono. Infatti, noi abbiamo un vincolo che ci è imposto dalla Costituzione — articolo 81 — , per il quale già sappiamo che il Presidente della Repubblica non potrà firmare questo provvedimento, che pure contiene la proroga degli sfratti che la sinistra tanto vuole.

Non possiamo continuare ad approvare demagogicamente delle proroghe giuste che non sono coperte, perché questa è una politica che si può fare, ma che non produce alcun risultato, neanche quello di veder varate le norme, che pure sosteniamo. Per cui credo sia giusto, a questo punto, fare una breve pausa per trovare le coperture alle norme che tutti vogliamo introdurre (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, comprendo le difficoltà del collega Elio Vito e solidarizzo con lui, perché credo bisogna farlo, vista la situazione penosa in cui si trovano la maggioranza e il capogruppo di Forza Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Devo dirle che quello a cui stiamo assistendo è uno straordinario esordio della cabina di regia sulle questioni economiche; pensavo meglio, francamente, rispetto a quello che è accaduto sinora. Però, in sostanza, cosa sta accadendo? Che il Governo non ha una maggioranza — questo è il punto di fondo — e cade su questioni alcune non importanti, altre rilevanti.

È chiaro che il presidente Elio Vito sta ponendo una questione che non ha fondamento, perché, se lo avesse avuto, avrebbe posto il problema alla prima sconfitta e non alla quarta, perché il problema di copertura si poneva anche allora. Non so bene quali siano il parere del Governo e il parere del relatore in ordine a questa questione; ho l'impressione, Presidente, che possiamo andare avanti tranquillamente su questa materia, in quanto varie volte è accaduto che il Governo o la maggioranza siano stati battuti, sia nella scorsa legislatura sia in questa, su questioni di questo tipo, anche quando c'era il parere contrario della Commissione bilancio. Quindi, Presidente, propongo di andare avanti perché non c'è nessun motivo per sospendere, poi quando il provvedimento sarà definito e votato, a quel punto sarà il Governo a dire che cosa sarà necessario e opportuno fare.

In ogni caso, mi pare si ponga una questione politica di primario rilievo, cioè che la maggioranza non è in grado di sostenere le proposte del Governo, la maggioranza non c'è più in quest'aula oggi e non so se ci sarà domani. Comunque, se una pausa, una sospensione ci vuole, non è certo per trovare una copertura, ma per trovare una maggioranza a questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, il collega Elio Vito molto propriamente ha ricordato i miei interventi nella scorsa legislatura, quando ero presidente del Comitato pareri; quindi, più volte ho segnalato all'Assemblea l'opportunità di non trasgredire la Costituzione, in particolare l'articolo 81, comma 4 (anche in questa legislatura più volte ho richiamato l'attenzione dell'Assemblea).

Devo dire, Presidente, che la Corte dei conti ha più volte segnalato alla Camera che, in sede di esame dei provvedimenti, con il consenso della maggioranza, non con i voti dell'opposizione, sia in Commissione sia in Assemblea, sono state approvate norme senza la quantificazione della copertura, in un caso anche in trasgressione dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione.

Ora, Presidente, bisogna fare una distinzione tra una questione strettamente politica, che attiene al buon andamento dei nostri lavori, rispetto anche alle dichiarazioni rese dal presidente del gruppo di Forza Italia, e la questione della correttezza formale del nostro procedere e del provvedimento che stiamo esaminando.

Sulla questione politica, il collega Elio Vito, nel suo intervento, ha usato un eufemismo o, comunque, un'espressione impropria quando ha detto, cito testualmente: la maggioranza sta votando contro questi provvedimenti. Faccio notare che la maggioranza non sta votando contro questi provvedimenti perché una parte di essa non vota contro; evidentemente, non c'è più una maggioranza, e il collega Elio Vito parla a nome del gruppo parlamentare di Forza Italia. E questa è una circostanza cristallizzata da quanto appena accaduto in aula e che dimostra, a distanza di sole 24 ore dagli annunci conclamati alla televisione secondo cui il Governo gode di ottima salute, che la maggioranza è malata e che non ha i voti sufficienti a far passare le proprie posizioni in seno all'Assemblea.

Una seconda questione su cui intendo soffermarmi fa riferimento alla correttezza del provvedimento. In questo senso non posso non condividere le preoccupazioni espresse dal collega Elio Vito; in effetti questo provvedimento comportava una spesa per le casse dello Stato ma, dopo questo passaggio alla Camera, questo comporterà delle maggiori spese per le casse dello Stato.

C'è però una questione sulla quale desidero soffermarmi attentamente anche perché voglio rispondere puntualmente al collega Elio Vito. Il Presidente mi consen-

tirà se colgo quest'occasione per sottolineare una questione che non riguarda la persona del presidente del Comitato pareri della V Commissione, il collega Gaspare Giudice, il quale svolge bene il suo lavoro, ma riguarda il buon andamento dei lavori della Camera ed anche il mancato rispetto delle procedure che in questo modo finiscono per porci in difficoltà. Il Comitato pareri trasmette un parere; ma noi non sappiamo se questo parere, ancorché adottato da tale Comitato, sia condiviso dal presidente della V Commissione anche perché questo Comitato è un organo che non ha rilevanza esterna per cui, ai fini dei lavori dell'Assemblea, dovrebbe essere il presidente della Commissione bilancio ha trasmettercelo. Questo parere, espresso dal Comitato in questione, che noi prendiamo per buono, si compone di due parti. In una prima parte si esprime parere favorevole purché siano soddisfatte quelle condizioni che garantiscono il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione; e ciò è vincolante per l'Assemblea, tant'è che le condizioni sono di seguito riportate. In una seconda parte si esprime un parere contrario ma non si dice ai sensi del rispetto dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione; in questo caso, si esprime soltanto parere contrario su alcune delle proposte emendative presentate in quanto esse sono suscettibili di determinare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica privi di idonea quantificazione e copertura. Pertanto, si parla di idoneità della quantificazione e della copertura, non quindi di trasgressione dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione. Si tratta, dunque, di un problema che concerne soltanto la sistemazione, da parte della Commissione bilancio, all'interno delle norme di copertura, della quantificazione e della previsione degli oneri; e siccome la copertura avviene con un richiamo alle appostazioni del Ministero dell'economia e delle finanze, conseguentemente la relativa copertura finanziaria c'è, ed è certa; tutt'al più manca la quantificazione.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, si avvia a concludere.

ANTONIO BOCCIA. Concludo, Presidente. Per cui, ci troviamo di fronte ad un caso molto particolare: la copertura finanziaria c'è, ed è indubitabile che esista. Tutt'al più la Commissione bilancio avrebbe dovuto eccepire, spiegando meglio nell'esprimere questo parere, quali fossero i problemi di quantificazione di tali oneri.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, si avvia a concludere.

ANTONIO BOCCIA. Sulla scorta di quanto ho detto, signor Presidente, possiamo tranquillamente procedere: si tratta soltanto di una sistemazione...

PRESIDENTE. Va bene.

ANTONIO BOCCIA. ...e non di una trasgressione dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, riguardo a ciò che è avvenuto, e che forse potrà avvenire anche su altre proposte emendative — penso, ad esempio, alle proposte emendative riferite all'articolo 17 sul gasolio per riscaldamento nelle zone di montagna, o ad altre questioni di questo genere, sulle quali sono state presentate proposte emendative da parte sia dell'opposizione, sia dei colleghi della Lega —, vi sono due profili di considerazioni. Le prime sono di carattere politico, e sono state accennate nell'ovvia polemica in Assemblea, sulle quali non vorrei tuttavia ritornare, perché si tratta di considerazioni che, al di fuori di questa aula, ognuno farà, sia all'intero la maggioranza, sia all'interno dell'opposizione.

Vi è, invece, una questione procedurale. Il provvedimento al nostro esame è un decreto-legge, e come tale è già in vigore;

tuttavia, le proposte emendative che abbiamo approvato (condivisibili o meno) sono norme che entreranno in vigore il giorno successivo alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della legge di conversione del presente decreto-legge: pertanto, adesso non stiamo approvando norme che entreranno in vigore domani mattina, così come sono attualmente in vigore le norme contenute in nel decreto-legge originario. Ci troviamo, infatti, nel corso della prima lettura alla Camera ed il collega Elio Vito — non sto polemizzando, bensì prendendo atto di ciò che ha dichiarato — ha rilasciato una dichiarazione politicamente importante, poiché ha affermato, anche da parte della maggioranza che non le ha votate, che le condivide. Tuttavia, pone il problema di una più adeguata copertura finanziaria. Su questo punto, ha risposto l'onorevole Boccia e condivido la sua risposta, tuttavia ritengo che un perfezionamento di questo aspetto potrebbe essere utile.

Il decreto-legge passerà adesso, questa sera vi sarà il messaggio di trasmissione, domani sarà all'esame del Senato; oggi è l'8 luglio, domani è il 9 luglio, e la Camera concluderà i propri lavori il 31 luglio, ed al Senato il Governo — visto che la maggioranza, anche quella che non ha votato a favore, ha dichiarato di condividere le proposte emendative approvate — ha tutto il tempo di adeguare eventualmente la copertura sul piano tecnico-giuridico e tecnico-finanziario, e noi dedicheremo mezz'ora, un quarto d'ora o un'ora nel corso del mese di luglio (ancora quasi tutto da scorrere), all'ultima lettura di questo decreto-legge, in base al perfezionamento della copertura finanziaria che il Governo, supportato da una maggioranza che condivide quelle proposte emendative, vorrà apportare.

È questo il motivo per cui, signor Presidente, non serve nessuna sospensione; le proposte emendative sono state ormai approvate, non è necessaria alcuna sospensione della seduta, dobbiamo procedere con i nostri lavori e c'è tutto il tempo — abbiamo 20 giorni ed i passaggi necessari a disposizione; se fossimo in seconda

lettura, il problema sarebbe più complesso, ma noi siamo ancora in prima lettura — per completare e perfezionare anche la copertura economico-finanziaria di quelle proposte emendative sulle quali, con pareri diversi, si registra qualche perplessità.

Il dato politico importante, tuttavia, è che il presidente del gruppo di maggioranza relativa in questa Assemblea (vale a dire il presidente del principale gruppo della maggioranza) ha detto, parlando a nome della maggioranza: noi condividiamo queste norme, ma poniamo un problema di più adeguata copertura finanziaria.

C'è tutto il tempo e il modo per il Governo di farlo senza sospendere la seduta, mentre la sospensione avrebbe sì un significato non tecnico, ma politico, perché rappresenterebbe un tentativo per impedire all'Assemblea sovrana di pronunciarsi come intende pronunciarsi.

DARIO GALLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, anche noi non abbiamo difficoltà, se si devono fare verifiche tecniche, a consentire che queste verifiche vengano effettuate. In realtà, le proposte emendative che vengono presentate in Assemblea normalmente dovrebbero avere già una verifica di massima, per cui, se sono assolutamente prive di copertura finanziaria, dovrebbero essere in qualche modo dichiarate inammissibili.

Se vi è questa necessità, credo si possa anche sospendere brevemente, per il tempo necessario, l'esame di questo provvedimento, riunendo velocemente la Commissione bilancio e concedendo ai suoi componenti il tempo necessario per valutare le coperture, per poi tornare in Assemblea e continuare l'esame del decreto-legge.

Ipotesi alternative, quale sospendere l'esame del provvedimento ed iniziare ad esaminare altri provvedimenti, sarebbero

inopportune. Considerato che ormai ci siamo addentrati in questo ragionamento, sarebbe bene portarlo a termine.

Per quanto riguarda le considerazioni di carattere politico che soprattutto i colleghi del centrosinistra si sono affrettati a portare avanti, direi di dare ad ogni cosa la giusta importanza. In definitiva, stiamo parlando di qualche emendamento che, con riferimento ad un territorio limitato come quello di Alessandria, ha concesso una proroga dei termini previsti dalla legge Tremonti e una proroga dei termini relativamente alle detrazioni del 36 per cento sulle ristrutturazioni. Non ho fatto i conti, ma immagino che si parli di qualche decina di miliardi. Non credo, quindi, che la maggioranza, il Governo o il paese abbiano dei grossi problemi se queste disposizioni vengono approvate o meno. Credo che — come sempre e come è giusto che sia all'interno della maggioranza — vi sia una diversa sensibilità nel valutare le cose.

I colleghi del centrodestra non hanno avuto niente da obiettare sul fatto di continuare a spendere decine di miliardi per la città di Palermo con procedure d'urgenza senza che vi fosse l'urgenza e noi abbiamo fatto presente la nostra posizione; visto che, in questo caso, si tratta di territori che in prevalenza rappresentiamo, credo non vi sia niente di strano se difendiamo un analogo provvedimento, peraltro assolutamente legittimo, per un territorio limitato come quello di Alessandria.

Da un punto di vista politico, quindi, non sta accadendo assolutamente nulla. Se, invece, vi è un rilievo politico da rivolgere ai colleghi del centrosinistra, è che ho rilevato con molto piacere che, una volta ogni tanto, una proposta emendativa della Lega che difende i territori del nord sia stata appoggiata incondizionatamente e all'unanimità da tutti i colleghi del centrosinistra. Se ciò è stato fatto solo per mettere in difficoltà la maggioranza, onestamente, da persona che complessivamente vi stima, non mi sembra un atteggiamento costruttivo. Se, invece, si tratta di un ragionamento ponderato e fondato

ed avete espresso un voto favorevole perché ritenevate giusta la nostra proposta emendativa, questa area di nuova padanità che si spande nel centrosinistra non può che essere gradita e ne prendiamo atto veramente con tanto piacere.

ANTONIO ORICCHIO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO ORICCHIO, *Relatore*. Signor Presidente, compito del relatore è quello di attenersi strettamente allo stato dell'iter procedimentale del provvedimento. Pertanto, eviterò ogni valutazione di tipo politico sulla tenuta della maggioranza, sulla padanità, sui voti che si scambiano, sugli emendamenti ritirati dai presentatori e fatti propri da altri deputati.

Ciò premesso, devo, tuttavia, rilevare una certa incongruenza. Nella discussione sulle linee generali, che in genere si svolge quando l'aula è semivuota, la maggioranza è stata sovente accusata di riproporre decreti-legge che presentano una disparità di oggetti ed una varietà di proroghe che mal si concilierebbero con l'esercizio del ricorso alla decretazione d'urgenza. Mi sembra quanto mai originale e, comunque, contraddittorio che, da una parte, si accusi il Governo di ricorrere a varie proroghe anche di carattere differente su oggetti differenti e poi, dall'altra parte, si esulti nel momento in cui vengono approvate proposte emendative che, di fatto, accentuano la molteplicità e la varietà degli argomenti e delle disposizioni ordinamentali oggetto di proroga.

Evidentemente, vi è qualcosa che si sovrappone al dato della buona legislazione; vi è, di fatto, un'accentuazione della valutazione politica dei dati. Lo ripeto: come relatore non spetta a me svolgere una valutazione politica su ciò che è accaduto e sugli esiti delle ultime quattro votazioni. Tuttavia, a mio avviso, il relatore deve farsi carico di richiamare l'attenzione sia delle forze di maggioranza sia di quelle di minoranza sull'obbligo, che è comune, di legiferare con attenzione e di

evitare dei problemi che potrebbero sorgere, travolgendo anche quelle stesse proroghe e quei provvedimenti sui quali pure la sinistra e la minoranza di questo Parlamento, di fatto, hanno espresso un voto favorevole.

Sotto questo profilo e, quindi, per una motivazione di carattere meramente tecnico ordinamentale non mi pare destituita di fondamento l'ipotesi di un rinvio in Commissione o di una sospensione, quanto meno ai fini di una chiarificazione sullo stato degli emendamenti.

Da questo punto di vista, mi associo e sostengo la proposta dell'onorevole Elio Vito che ritengo ampiamente condivisibile sotto il profilo tecnico ordinamentale, richiamando anche le forze di minoranza al comune obbligo di procedere nel migliore dei modi per una legislazione che non crei più problemi di quelli prodotti dall'esito di certe votazioni in Assemblea.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, mi pare ovvia l'osservazione dell'onorevole Boato sul fatto che l'Assemblea è sovrana. Tuttavia, nel colloquio fra il Governo ed alcuni rappresentanti della maggioranza si era convenuta una certa procedura sugli identici articoli aggiuntivi Vigni 1.01 e Iannuzzi 1.04, mentre al momento della votazione è successo qualcosa di anomalo in quest'aula.

Posso convenire, ovviamente, sulle tesi dell'onorevole Dario Galli. È stato espresso un parere dalla V Commissione e non si riesce a capire perché non si debba prestare attenzione ai pareri delle Commissioni, in particolare a quelli espressi dalla Commissione bilancio.

È stato presentato anche un emendamento dal ministro Castelli per una proroga riguardante concorsi da effettuare in magistratura. Dunque, concordo con la

richiesta dell'onorevole Vito di rinviare in Commissione il provvedimento approfittando anche della presentazione del suddetto emendamento, per ridiscutere la problematica.

FRANCESCO GIORDANO. Qual è il nesso con l'emendamento presentato da Castelli? Di cosa sta parlando?

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, ritengo vi sia un po' di confusione. Non credo che l'onorevole Vito abbia chiesto il rinvio in Commissione, mi pare sia stata chiesta la sospensione dei nostri lavori. La Presidenza, sentito anche il Presidente, poiché la richiesta è stata formulata dal relatore e dal Governo — che in questo caso non recita parti politiche trattandosi soltanto di una questione tecnica —, propende per la sospensione della seduta. Mi rivolgo anche a quanti hanno determinato ed acquisito fatti politici nel senso che la maggioranza, attraverso il voto differenziato di qualche componente, si è espressa in un certo modo. Mi pare anche che l'onorevole Dario Galli, parlando per conto della Lega, abbia detto di non avere obiezioni per quanto riguarda la sospensione dei nostri lavori per ragioni di natura tecnica. Dunque, ognuno ha portato a casa il dato politico; la Lega accoglie la richiesta di sospendere i nostri lavori per un periodo di tempo congruo.

Pertanto, sospendo la seduta per mezz'ora; i nostri lavori riprenderanno alle 18,30.

La seduta, sospesa alle 18, è ripresa alle 18,45.

ANTONIO ORICCHIO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO ORICCHIO, *Relatore*. Presidente, durante i lavori della Commissione ai quali hanno partecipato anche i componenti della V Commissione, si è fatto un esame degli oneri derivanti dall'approvazione degli articoli aggiuntivi Guido Giu-

seppe Rossi 5.06 e 5.04 e Paroli 5.05. Allo stato, gli impegni di spesa finanziaria risultanti dall'approvazione di tali articoli aggiuntivi risultano difficilmente valutabili. Si era, infatti, tergiversato aspettando l'arrivo del presidente Giancarlo Giorgetti o, comunque, per acquisire dei pareri da parte del Governo, relativamente alla possibilità di trovare la relativa copertura finanziaria. Al momento, dunque, nonostante questo ritardo dovuto appunto all'attesa, non risulta possibile andare avanti.

Alla luce di quanto detto sopra, pertanto, visto che è emersa la necessità di trovare una copertura finanziaria (per non proseguire l'esame del provvedimento in modo irregolare), il relatore propone all'Assemblea di aggiornare la discussione del provvedimento alla seduta di domani.

PRESIDENTE. Sulla proposta avanzata dal relatore, darò la parola ad un oratore a favore e ad un oratore contro.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, con il massimo rispetto che ho verso il relatore, con il quale siamo stati insieme sino a pochi secondi fa nel Comitato dei nove, vorrei precisare che il Comitato dei nove non ha assunto questa decisione. Contesto, quindi, il diritto da parte del relatore — il quale deve invece esprimere la volontà del Comitato dei nove — di presentare all'Assemblea una volontà, che non si è formata nel Comitato dei nove.

Se poi, come immagino, è stato dato al relatore questo suggerimento da parte di qualche esponente del gruppo di maggioranza, rispetto anche questo, ma le procedure che dobbiamo seguire devono essere rigorose, perché esse sono a tutela di tutti: il relatore, il Presidente, la maggioranza e l'opposizione. Il Comitato dei nove ha valutato a lungo la situazione ed ha aspettato le possibili soluzioni prospettate da parte del Governo, che forse legittima-

mente non potevano arrivare in pochi minuti. Non contesto, quindi, il Governo, da questo punto di vista, ma ritengo che non dobbiamo neanche aspettare il presidente Giancarlo Giorgetti, il quale, pur essendo una persona autorevole, sotto questo profilo non può sostituirsi al Governo.

Pertanto, Presidente, la mia proposta è, intanto, quella di considerare, dal punto di vista giuridico, come se questa non fosse una proposta del relatore, bensì una proposta a titolo personale e non a nome della Commissione. In ogni caso, visto che i problemi non sono facilmente risolvibili in questa fase, propongo che si continui l'esame del provvedimento, dal momento che gli articoli aggiuntivi sono stati approvati e questo è un dato di fatto. Come ho già detto prima della sospensione della seduta, il provvedimento al nostro esame è in prima lettura qui alla Camera; esso scade fra circa due mesi e, quindi, vi è tutto il tempo per provvedere, in seconda lettura al Senato, e poi riesaminare conclusivamente il provvedimento alla Camera. Pertanto la mia proposta è quella di proseguire, ma, ripeto, preliminarmente contesto che vi sia stata questa espressione di volontà da parte del Comitato dei nove.

ELIO VITO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. In realtà, Presidente, più che parlare a favore, ritengo opportuno precisare che tutti siamo d'accordo con il collega Boato sul fatto che questo provvedimento debba trovare un'utile e positiva conclusione, nel rispetto dei voti espressi dall'Assemblea, che, nel merito, condividiamo.

Tuttavia, dall'esame svolto in sede di Comitato dei nove e da quanto abbiamo potuto acclarare, in questo breve tempo, con gli uffici della Ragioneria, emerge che un emendamento è del tutto privo di copertura e che altre tre proposte emendative incidono su capitoli del bilancio dello Stato già esauriti.

La soluzione proposta dal collega Boato è percorribile ma, a mio avviso, è un po' pericolosa proprio per quei colleghi che hanno a cuore l'esito del provvedimento e delle norme approvate. L'onorevole Boato afferma: approviamo il decreto-legge così com'è, poi ci penserà il Senato e lo ritrasmetterà alla Camera.

Ritengo sia più responsabile attendere queste poche ore, necessarie al Governo e agli uffici della Camera per completare la quantificazione delle norme approvate, proponendo già in questo ramo del Parlamento una nuova e valida copertura e inviare così il provvedimento nella versione definitiva al Senato.

L'onorevole Boato e i colleghi dell'opposizione che hanno votato queste norme dovrebbero avere interesse a varare il provvedimento in un testo coerente, mentre sarebbe pericoloso inviarlo al Senato in attesa che quest'ultimo lo trasmetta nuovamente alla Camera a metà agosto.

A questo punto, proprio per rispettare la volontà dell'Assemblea, credo sia più responsabile un breve rinvio affinché, già in questo ramo del Parlamento, si possa proporre la copertura che necessitano le norme approvate e che — ripeto — condividiamo, in quanto si tratta di disposizioni varate in questa legislatura dal nostro Governo e che ora, per volontà della Camera, hanno subito una breve proroga. Presidente, dividermi su ciò mi parrebbe veramente singolare.

PRESIDENTE. Purtroppo, *dura lex sed lex*, nel senso che, avendo dato la parola ad un deputato a favore e ad uno contro e avendo sospeso la seduta per venire incontro ad una serie di esigenze, non sono in condizione in questo caso di acclarare se la Ragioneria..., non ho elementi al riguardo che possano essere di supporto alla richiesta che una parte mi propone; d'altro canto non posso essere di parte.

Tuttavia, in quest'aula esiste una possibilità, quella di giungere ad una forma di tregua rispetto a quanto si è verificato. Porrò quindi in votazione la proposta di sospendere l'esame del provvedimento, con

ciò sottoponendo la questione ad un giudizio di tregua; ognuno successivamente potrà valutare se procedere o fermarsi in ordine ai rilievi emersi, che hanno determinato una forma anomala di scelta, dal punto di vista della maggioranza o dell'opposizione, sulla posizione di alcuni temi rispetto ad altri.

Mi dispiace molto per coloro che non converranno con la mia proposta ma, a norma di regolamento e secondo buona abitudine di questa Camera, pongo in votazione mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta del relatore di rinvio dell'esame del provvedimento.

Collega della Lega, la invito a votare esclusivamente per sé!

(La Camera approva)

La Camera approva per 4 voti di differenza.

Il seguito del dibattito è rinviato pertanto ad altra seduta.

A questo punto ritengo si potrebbe passare all'ottavo punto dell'ordine del giorno. Non mi sembra vi siano obiezioni, pertanto credo possa rimanere così stabilito.

Discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00208, Ascierio ed altri n. 1-00236 e Castagnetti ed altri n. 1-00237 sulla situazione dell'ordine pubblico a Napoli e nelle aree limitrofe (ore 18,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00208, Ascierio ed altri n. 1-00236 e Castagnetti ed altri n. 1-00237 sulla situazione dell'ordine pubblico a Napoli e nelle aree limitrofe (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

Avverto che è stata altresì presentata la mozione Pecoraro Scanio ed altri n. 1-00238, che verte sullo stesso argomento

delle mozioni all'ordine del giorno (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*). La discussione, pertanto, si svolgerà anche su tale mozione.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Cennamo, che illustrerà anche la mozione Violante ed altri n. 1-00208, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ALDO CENNAMO. Signor Presidente, la mozione Violante ed altri n. 1-00208 sullo stato della sicurezza nell'area metropolitana di Napoli nasce da un'iniziativa del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, una delegazione del quale, guidata dall'onorevole Violante, si è incontrata all'inizio di maggio – recandosi anche a Nola – con i vertici delle forze dell'ordine e della magistratura, con le rappresentanze economiche e sociali della città e con le organizzazioni sindacali delle forze di polizia.

Da tali incontri è emersa una valutazione assai preoccupata dello stato della sicurezza dei cittadini nella città di Napoli e nei comuni della provincia, che si evince peraltro dagli stessi allarmi più volte lanciati dai mezzi di informazione e, soprattutto, dall'alto numero dei reati, e in particolare di quelli che generano maggiore allarme sociale.

Attribuiamo notevole importanza alla discussione in corso e alle necessarie ed opportune decisioni che auspichiamo saranno prodotte da questo confronto. La città di Napoli e numerosi comuni della provincia hanno vissuto e vivono ancora momenti difficili, per l'arroganza e la prepotenza con cui si manifesta la violenza della criminalità organizzata e di quella diffusa, aggravata dalla presenza di forti organizzazioni dedite al riciclaggio. Si tratta di una spirale di violenza, che si riversa in particolare sulle categorie più

esposte (imprese, commercianti, artigiani) e sulle fasce di cittadini più indifese (ragazzi e ragazze, anziani, pensionati).

Dopo i durissimi colpi che le sono stati inferti nel decennio passato, la camorra si è riorganizzata, mostrando sempre più chiari segnali di riappropriazione del controllo del territorio, con il racket e l'usura, e di una sempre più perversa presenza nell'economia dell'intera regione. Sarà bene evitare ogni sottovalutazione del fenomeno che sta provocando danni ai quali sarà difficile porre rimedio nel breve periodo e che rappresenta un'ipoteca pesantissima sulle ragioni del rilancio economico e del riscatto civile dell'intero Mezzogiorno.

La presenza, infatti, di un'economia illegale criminale nell'economia legale, condiziona in maniera perversa i meccanismi di sviluppo del Mezzogiorno, distorcendo profondamente il funzionamento del mercato.

In questa luce, le recenti affermazioni del Censis sui costi derivanti al sistema economico meridionale dalla presenza della criminalità organizzata, opinabili forse circa il bilancio che l'istituto ricava dalla propria analisi, secondo il quale se non vi fosse stata la criminalità il sud avrebbe raggiunto il nord da circa vent'anni, trovano comunque conferma nella loro logica di fondo.

È incontrovertibile, infatti, che l'illegalità diffusa rappresenti la principale diseconomia del sistema di tale parte del paese, con costi altissimi non solo sotto il profilo economico ma anche sotto quelli più generalmente civili, culturali e democratici.

Una ripresa forte ed efficace della lotta ai fenomeni camorristici e mafiosi rappresenta l'obiettivo di una liberazione dalla presa dei poteri criminali, come condizione strategica per lo sviluppo dell'intero Mezzogiorno. Ma l'illegalità diffusa e le azioni criminose che spesso restano impunte sono causa del clima di insicurezza che si avverte. L'insicurezza dei cittadini dipende anche dallo stato comatoso dell'amministrazione della giustizia a Napoli e provincia, determinato principalmente dall'insufficienza degli organici

della magistratura e dell'apparato amministrativo. In particolare, è gravissima la situazione di Nola, di Torre Annunziata, di Santa Maria Capua Vetere e di Napoli. Ciò che ci preoccupa maggiormente è che il clima di insicurezza e di paura possa favorire uno stato di assuefazione al fenomeno, che può dar luogo ad estesi fenomeni di omertà e di sfiducia nel rapporto tra cittadini ed istituzioni, favorire l'espandersi delle forze criminali e mettere in discussione la crescita della democrazia e l'allargamento degli spazi di libertà.

L'incertezza per il futuro e la paura della criminalità — come sappiamo — sono fenomeni comuni alla maggior parte delle metropoli europee, ma hanno sicuramente una forte accentuazione in alcune città italiane e, in particolare, a Napoli. Occorre lanciare, dunque, una nuova e più alta sfida per rispondere alla domanda di sicurezza, che sia fondata sulla strategia di contrasto alla criminalità organizzata e all'illegalità diffusa e, in pari tempo, investa questioni come la qualità urbana, sociale e ambientale delle città. Allo stesso modo, non si può più evitare di affrontare la drammatica crisi della giustizia particolarmente acuta a Napoli, ma avvertita in tutto il paese. Signor Presidente, sarebbe gradito un minimo di attenzione da parte del Governo, visto che stiamo illustrando una mozione sulla quale il Governo sarà chiamato a rispondere.

Si tratta di una crisi che, come dicevo, è in primo luogo crisi di risorse finanziarie, strutturali ed umane. I fondi assegnati dal Governo risultano assolutamente insufficienti, laddove si pensi che scarseggiano le risorse finanziarie per la manutenzione del parco auto — se si può considerare tale un parco auto, le cui vetture risalgono ad oltre un decennio fa ed hanno percorso, in media, circa 300 mila chilometri, come è il caso del parco macchine in dotazione alla direzione distrettuale antimafia di Napoli — e persino per l'acquisto — non si sorrida — della carta igienica negli uffici, mentre si vanno

esaurendo i fondi per la stenotipia, con il rischio che si blocchino i processi di criminalità organizzata.

Quanto poi alle risorse umane, è appena il caso di ricordare che siamo di fronte ad un'endemica carenza di magistrati e di personale amministrativo — drammatica, a dir poco, è la situazione di Nola — che comporta una paralisi di molti delicati processi. Va risolta velocemente anche la situazione creatasi alla procura della Repubblica di Napoli, dopo la fuga di numerosissimi sostituti. E velocemente va risolta, in pari tempo, la situazione del vertice della procura di Napoli, dopo la recente pronuncia della prima commissione del CSM che, all'unanimità, ha votato per l'incompatibilità ambientale e funzionale del procuratore. Sarebbe grave, a questo punto, prolungare il clima di incertezza di un delicatissimo ufficio, sostanzialmente acefalo, povero di risorse umane e finanziarie, in cui l'azione penale, di fatto, viene esercitata nei casi in cui l'abnegazione e lo spirito di sacrificio dei sostituti riescono a contrastare questo stato di assoluto degrado.

A questo proposito, signor Presidente, va richiamata con forza la necessità di dare esecuzione alle leggi già approvate da questo Parlamento che istituiscono le sezioni distrettuali deputate a rimpiazzare i magistrati assenti e ad evitare, come spesso avviene, il blocco dei processi, come va data esecuzione alla legge di riforma del concorso in magistratura, che aveva previsto negli anni scorsi l'assunzione di oltre mille magistrati.

La mozione al nostro esame, oltre ad un intrinseco valore propositivo, assume anche quello di un appello rivolto al Parlamento, perché impegni il Governo e, per esso, il ministro dell'interno, affinché le forze di polizia vengano potenziate e messe nelle condizioni logistiche ed operative necessarie per svolgere al meglio i delicati compiti ad esse affidati.

Tranne poche eccezioni, allo stato gli uffici di polizia di Napoli sono invivibili e dovunque si registra l'assoluta inosservanza della legge n. 626 del 1994. Su alcuni uffici, poi, grava lo sfratto esecutivo,

mentre non sono ancora del tutto superate le difficoltà circa l'utilizzo della struttura dell'ex manifattura tabacchi di Napoli per la realizzazione della cittadella della polizia. Inoltre, per quanto riguarda i mezzi e le forniture mancano autovetture, vestiario, materiale di cancelleria; in alcuni casi, i cittadini per avere copia di atti di polizia devono portare la carta necessaria, mentre riguardo a fotocopiatrici e materiale di nuova tecnologia, in molti uffici gli operatori utilizzano computer di loro proprietà.

In questa situazione, l'istituzione del poliziotto di quartiere e più in generale della polizia di prossimità, che potevano rappresentare un diverso ed interessante modello di controllo del territorio, rischiano il fallimento. Anche l'operazione « Alto impatto », di cui abbiamo chiesto la proroga fino a dicembre, è stata un segno di attenzione per la realtà metropolitana di Napoli da parte del ministro dell'interno che noi Democratici di sinistra non abbiamo mancato di apprezzare, soprattutto nella fase in cui è servita a dare un segnale di presenza sul territorio visibile e forte da parte delle forze dell'ordine per stimolare la ripresa di un clima di fiducia. Alla luce dell'esperienza maturata in questi tre mesi occorre, però, operare alcune correzioni. In particolare, occorre evitare che si intervenga in forze su un territorio, un comune, un quartiere per operazioni di bonifica che durano un giorno e poi il giorno dopo tutto ritorna come prima, ma con meno credibilità per le forze di polizia, carabinieri e Guardia di finanza che operano in quel territorio.

Si proroghi l'operazione, ma in pari tempo si renda stabile la presenza di almeno 500 uomini che rappresentano la copertura delle deficienze degli organici che vanno colmate, mentre a livello locale, va razionalizzato l'utilizzo delle nuove forze a disposizione, attraverso l'avvio di un processo di riorganizzazione che faccia perno sui commissariati sezionali e periferici e miri ad accrescere le professionalità investigative e locali, anche attraverso le necessarie sinergie tra le squadre di polizia giudiziaria ove esistono dei com-

missariati e degli uffici investigativi a livello superiore (squadre mobili e Digos).

Tuttavia, signor Presidente, come recita un antico adagio popolare « senza soldi non si cantano messe ». Oggi sono più che mai evidenti i danni provocati dai tagli di bilancio operati dal « tuttofare » ministro dell'economia e delle finanze con il decreto taglia spese e con la legge finanziaria che ha disposto tagli alle risorse destinate alla sicurezza dei cittadini.

Questa mattina, signor Presidente, in relazione ad una brillante operazione compiuta dai carabinieri che hanno arrestato il secondo presunto responsabile della morte del giovane Paolino Avella, avvenuta a San Sebastiano al Vesuvio nell'aprile scorso, ho avuto l'opportunità di congratularmi con il colonnello Giuliani, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, e manifestargli il più vivo apprezzamento per il successo che ha riportato con la cattura di questo secondo latitante in questa brillante operazione.

Tuttavia, non si possono ottenere azioni di contrasto efficienti contro la criminalità organizzata e il terrorismo se gli investigatori sono costretti a svolgere il loro lavoro di *intelligence* privi dei mezzi elementari, né si può pretendere professionalità per indagini particolarmente delicate e complesse come quelle riguardanti patrimoni illeciti e poi non fornire alle forze di polizia gli strumenti di informazione necessari per ottenere questo tipo di alta specializzazione.

Oggi è, dunque, più che mai necessario che si riprenda in via prioritaria l'attacco ai patrimoni della camorra e delle organizzazioni della ricettazione. È necessario avere nuove procedure per snellire i sequestri dei patrimoni, nonché l'assegnazione e la gestione degli stessi, assicurare le registrazioni immediate dei carichi pendenti e nuove disposizioni perché i rapporti di polizia giudiziaria informino la stessa autorità di tutte le denunce già presentate a carico della stessa persona.

Occorre realizzare la cittadella della polizia a Napoli per completare il polo della legalità nell'area orientale di Napoli, dare attuazione al piano per costruire 15

caserme in provincia di Napoli e Caserta, ristrutturare per intero i commissariati della provincia di Napoli e della stessa città di Napoli.

Sono questi i problemi che con questa mozione abbiamo voluto richiamare all'attenzione del Parlamento e del Governo. A tutti i gruppi politici, all'intera Assemblea, chiediamo di porre l'attenzione sui temi della sicurezza e della legalità della città di Napoli e della sua area metropolitana.

Questo segnale, signor Presidente, si può manifestare nei prossimi giorni in sede di discussione sul documento di programmazione economica e finanziaria laddove occorre prevedere un quadro di risorse e di disposizioni per una migliore garanzia della sicurezza dei cittadini e del lavoro delle forze dell'ordine nella città di Napoli (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pezzella, che illustrerà anche la mozione Ascierio ed altri n. 1-00236, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEZZELLA. Signor Presidente, cari colleghi, ascoltare l'intervento di un deputato dell'attuale minoranza in cui sono state presentate soltanto questioni negative, purtroppo imputabili, a suo dire, soltanto a questo attuale Governo, mi pare un po' troppo. È un po' troppo perché stiamo parlando dell'operazione « Alto impatto », richiesta pressantemente dai deputati della Casa della libertà.

L'attuale ministro è convenuto con noi sulla necessità di contrastare la criminalità nelle strade di Napoli e di Caserta e delle relative province: come ha dichiarato, si vuole passare il pettine della sicurezza su queste zone per fermare i parassiti che minacciano la convivenza civile, il turismo e le altre attività economiche. L'attuale Governo ha recepito le richieste dei cittadini della Campania, del napoletano e del casertano, i quali, finalmente, hanno cominciato a ricevere una risposta seria circa determinati interventi di cui si sentiva la necessità.

Non sta intervenendo soltanto lo Stato; lo stanno facendo anche i cittadini. In quest'aula vorrei ricordare la morte di un mio concittadino, Federico Del Prete (morto a Casal di Principe, assassinato dalla camorra perché aveva reagito alla stessa), che ha pagato con la propria vita il fatto di essere rimasto solo e abbandonato. Come lui, hanno reagito diversi imprenditori che, finalmente, stanno denunciando i camorristi che li tengono sotto il loro tallone. Da parte dei cittadini vi è un moto di ribellione; lo Stato lo ha colto e noi ringraziamo per il loro intervento le forze di polizia che, con grande abnegazione, stanno dando il massimo di sé.

Nello stesso tempo, ciò non basta! È un momento particolare della vita del nostro territorio, della nostra realtà provinciale, sia napoletana sia casertana. Si deve continuare ad andare avanti più approfonditamente. Il 18 giugno, i deputati della Casa della libertà hanno presentato un documento al ministro. In una sua visita a Napoli, il ministro ha detto chiaramente, con riferimento al termine dell'operazione « Alto impatto » fissato per il mese di luglio, che la stessa verrà procrastinata nel tempo. Noi ci auguriamo che ciò venga mantenuto in piedi per tutto il suo svolgimento. Rivolgo tale augurio anche in considerazione dell'America's Cup a Napoli.

Nello stesso tempo, tuttavia, noi diciamo che l'operazione « Alto impatto », che ha anche alti costi economici, potrebbe essere sostituita dal trasferimento di 400 unità in pianta stabile che potrebbero tranquillamente sopperire alle carenze di organico. In Campania esistono infatti carenze, ma esse sono ataviche, come testimoniano i 700 miliardi di vecchie lire lasciati in eredità dalla precedente legislatura ed un pregresso di 200 miliardi per spese telefoniche. Esistono commissariati in provincia di Napoli dove da sette anni non vengono pagati gli oneri relativi ai canoni di locazione, dove non vengono cambiate le lampadine e dove gli impianti non possono essere adeguati alla legge n. 626, proprio perché nel tempo non è stata prestata l'attenzione che me-

ritano le questioni riguardanti i Carabinieri, la polizia di Stato e le altre forze di polizia in genere.

Quando dovevamo alzare la voce, lo abbiamo fatto anche nei confronti del ministro delle finanze Tremonti al quale abbiamo ricordato che doveva aprire i cordoni della borsa per dare 100 milioni di euro, dal momento che non era possibile che le forze di polizia versassero in quelle condizioni.

Noi crediamo che nelle città di Napoli e di Caserta, e nelle relative province, come purtroppo in altre realtà ad alto tasso di criminalità, dove gli organici delle forze di polizia risultano essere insufficienti e i mezzi a disposizione degli operatori spesso inadeguati rispetto alle esigenze, tale situazione, come dicevo prima, sia stata ereditata nella scorsa legislatura dove tra l'altro erano assunti impegni di spesa per il potenziamento degli organici sino al 2004. Questo esecutivo ha inoltre registrato l'esistenza di un debito pregresso per le locazioni passive per i presidi delle forze dell'ordine e di polizia sul territorio pari a 700 miliardi di vecchie lire e di circa 200 miliardi per spese telefoniche.

Per garantire sicurezza ampia e duratura nelle città di Napoli e di Caserta e nelle relative province, bisogna quindi agire in profondità, colmando in primo luogo le deficienze e le carenze di organico e di strutture delle forze dell'ordine che abbiamo ereditato, ahinoi, dal centrosinistra. Le forze dell'ordine che operano a Napoli e Caserta fanno tutto ciò che è nelle loro possibilità per assicurare al cittadino un efficace controllo del territorio ed un adeguato contrasto alla criminalità. Questo, nonostante che gli operatori di polizia della Campania siano stati turbati dai provvedimenti adottati dall'autorità giudiziaria dopo gli incidenti avvenuti a Napoli nel marzo 2001, che hanno suscitato negli agenti la convinzione di una scarsa serenità lavorativa e di una smarrita fiducia nella magistratura locale, a sua volta investita da faide interne contro il procuratore Cordova.

Per questa ragione, stasera, Alleanza nazionale, nell'illustrare questa mozione sulla sicurezza e sull'operazione «Alto impatto» ribadisce che la situazione allo stato è buona; bisogna continuare ed andare oltre. Vogliamo tuttavia trovare soluzioni ancora più incisive per l'immediato, in attesa che con le prossime leggi finanziarie, il Governo si doti finalmente di un «pettine» molto efficiente. Da qui la nostra mozione che impegna il Governo a potenziare in modo progressivo l'organico della polizia di Stato delle questure di Napoli e di Caserta, procedendo da subito alla ferma di 400 uomini sul territorio e poi in modo progressivo fino a raggiungere un aumento di organico pari almeno al *gap* esistente: tutto ciò attraverso il trasferimento del personale di origine campana in servizio nelle diverse regioni italiane che consentirebbe di evitare ogni spesa riguardante la sistemazione logistica ed amministrativa. Si impegna inoltre il Governo a risanare le posizioni debitorie pregresse attraverso la previsione nella prossima legge finanziaria delle risorse economiche per gli organici, gli straordinari, i mezzi e i nuovi apparati tecnologici; ad assumere ogni iniziativa utile ad evitare che le forze dell'ordine vengano ancora impegnate in servizi impropri; prevedere modifiche negli interrogatori dei pubblici ministeri nei dibattimenti ed effettuare un'azione di monitoraggio sulla corretta applicazione della legge in tema di amministrazione e vendita dei beni confiscati alla malavita organizzata.

Questo, cari colleghi, è il pettine che vogliamo per l'operazione «Alto impatto» a Napoli e a Caserta, un pettine efficiente, che vada in profondità e annodi a sé anche le bugie e le strumentalizzazioni di un centrosinistra che, nonostante i suoi fallimenti in materia, più che collaborare ed essere propositivo, non fa altro che criticare (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tuccillo, che illustrerà anche la mozione Castagnetti ed altri n. 1-00237, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, sottosegretario Mantovano, colleghi, venerdì scorso in un agguato camorristico nella città di Villaricca, in provincia di Napoli, sono stati ammazzati due pregiudicati e, soltanto per un caso fortuito, in questo agguato camorristico non sono stati coinvolti degli innocenti. L'altro ieri — domenica —, nella città di Casalnuovo di Napoli, in provincia di Napoli, un innocente, soltanto perché si è rifiutato di cedere il proprio motorino a degli aggressori, è stato gambizzato ed è in condizioni gravissime, in fin di vita, in ospedale.

Dico questo perché una parte dei *mass media*, che nella scorsa legislatura era aduso amplificare in modo ossessivo questi fenomeni relativi all'ordine pubblico, alla sicurezza — in particolare nelle aree meridionali e in particolare nell'area della città di Napoli —, sembra per certi versi aver dimenticato o aver completamente rimosso la presenza di un fenomeno che continua come un cancro a devastare le nostre realtà, le nostre città, la nostra provincia, la nostra regione.

Sotto questo profilo, è accaduto peraltro anche un fatto singolare, e cioè che un luogo storicamente esentato da queste presenze e da questi fenomeni è invece venuto alla ribalta qualche giorno fa. Mi riferisco all'incantevole isola di Capri dove si è dovuto recare addirittura il questore per un sopralluogo perché anche in quella località, per la prima volta, si è assistito ad una manifestazione di azioni aggressive e criminose che si sono manifestate in modo virulento anche nell'isola.

Visto che l'onorevole Pezzella si è ripetutamente riferito a quanto ha fatto il centrosinistra nella scorsa legislatura e poiché questo più che argomento di polemica politica mi sembra argomento rispetto al quale bisognerebbe confrontarsi nel merito e cercare insieme le soluzioni per fronteggiare il problema, allora, se vogliamo attenerci ai dati, agli elementi di fatto, vorrei ricordare soltanto che nel bilancio relativo al settore della giustizia del Governo dell'Ulivo nel 2001, con l'allora ministro Fassino, l'impiego delle risorse per il settore della giustizia fu pari

a circa l'1,8 per cento del bilancio. Un risultato raggiunto faticosamente a partire dal 1996, quando invece per questo settore si registrava un impiego dello 0,9 per cento delle risorse.

Ebbene, che cosa è avvenuto l'anno scorso? È avvenuto che questo tasso di investimento di risorse destinate alla giustizia è stato limato in modo consistente dall'attuale Governo e quella percentuale dell'1,8 è stata ridotta all'1,6 del bilancio complessivo. Possono sembrare percentuali di scarsa rilevanza ma non lo sono, tenuto conto dell'emergenza che esiste, tenuto conto del lavoro che si è svolto e che si stava svolgendo per recuperare, in questa direzione, e tenuto conto che anche un passo indietro, un piccolo passo indietro (e non si tratta di un piccolo passo indietro!) in qualche modo ha frenato, per così dire, una azione di intervento decisa e progressiva che, invece, il Governo di centrosinistra aveva avviato.

Che cosa significa questo, concretamente, in relazione, ad esempio, allo stato dei nostri tribunali di Napoli e di Caserta? Il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, considerato il sesto tribunale d'Italia in base alla classifica stilata dal ministero, dispone di organici e strutture infinitamente inferiori, in confronto con gli altri, rispetto alla posizione che occupa nell'elenco dei tribunali nazionali.

Ancora peggiore è la situazione dei tribunali di Torre Annunziata e di Nola. A proposito di quest'ultimo, voglio riferire alcuni dati che indicano una condizione che è riduttivo definire di emergenza, perché si tratta di una situazione di autentica inapplicabilità ed impossibilità a governare e ad amministrare la giustizia. Cari colleghi, in tale tribunale, recentemente costituito, davanti alla procura pendono 88 mila fascicoli, suddivisi tra dieci pubblici ministeri. Quindi, ci sono dieci pubblici ministeri che dovrebbero trattare ben 88 mila fascicoli. Sempre nello stesso tribunale, per quel che riguarda la giustizia civile — la quale, rispetto al problema della amministrazione della giustizia, della certezza del diritto e della sicurezza, nel nostro paese, ha un effetto non inferiore a

quello prodotto dalla giustizia penale — ci sono ben 3 mila processi di lavoro e ben 44 mila processi previdenziali che debbono essere celebrati. Tutto ciò deve essere commisurato alla presenza di soltanto tre giudici, tre magistrati che devono occuparsi dei processi pendenti, di 3 mila processi di lavoro e di 44 mila processi previdenziali. Questo è un aspetto della giustizia civile sul quale bisogna porre l'attenzione dovuta, l'attenzione che il problema richiede e merita, se si vuole ragionare in modo non demagogico e si vogliono affrontare veramente i problemi. Infatti, se non c'è la certezza del diritto per il cittadino e se non c'è la certezza del diritto per l'imprenditore, proprio in queste aree grigie si alimentano progressivamente quei fenomeni di devianza e di legittimazione, per certi versi, dell'intervento criminale, i quali costituiscono il vero brodo di cultura all'interno del quale si alimentano e si rafforzano una cultura criminosa ed una cultura della devianza. Questo problema, sicuramente, non è inferiore a quello della giustizia penale e deve essere considerato in un contesto complessivo nel quale giustizia civile, giustizia penale, sicurezza, intervento, strutture e organici, per quel che riguarda le forze di pubblica sicurezza e i carabinieri, costituiscono un fattore di sistema il quale, se non funziona nella sua complessità, è destinato inevitabilmente a non produrre i risultati che, invece, bisognerebbe conseguire.

Altra questione fondamentale è l'istituzione di un nuovo tribunale nella provincia di Napoli, misura già decisa ed approvata dal Governo di centrosinistra: il tribunale di Giugliano in Campania. Invece, alla realizzazione di questo tribunale non sono state ancora destinate risorse. Noi chiediamo che nella prossima finanziaria, come il Governo, in una lettera inviata all'ente locale, si è impegnato a fare, vengano previsti i fondi e le risorse per la realizzazione di questo tribunale. È evidente, altresì, che dovranno essere previste anche le risorse di organico, di personale amministrativo e di magistrati, affinché il tribunale funzioni. In caso contrario, de-

stineremo altre risorse all'istituzione di un nuovo tribunale con il solo effetto di avere un duplicato di quanto già abbiamo visto verificarsi a Torre Annunziata ed a Nola, dove una struttura esiste, ma l'azione che dovrebbe essere svolta, l'amministrazione della giustizia, di fatto non viene curata perché la massa dei processi pendenti è tale e tanta che un organico estremamente ridotto non può in alcun modo riuscire a farvi fronte, non può in alcun modo smaltire. Quei processi, invece, vanno affrontati e definiti tempestivamente perché l'amministrazione della giustizia è nella misura in cui viene data una risposta rapida al cittadino: se la risposta non arriva in tempi rapidi e se l'attesa si prolunga indefinitamente nel tempo, ciò che noi vorremmo fosse la giustizia non trova, di fatto, realizzazione!

Analoghe considerazioni valgono, l'ha già detto il collega Cennamo, per le risorse alle forze di polizia ed all'Arma dei carabinieri. È già previsto un programma di realizzazione di caserme dei carabinieri nelle province di Napoli e di Caserta; a questo programma, però, ancora non viene data attuazione. Con riferimento, poi, alla questione relativa all'operazione « Alto impatto », desidero dire — ne converrà l'onorevole Pezzella, il quale, come me, è stato eletto in provincia di Napoli — che, se viene limitata o concentrata, di fatto, soltanto sulla città di Napoli, anche un'operazione del genere diventa inevitabilmente di facciata e, quindi, incapace di penetrare all'interno dei tessuti urbani e sociali più degradati e più inquinati (quali sono quelli delle province di Napoli e di Caserta). Allora, o si fa un'operazione forte, pervasiva e capillare, in grado di arrivare fin dove vi sono, nelle realtà urbane, nelle realtà provinciali, nell'area metropolitana, gli insediamenti criminali più forti e dove il tessuto sociale è più debole e più esposto all'attacco della criminalità oppure l'azione finisce per essere, ripeto, soltanto di facciata!

Noi giudichiamo positivamente l'operazione « alto impatto » così com'è stata condotta e riteniamo che ne vada assolutamente prolungata la durata. Non è am-

missibile che l'operazione possa esaurirsi in pochi mesi, creando, poi, una ricaduta che, in qualche modo, potrebbe determinare un controeffetto rispetto all'azione di presenza e di visibile controllo che le forze dell'ordine esercitano sul territorio.

Quindi, l'intervento « Alto impatto » va prolungato ben oltre la scadenza di pochi mesi prevista e non va concentrato soltanto sull'area della città di Napoli, ma va reso pervasivo e penetrante in tutta la provincia di Napoli, come pure in quella di Caserta. Inoltre, vanno sbloccate le assunzioni per quel che riguarda le forze di polizia, per cui vanno previste deroghe al divieto di assunzione nella pubblica amministrazione; è chiaro, infatti, che, se non interveniamo a questo livello, non potremo avere le risorse umane necessarie per far sì che, in queste aree, vi siano quell'incremento e quella concentrazione di personale che possono consentire di dare una risposta più efficace al problema della criminalità.

Va sbloccato il concorso per mille magistrati, già approvato dal Parlamento, che il ministro Castelli si ostina a non voler sbloccare, per avere più personale, più magistrati che possano essere meglio e più efficacemente concentrati in quest'area. Vanno realizzate le operazioni per le strutture di commissariato di polizia e il programma di realizzazione delle caserme dei carabinieri, vanno forniti i fondi, le risorse, i finanziamenti per gli strumenti, per le forniture, per tutto quanto riguarda l'attrezzatura che deve essere fornita alle forze di polizia, gli incentivi, che devono essere dati anche chi si espone in ruoli e funzioni più delicate e più esposte, in modo che il personale possa sentirsi adeguatamente motivato anche dal punto di vista del compenso finanziario, per le funzioni e per i compiti a cui viene chiamato a rispondere.

Queste sono, a nostro parere, delle necessità alle quali non ci si può più sottrarre. Questa prima azione « Alto impatto », ripeto, può avere un effetto positivo se diventa il volano all'interno di un'azione organica e strutturale di intervento sulla sicurezza, sulla giustizia e sulle

forze dell'ordine. Se resta un fatto isolato, episodico, transitorio, noi non avremo dato la risposta che tanti cittadini attendono, avremo ancora volta illuso una città, un territorio, che si aspetta delle risposte definitive e più serie da questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro Scanio, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00238. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, colleghi, la mozione che il gruppo dei Verdi ha presentato si distingue aggiungendo alcuni elementi, che vogliamo sottoporre all'attenzione dell'Assemblea e del Governo. Innanzitutto, è evidente, come emerge anche da altre mozioni, che ci sia un allarme criminalità in provincia di Napoli e Caserta; non è un fatto di oggi, è un elemento antico, purtroppo, nei confronti del quale troppo spesso ci sono state sottovalutazioni, o meglio ci sono stati degli interventi e delle iniziative che non sempre hanno avuto una continuità.

Noi riteniamo che anche quest'ultima operazione, questo cosiddetto « alto impatto », abbia avuto nell'immediato alcuni risultati positivi in termini di repressione, ma da sola rischia di essere un semplice momento isolato, che andrebbe invece collocato all'interno di una strategia di prevenzione della criminalità e di intervento sul sociale, che non solo è di buon senso, ma è fondamentale per segnare una inversione di tendenza, che peraltro i Verdi hanno sempre chiesto anche negli anni in cui hanno partecipato ai Governi di centrosinistra. Infatti, ritenevamo e continuiamo a ritenere che nella lotta alla criminalità non ci si può ridurre al pur utile intervento repressivo.

Io credo che, per esempio, l'esperienza fatta nei cosiddetti scioglimenti dei consigli comunali per infiltrazione camorristica mafiosa o di altro genere in Sicilia è stata una esperienza che la dice lunga sull'ina-

deguatezza del mero sistema dello scioglimento. Abbiamo visto comuni che continuano ad essere sciolti a ripetizione (certamente, ce ne sono in Sicilia più che in Campania), ma se non c'è un intervento sociale, se non c'è un intervento che sradichi anche nelle burocrazie la presenza malavitosa, il mero scioglimento non è assolutamente sufficiente. Peraltro, la lunghissima durata dei poteri commissariali, lungi dall'essere utile per sradicare la malavita, permette alla malavita di riorganizzarsi per riprendersi poi i suoi spazi.

Tra l'altro, io colgo l'occasione per ricordare al Governo che va prestata un'attenzione particolare per consentire al più presto il ripristino di organismi democraticamente eletti, non solo in Campania, ma anche in Sicilia, in Calabria, laddove sono intervenuti gli scioglimenti. Questo perché? Perché se non c'è anche una iniziativa sociale, se non c'è anche un'iniziativa forte, di impegno nel settore dei servizi sociali, di impegno nel settore della lotta alla disoccupazione o, meglio ancora, per la costruzione di vere possibilità di lavoro — non assistito, ma sviluppo di potenzialità reali —, noi rischiamo di avere un elemento parziale.

Noi approfondiamo nella premessa della nostra mozione anche il grande tema dei crimini e della criminalità organizzata legata al tema della tutela ambientale, allo stoccaggio e smaltimento dei rifiuti; si tratta del cosiddetto tema delle ecomafie che è stato più volte denunciato ma che rischia di rimanere un tema citato ma non affrontato. Noi chiediamo al Governo di elaborare una strategia che permetta di monitorare i risultati ottenuti in questo settore; questa è la ragione per cui lo impegniamo, con questa mozione, ad attivare un osservatorio per il monitoraggio dei traffici criminali e dei clan camorristici anche per quanto concerne le cosiddette ecomafie. Monitoraggio che consenta di fornire tempestivamente alle forze dell'ordine strumenti adeguati alla prevenzione, alla repressione ed al controllo del fenomeno.

Fin quando sarà considerato normale, nella provincia di Napoli e di Caserta,

apprendere dai giornali i confini con i quali i clan camorristici dominano e controllano alcune zone, noi avremo una condizione perversa di convivenza con il fenomeno camorristico. Noi non possiamo consentire che anche nell'opinione pubblica sia diffusa questa consapevolezza, ovvero che vi siano in quelle zone dei clan che, come se fossero delle tribù, vivono secondo altre regole, altre leggi, al di fuori della legalità; così come non possiamo consentire che attorno a queste realtà vi sia un pezzo di società, una sorta di area grigia, che non è quella camorristica e criminale ma non è nemmeno quella della legalità che, proprio per la mancanza di serie politiche sociali, viene regalata al governo della malavita organizzata.

In ordine a questo tema non si dovrebbe porre un problema di Governo di centrodestra o di centrosinistra sebbene vi siano schemi diversi con cui affrontare questi problemi, ma, al contrario, ci dovrebbe essere un patto serio che coinvolga tutte le forze al fine di sradicare i fenomeni malavitosi.

Un altro aspetto importante concerne la microcriminalità che danneggia e colpisce innanzitutto i cittadini, il turismo e le attività economiche perché costituisce un fattore che blocca lo sviluppo del Mezzogiorno e, quindi, quello delle due province di Napoli e di Caserta. Anche in questo caso c'è sicuramente bisogno di interventi che consentano di verificare la consistenza delle politiche giovanili nei comuni, nelle province e anche nella regione. In tutto ciò il Governo nazionale ha il dovere di intervenire. Noi abbiamo assistito purtroppo ad una riduzione di interventi; è sufficiente al riguardo fare riferimento alla drammatica vicenda dei cosiddetti prestiti d'onore; vicenda che, anche per effetto di pressioni provenienti da esponenti del centrodestra oltre che da tutto il centrosinistra, è stata bloccata, consentendo di ripristinare alcune iniziative che pur non essendo risolutive mostrano comunque una capacità di attenzione in ordine allo sviluppo delle piccole e medie attività imprenditoriali.

Noi dobbiamo effettuare forti interventi di carattere sociale; in particolare, abbiamo il dovere di aumentare la capacità di intervento nel campo del sociale soprattutto con riferimento ai giovani. Noi dobbiamo togliere, alla malavita organizzata e non, questa enorme potenzialità di utilizzo di giovani in alcune aree delle città e delle province di Napoli e di Caserta dove manca un'effettiva capacità di contrasto. In molti casi serve molto di più procedere all'apertura di tutta una serie di palestre sportive piuttosto che ordinare alle pattuglie delle forze dell'ordine di presidiare queste aree. Abbiamo bisogno di occupare il tempo, lo spazio e bisogna fornire lavoro ai tantissimi giovani di quelle aree. Dico ciò perché le realtà a cui facciamo riferimento presentano una percentuale di giovani, sul totale della popolazione, tra le più alte del paese; tra le poche realtà che ancora fanno registrare un incremento demografico in un paese in cui il tasso di natalità è vicino allo zero.

Pertanto, oltre all'osservatorio per il monitoraggio, chiediamo al Governo di promuovere iniziative di prevenzione sociale sul territorio quale può essere, ad esempio, la valorizzazione dei centri sociali.

Centro sociale è un termine che è stato eccessivamente danneggiato da un uso improprio, soprattutto sui mass media, perché sembra vi sia solo dove c'è protesta; invece, si tratta di una realtà molto ampia: sono centri sociali tutte le forme di aggregazione, laiche e cattoliche, realizzate nel nostro paese con l'intento di offrire risposte.

Dobbiamo, pertanto, aumentare i centri di aggregazione giovanile; servono strumenti ed aree di arricchimento culturale e sociale, soprattutto nelle periferie urbane, e dobbiamo fare in modo che sia un'attività continua.

Si devono altresì attivare le procedure — e noi chiediamo di attivarle — per consentire alle amministrazioni locali l'assunzione di personale per la realizzazione di quei servizi sociali mortificati da una politica di tagli indiscriminati, che hanno tagliato soprattutto la spesa sociale.

Dobbiamo destinare ad uso sociale tutte quelle strutture che sono state confiscate alla malavita organizzata. Anche in questo caso, occorre evitare che, attraverso formule surrettizie, la stessa malavita organizzata rientri nella fruizione, in modo indiretto (attraverso prestanomi o altre operazioni), di quei beni che le sono stati confiscati.

Occorre creare, inoltre, punti informativi per i turisti, allo scopo di aiutarli ad evitare quelle che, in alcune realtà, vengono definite le «strade della pericolosità»: al fine di evitare danni al turismo, infatti, dobbiamo fare in modo che vi sia una maggiore informazione per i turisti stessi.

Bisogna risolvere, infine, un problema delicato, quale l'immissione in ruolo dei 1.000 magistrati che tuttora attendono l'assunzione, per accelerare i processi e favorire la certezza della pena. In questo caso, ovviamente, non parlo solo delle due province; c'è la necessità di migliorare la funzionalità degli uffici giudiziari dell'area napoletana: non solo Napoli, non solo Nola, non solo Torre Annunziata, ma c'è anche, come è stato precedentemente affermato, la necessità di una realizzazione e organizzazione del tribunale di Giuliano e la sistemazione ed il rilancio delle attività dei tribunali nei distretti che riguardano la provincia di Caserta.

Occorre fornire soprattutto quegli strumenti di supporto della cui mancanza la magistratura, giustamente, si lamenta spesso, perché non è possibile affermare che si vuole lottare contro la criminalità e che si vogliono potenziare gli uffici giudiziari mentre, allo stesso tempo, si tagliano i fondi addirittura sui computer e sull'informaticizzazione degli uffici: la realtà del centro per la gestione degli uffici giudiziari napoletani — che esiste — ha visto contrarre gli investimenti economici volti a migliorare le strutture.

È evidente, allora, che se il Governo ritiene che è molto più importante continuare ad investire risorse sul ponte sullo Stretto di Messina, mentre nel frattempo non si fa nulla per offrire maggiori garanzie di sicurezza agli investitori nel

Mezzogiorno, ciò vuol dire che, ancora una volta, si preferiscono le promesse e le chimere...

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, la invito a concludere.

ALFONSO PECORARO SCANIO. ...agli interventi che in realtà servono.

Sono queste le nostre richieste, per cui occorre sì proseguire l'operazione « alto impatto », incrementando i controlli nelle zone di periferia delle città e dei comuni maggiormente a rischio, ma occorre sapere anche che non potremmo continuare a intraprendere iniziative esclusivamente in quella direzione, senza supportarle con una forte iniziativa preventiva e sociale, poiché altrimenti rischiamo, ancora una volta, di effettuare un'operazione valida per un periodo, ma che poi passerà, ed i problemi torneranno ad essere quelli di prima...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pecoraro Scanio...

ALFONSO PECORARO SCANIO. Nel sud ne abbiamo viste troppe di questo tipo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maione. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MAIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la recente mozione sull'ordine pubblico a Napoli, presentata dal presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, l'onorevole Violante, e sottoscritta dall'onorevole Cennamo e da altri deputati di quel gruppo, è apprezzabile per la preoccupazione che si manifesta riguardo ad una *escalation* malavitosa davvero drammatica che, fino a qualche mese fa, ha coinvolto la città di Napoli, e che adesso ritengo, almeno in parte, positivamente arginata dal Governo, anche se resta ancora molto da fare, soprattutto con il varo dell'operazione « alto impatto ». Si è trattato di un'operazione positiva, costituita dall'invio di una

task force di circa 1.500 uomini e finalizzata al contrasto capillare della criminalità sul territorio delle province di Napoli e di Caserta.

Mentre va riconosciuta la preoccupata e responsabile tensione di tale documento, non possiamo, però, tacere il fatto che la mozione presentata dall'onorevole Violante e da altri colleghi, pur analizzando nelle sue premesse il complesso fenomeno della lotta al crimine, non solo sorvoli sulle oggettive responsabilità presenti e remote che hanno ridotto Napoli in un perverso degrado, ma addirittura, in alcuni passaggi, essa tenta di riversare sull'attuale Governo di centrodestra, che ha ereditato un diffuso sfascio, una responsabilità da addebitarsi esclusivamente alla parte politica dei presentatori della suddetta mozione.

Onorevole collega Cennamo, questa è una mistificazione che vogliamo sottolineare e che sta diventando quasi un *vademecum* per un'opposizione che non riesce più a fare opposizione in quest'aula. Si tratta, a mio avviso, di una mistificazione dimostrata dalla prova dei fatti, da dati, da date e da alcuni documenti che sono agli atti delle Commissioni parlamentari e di questa Assemblea.

Certamente, è una situazione grave quella della criminalità organizzata a Napoli che rischia di compromettere l'intero tessuto sociale ed economico di tale città. È una problematica complessa che richiede, però, un'assunzione di comune e condivisa responsabilità. Occorre fare uno sforzo di obiettività, affidandoci non alle sintesi frettolose, così come è stato fatto nel documento presentato dall'opposizione, ma alle corrette analisi dei fatti, le uniche capaci di condurre a corrette sintesi questo ragionamento.

Infatti, quando con sottile intendimento demagogico si dice che « l'insicurezza dei cittadini dipende anche dallo stato comatoso dell'amministrazione della giustizia a Napoli e provincia, determinato principalmente dall'insufficienza degli organici della magistratura e dell'apparato amministrativo », quando si sottolinea che « la responsabilità per la crisi dell'amministra-

zione della giustizia ricade prevalentemente sul ministro della giustizia in carica che non ha dato applicazione alle norme già approvate dal Parlamento che istituiscono le sezioni distrettuali, snelliscono i concorsi in magistratura e prevedono l'assunzione di altri magistrati», in questa mozione si dice una grande verità. Ma dobbiamo intenderci, amici e onorevoli colleghi, di quale ministro della giustizia si intende parlare in questa mozione. Noi, in proposito, abbiamo non solo idee chiare, ma anche testimonianze valide per confutare quanto viene sostenuto e si vorrebbe accreditare in questa mozione, come se fino ad oggi fossimo vissuti su Marte.

È vero che il problema della criminalità a Napoli ha radici e colpe antiche e nessuno vuole addebitare una responsabilità storica ad una singola formazione politica. Ma se vi sono stati ritardi o, meglio, annunci enfatici senza risultati, maggiormente riscontrabili negli ultimi anni, come il presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo alla Camera sembra lamentarsi nella mozione, è perché è mancata quella consequenzialità auspicata ed auspicabile nel senso più positivo sul fronte della lotta alla criminalità. Tutto ciò, almeno in quei passaggi indicati nella mozione, chiama in causa qualche ex ministro guardasigilli espresso dal vostro schieramento politico. Per fare nomi e cognomi, ad esempio, mi riferisco all'attuale segretario dei Democratici di sinistra, onorevole Piero Fassino, che in una visita non di *routine* ma di solenne impegno a Napoli, quando dirigeva il Ministero di via Arenula, promise a chiare lettere e con grande stuolo di fanfare mediatiche quello che oggi l'onorevole Violante pretende dal Governo di centrodestra, ma che il suo compagno di partito smarrì per strada subito dopo la visita a Napoli ritornando a Roma.

Poiché siamo abituati alla concretezza dei fatti e crediamo nella parola dei magistrati, anche di quelli che rappresentano il pubblico ministero, invitiamo gli amici che hanno sottoscritto la mozione Violante ed altri n. 1-00208 e che sono stati soprattutto attenti allo studio legato a vi-

cende giudiziarie e della criminalità organizzata a Napoli, a rileggersi la relazione resa qualche anno fa, esattamente martedì 7 maggio 2002, davanti alla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa e similare, dal procuratore generale di Napoli Cordova, il quale, nel corso di una serie di pacate e forti denunce sulle disfunzioni della giustizia a Napoli, dichiarava: « stiamo ancora aspettando gli aiuti promessi da Fassino ». Questo è agli atti di quel 7 maggio, parlo della relazione della Commissione antimafia, quando fu ascoltato il procuratore Cordova.

So che la ruvida franchezza di questo procuratore non suscita simpatie nel vostro schieramento, ma è questa la verità pronunciata da un uomo che sarà anche scomodo e spigoloso, ma ha dimostrato di non guardare in faccia nessuno nel suo inflessibile impegno quotidiano.

Se quello che ho appena citato è un particolare significativo, che fa chiarezza di certe pregresse responsabilità riguardo alla reale efficienza dimostrata nella lotta alla criminalità, cari colleghi, basta solo l'inizio di quella relazione a far accapponare la pelle per le difficoltà e i disagi in cui voi — che oggi vi impancate ad esclusivi portavoce di una vera e maggiore efficienza — avete tenuto calata l'amministrazione della giustizia a Napoli e, quindi, contribuito a far aggravare una condizione già storicamente precaria. Tale inizio dà la reale misura dell'impegno da voi messo per affrontare le problematiche vere e non fittizie del nostro paese.

Sa bene l'onorevole Violante che dal 1° gennaio del 2000 a Napoli — sono questi i dati, onorevole Tuccillo — con l'unificazione delle procure, l'ex procura circondariale portò circa 700 mila fascicoli. Prima dell'unificazione, tra noti ed ignoti, vi erano 16 mila fascicoli: quindi vi è stato un aumento da 16 mila a 700 mila fascicoli. Credo che una cifra simile — di cui giustamente riferiva allarmato il procuratore in Commissione — non sia stata riscontrata in nessun'altra procura d'Italia. Sempre Cordova aggiungeva: « da un giorno all'altro abbiamo ricevuto questa

enorme eredità» — ed invito gli onorevoli colleghi presentatori della mozione a riflettere sulle parole di Cordova — eredità cui non ha fatto seguito il rafforzamento degli organici. Anzi, l'organico della procura unificata invece di giovare della somma degli organici delle due procure, è stato ridotto, con un'ulteriore riduzione per la creazione del tribunale di Giugliano (13 unità poi rientrate), considerando anche il personale amministrativo.

In definitiva, la procura unificata di Napoli nel 2000 si è trovata con 700 mila fascicoli di cui 200 mila neppure iscritti nel registro delle notizie di reato e con 2.300.000 seguiti di informativa ammoniti sul pavimento che nessuno aveva mai letto. Questi erano i dati reali del periodo in cui ci fu l'unificazione delle procure.

Di fronte a tali dati inoppugnabili che risalgono agli anni del centrosinistra trovo ingiusto attribuire le conseguenze di diffuse negligenze al Governo odierno che non ha mai svilito il proprio ruolo istituzionale ricorrendo ad ovvi distinguo, ma ha sempre cercato di rimediare con alto spirito istituzionale e di servizio a errori ed incapacità ascrivibili ad un passato in cui non ha avuto responsabilità di Governo.

Mi fermo qui, dando la parola, prima di farlo, ancora una volta a Cordova anche sul tema delle 15 caserme — tema sollevato nelle mozioni in esame — e dei presidi ancora da dislocare, che Violante chiede al Governo con il tono delle promesse non mantenute. « Il comando generale — precisava sin da un anno fa il procuratore Cordova — aveva stabilito di istituire 12 nuove stazioni nel territorio campano (Napoli, provincia di Caserta). Da due anni, però, le amministrazioni regionali, provinciali e comunali non riescono a reperire i locali in cui alloggiare tale personale. Solo in due casi sono stati individuati gli ambienti idonei che, però, non sono stati consegnati per una serie di difficoltà burocratiche ».

Poiché non siamo alla preistoria del nostro paese, ma negli anni a cavallo tra il 1998 e il 2000, sotto i litigiosi e con-

flittuali Governi dell'Ulivo, non c'è chi non veda come le cause, le responsabilità di ritardi, di discrepanze e di carenze nella lotta alla criminalità hanno precise ascendenze, che possono dispiacere al centrosinistra, ma risalgono agli anni dei loro esecutivi.

Ogni tentativo di sfuggire ad un giudizio, sancito dalla cronaca politica più recente, è soltanto un espediente dialettico, nient'altro che un artificio di parole.

Detto questo, potremmo, pertanto, riprendere il discorso di una promozione sociale, che in modo grave non è stato affrontato a Napoli. Si tratta di un territorio dove le maggiori istituzioni sono da anni in mano al centrosinistra. Dunque, si pensava che nell'arco di sei anni — il tempo in cui l'Ulivo è stato al Governo — avrebbero dovuto trarre maggiore vantaggio da un esecutivo di affinità partitica. Invece, non si è prodotto nulla né a livello locale, né in ambito nazionale.

Per non cadere nella suggestione di una facile polemica, visti i fallimentari risultati del centrosinistra, rimandiamo tale discorso ai tempi dei consuntivi.

Oggi ci deve confortare quella certezza del cambiamento già in atto, favorita sin dall'esordio dal nostro Governo e, in questi ultimi tempi, in fase di definitivo decollo, anche per il recente varo della riforma Biagi, la riforma del mercato del lavoro, voluta dal Governo e dalle parti sociali e produttive, che sta già delineando scenari incoraggianti.

Non dimentichiamo che dove non c'è sicurezza economica, dove la disoccupazione tocca cifre da record, vi è il rischio maggiore di alimentare il germe della criminalità.

Di questo il Governo è consapevole. Ecco perché la sua operatività non ha mai avuto un respiro estemporaneo, ma di prospettiva, nell'ottica di fare sistema.

Si tratta di una strategia che si commenta con i fatti ed è considerata dal nostro schieramento fondamentale per il rilancio economico e la crescita civile della città.

Proprio in tema di ordine pubblico, su cui è facile imbastire discorsi demagogici,

va detto — anche se siamo solo ad un primo bilancio — che l'impegno sinergico ed encomiabile dei poliziotti, dei carabinieri e dei finanziari ha già prodotto risultati incoraggianti: le rapine sono diminuite del 15 per cento e gli scippi del 25 per cento. Tuttavia, al di là della forza dissuasiva e di contrasto, sui cui numeri il Ministero dell'interno è stato già molto chiaro — tanto che in questo periodo si è deciso di prolungare, anche grazie all'intervento dei parlamentari campani di Forza Italia e più in generale della Casa delle libertà, l'operazione « Alto impatto », per il tempo necessario a produrre benefici duraturi sul territorio —, è di particolare importanza l'intervento massiccio del Governo su Napoli e dintorni, soprattutto finalizzato in questo caso al particolare tessuto urbano in cui la criminalità si annida.

Alcune delle direttrici che stanno dando ragione al Governo e più serenità a Napoli (anche se il discorso è ovviamente molto più complesso di quanto possa apparire) sono le seguenti: una sintonia con le forze sociali; la razionalizzazione delle risorse disponibili con quelle aggiuntive, legate a momenti emergenziali; una sinergia concordata, e non solo, maggiormente dipendente da una sperabile collaborazione tra le varie forze dell'ordine; un'educazione capillare ai valori della legalità, come ad esempio l'istituzione molto positiva del poliziotto di quartiere, da noi proposta ed attuata.

Sin dagli inizi del novecento, secondo alcuni studiosi, per risolvere i problemi di Napoli era necessario che essi venissero inquadrati in un ambito metropolitano. Il più tenace sostenitore di questa visione aperta fu Francesco Crispi, il quale suggerì una politica urbanistica, dei servizi e dello sviluppo, in un ambito più vasto, che egli per primo chiamò della « grande Napoli ». È la famosa area metropolitana, inattuata in questi anni (di cui alla legge n. 142 del 1990); oggi, peraltro, si chiede addirittura di approvare una nuova legge sulle aree metropolitane, quando non si è riusciti a dare impulso alla vecchia legge.

Tale ottica partiva dal concetto di una forte e oggettiva contiguità tra capoluogo e centri dell'*hinterland*, questi ultimi definiti « corone di spine » a causa dei problemi del capoluogo e dell'*hinterland* stesso, che finivano per intrecciarsi in un'interconnessione sempre più preoccupante, nella prospettiva dello sviluppo urbanistico, sociale ed anche della comune sicurezza.

Se allora l'intuizione di grande area metropolitana poteva considerarsi di lungimirante profilo e quindi non perentoria, data la irrilevante conurbazione e le sue dannose conseguenze, oggi si rende oltremodo necessario attuare tale intuizione, anche con piani regolatori di sviluppo policentrico: una scelta che la sinistra ha ignorato a Napoli, proponendo un piano urbanistico ipermunicipalistico.

Il Governo con l'operazione « Alto impatto » recupera il discorso di efficienza metropolitana, realizzando nel napoletano una più corretta ed aggiornata strategia di contrasto, per garantire la sicurezza nella massima misura possibile in quel territorio, che corrisponda alla reale fruizione della popolazione che vi abita e vi opera. Noi ne apprezziamo la tempestività e l'intelligenza del metodo, senza contare l'importanza dello sforzo compiuto per assicurare a Napoli e all'*hinterland* — che, storicamente ed urbanisticamente, vi insiste di più — un'efficace vigilanza. Il resto deve farlo il programma complessivo di modernizzazione del paese, già dispiegato dal Governo, che punta a coordinare le risorse migliori e a valorizzarle in una rete integrata ad alto tasso globale, come si richiede nel competitivo mondo di oggi.

Un percorso, come ricordava recentemente il ministro dell'interno, Pisanu — al quale va la nostra gratitudine di napoletani per aver saputo frenare una drammatica *escalation* criminale —, il quale, richiamando l'importanza della logica della sicurezza partecipata, ha recentemente affermato che tutti i contributi concreti che vengono dalle istituzioni locali sono ben accetti e graditi. Ne prenda nota l'onorevole Violante — e i colleghi che hanno sottoscritto la mozione —, che, guarda caso, in concomitanza con l'an-

nuncio dato dal Governo di inviare una *task force* a Napoli, si precipitò subito nella nostra città con quel sano spirito partecipativo di chi, nel cogliere l'importanza e condividere in cuor suo una scelta tempestiva e coraggiosa in favore della collettività, umanamente e politicamente mostra di rammaricarsi perché non ne è stata promotrice la sua parte politica.

PRESIDENTE. Constato l'assenza del deputato *Ciro Alfano*, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole *Cola*. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Era molto facile prevedere che la discussione di queste mozioni sarebbe inevitabilmente caduta nel demagogico, soprattutto nell'affrontare tematiche che, a mio modo di vedere, sono un po' al di fuori del problema che qui ci interessa e che ci potrebbero trattenere in questa sede per anni ed anni interi e, peraltro, il problema dell'ordine pubblico a Napoli e in provincia, ove mai si dovesse dar seguito alle indicazioni pur pregevoli, pur ammirevoli, ma certamente non di effetto immediato, sarebbe risolto fra venti, trenta o quarant'anni.

Era anche agevole prevedere che una discussione del genere cadesse inevitabilmente in un contrasto di natura politica, con reciproche attribuzioni di responsabilità circa uno stato di degrado.

Vorrei svolgere un intervento un po' diverso, politico fino un certo punto, ma soprattutto basato su dati concreti con particolare riferimento alla mozione *Violante* ed altri n. 1-00208, illustrata dal collega *Cennamo*.

A dire il vero, le indicazioni evidenziate in tale mozione, se non sono state fornite nella più perfetta malafede — e non devo assolutamente credere a tanto — sono indicazioni che, a mio modo di vedere, costituiscono il frutto di erronee informazioni nel vero senso della parola.

Per dimostrare ciò basterà far riferimento ai singoli punti della mozione. Già l'esordio di tale atto è, a mio modo di vedere, estremamente indicativo della er-

rata informazione degli onorevoli firmatari, in particolare quando si parla di una crescita del numero complessivo di reati e si fa riferimento soprattutto a quelli di maggiore allarme sociale.

Onorevole *Cennamo*, dovrebbe sapere che, ancor prima che fosse eseguita l'operazione «Alto impatto» — e il dato in questo momento non è ancora noto —, vi è stata una diminuzione dei reati di particolare allarme sociale (gli scippi e le rapine), soprattutto in una città come Napoli. In particolare, per quanto riguarda gli scippi, vi è stata una contrazione di ben il 30 per cento e per le rapine del 15 per cento.

Come si vede, i dati forniti nella suddetta mozione sono estremamente erronei anzi, in questa sede, mi sarei aspettato dall'onorevole *Cennamo* e dall'onorevole *Tuccillo* un elogio del questore di Napoli, *Franco Malvano*, e del comandante dei carabinieri per l'opera svolta. Un'opera che ha sortito risultati ancora maggiori dopo l'operazione «Alto impatto», che non è assolutamente una meteora e che — come vi comunicherà certamente il sottosegretario *Mantovano* — diventerà una presenza permanente delle forze di polizia nella città di Napoli e nelle aree limitrofe, naturalmente con l'indicazione della flessibilità, nel senso che a seconda delle esigenze tale presenza sarà rafforzata o diminuita.

Onestamente, ritengo una *boutade* un'affermazione successiva. Non me ne vogliano i sottoscrittori di questa mozione, ma sento parlare di forti organizzazioni camorristiche e di altrettante forti organizzazioni di riciclaggio — avrei parlato di ricettazione —, che sono alle spalle degli scippi e dei furti che colpiscono rispettivamente i turisti e le private abitazioni. Non ho mai saputo che la camorra si organizza per riciclare o ricettare quanto rubato nelle singole abitazioni né ho mai saputo che esistono organizzazioni di sapore camorristico dedite a tanto, esistono i ricettatori.

Tra l'altro, i dati statistici — non so se il sottosegretario *Mantovano* confermerà o meno la mia indicazione — evidenziano

che gli scippi e le rapine sono molto più numerosi a Milano e a Roma che non a Napoli, che pare essere diventata retroguardia rispetto a queste città già da parecchi anni.

Questa è un'altra indicazione che quanto sostenuto nella mozione o è l'effetto di una spinta istintiva di carattere demagogico oppure è la conseguenza di una disinformazione portata all'esasperazione. Ma, nella vostra mozione, avete anche parlato di un altro elemento *non cognita causa*, mentre avreste dovuto informarvi in proposito. Avete detto che tutto questo fa perdere al cittadino la fiducia nell'autorità pubblica, nelle forze dell'ordine, tant'è che nessuno denuncia. Invece, ancora prima dell'operazione « Alto impatto », sapete qual è stato il dato percentuale sotto il profilo dell'aumento delle denunce di rapine, di scippi e di estorsioni?

C'è stato un incremento del 30 cento degli arresti, e tutto ciò senza considerare un altro aspetto di cui finora nessuno ha parlato: il poliziotto di quartiere, che sta raggiungendo risultati eccezionali, e in ordine al quale lamentiamo il fatto che è limitato soltanto ad alcuni quartieri della città di Napoli, quelli a più alto rischio, mentre dovrebbe essere esteso a tutti i quartieri e alla provincia derelitta!

Ebbene, i risultati di tale esperienza eccezionale sono veramente sorprendenti: il cittadino, che prima aveva paura di rivolgersi al 112, perché il 112 chiedeva le generalità e faceva aspettare ore intere di fronte alla segnalazione di un reato, oppure alle volanti, con le quali non aveva alcun tipo di confidenza, ora ha fiducia e si apre al poliziotto di quartiere. I dati che ho citato sono probabilmente connessi proprio all'attività di prevenzione implicita nell'istituto del poliziotto di quartiere, di cui non si è assolutamente parlato in questa sede, e ingiustamente (lo capisco sotto il profilo politico, ma si sarebbe potuto dare atto di questa esperienza).

Intendo a questo punto soffermarmi, seppure in modo telegrafico, sulla questione, che è stata prospettata, degli orga-

nici del tribunale di Napoli, del tribunale di Nola e del tribunale di Torre Annunziata.

Onorevole Tuccillo, il tribunale di Nola è stato istituito dal centrosinistra ed è entrato in funzione il 14 aprile 1994, con otto magistrati, compreso il capo, addetti alla procura. Chi vi parla nel 1997 assunse un'iniziativa clamorosa, che ebbe una vasta eco sulla stampa: propose con un progetto di legge la soppressione del tribunale di Nola. Tale tribunale, come carico di lavoro, era il tredicesimo tribunale d'Italia e quel territorio era diventato, di fatto, un'isola di impunità, perché non si perseguivano i reati, perché non c'era il personale, perché c'erano carenze di organico, tant'è che gli avvocati di quel consiglio dell'ordine — ben mille — si lasciarono andare — con il ministro Diliberto e quindi con il ministro Fassino — ad uno sciopero che durò due anni: non si fecero cause penali per due anni! Non vi era la possibilità concreta di amministrare la giustizia in quel territorio!

Per questi motivi, presentai la proposta di legge clamorosa cui facevo riferimento, diretta alla soppressione di una struttura giudiziaria che non aveva alcun senso se non si amministrava giustizia. Tutto questo accadeva, onorevole Tuccillo, regnante il centrosinistra, regnante l'Ulivo, quando vi era una precisa indicazione, una precisa scelta di carattere politico, e riuscii, attraverso tale iniziativa, che fu in un certo senso completata dagli stessi magistrati, dagli avvocati e da tutti gli addetti ai lavori, ad ottenere un aumento di organico di cinque unità (per cui oggi siamo a tredici unità, non dodici, come diceva lei, perché si è anche aggiunto il vice procuratore).

Pertanto, onorevole Tuccillo, bisognerebbe conoscere i dati a fondo e non citarli « alla carlona ». Si tratta di una realtà che, a tutt'oggi, è indecente sotto il profilo della proporzione tra i processi e i magistrati: se volessi fare un esempio, le direi che il tribunale di Nola — la situazione è analoga per il tribunale di Torre Annunziata — presenta per ciascun procuratore un carico di 2000 processi, men-

tre Napoli, dove pure la situazione è emergenziale, ma molto meno, ne presenta 500. Vi è un rapporto di uno a quattro, e Napoli si trova in una situazione quasi ottimale. Sa, onorevole Tuccillo, quanti sono i sostituti procuratori a Napoli? Centotrenta, a fronte di una popolazione, anche comprendendo il futuro circondario di Giuliano, di 1.700.000 abitanti!

Nola ha 500, 600 mila abitanti e soltanto tredici sostituti, a fronte di centotrenta. Bisogna conoscere le realtà, prima di lasciarsi andare a simili affermazioni. Dunque, condivido l'esigenza pressante di intervenire — ma di intervenire in modo serio —, con una precisazione: la responsabilità dell'istituzione di due strutture giudiziarie, Nola e Torre Annunziata, fu l'effetto di una scelta demagogica e campanilistica, operata dal centrosinistra, in un certo senso avallata dall'Ulivo nei cinque anni dal 1996 al 2001, con gli effetti disastrosi cui facevo riferimento.

Onorevole Cennamo, se fossi stato in lei, non avrei nominato assolutamente il procuratore Cordova, perché lei sa meglio di me che quello che sta capitando con Cordova è la vergogna della magistratura. È la pratica dimostrazione che, se la magistratura, oggi, in Italia non si dà una lavata di testa e non rientra nell'ambito dell'esercizio delle vere e proprie funzioni, evitando di politicizzare ogni sua iniziativa (*Commenti del deputato Cennamo*)... Onorevole Cennamo, è un regolamento di conti che, come si fa a Napoli, si fa dovunque. Onorevole Cennamo, quando mi sono recato qualche volta al CSM, per chiedere informazioni su un magistrato che avrebbe voluto ricoprire un incarico direttivo, sa come mi è stato risposto? Non c'è niente da fare. Mi si è risposto nell'ambito del manuale Cencelli, applicato dal CSM: non c'è niente da fare; uno spetta ad Unicost, uno spetta a MD, uno spetta ai Verdi e uno spetta a Magistratura indipendente. Questa è la logica. È la logica per cui determinate scelte vengono fatte dalle correnti di maggioranza e hanno chiaramente un sapore di carattere politico.

Anche la vicenda Cordova, onorevole Cennamo, si inserisce in questo contesto.

Onorevole Cennamo, un anno e mezzo fa, sa come si esprese nei confronti di Cordova il Consiglio superiore della magistratura, quando bisognava nominare il responsabile della direzione nazionale antimafia? Disse che Cordova era il più capace, il più preparato e il più grande organizzatore di questo mondo ed era idoneo a ricoprire quel ruolo. Dopo un anno e mezzo, forse perché non si è allineato alle correnti di una certa magistratura, Cordova è diventato il peggiore. Allora, andiamoci piano con queste affermazioni che, d'altra parte, denotano una chiara indicazione di carattere politico. Onorevole Cennamo, mi sarei aspettato da lei un discorso un po' diverso, tendente a lanciare un appello alla magistratura, perché si spogli di queste tendenze e di queste connotazioni politiche portate fino all'exasperazione e rientri nel suo effettivo ruolo, quello dell'esercizio dell'azione penale o dell'azione giudiziaria. Argomenti del genere, per la verità, non mi lasciano soltanto sorpreso. Mi lasciano addolorato, perché anche qui non vi è la consapevolezza di cosa sia la divisione dei poteri e non si capisce che, prendendo posizioni per l'uno o per l'altro, non si fa altro che il proprio danno e il danno dei cittadini italiani.

Volendo rientrare in argomento e avviandomi rapidamente alla conclusione, perché dopo di me deve intervenire anche l'onorevole Coronella, vorrò fare qualche altra affermazione. L'affermazione che secondo me è più importante e che ci trova tutti d'accordo — e in questo momento mi rivolgo al sottosegretario Mantovano — riguarda la vacanza di 500 unità. È una vacanza che va assolutamente coperta. È una vacanza che va coperta anche attraverso l'accorgimento suggerito nella mozione n. 1-00236, di cui è primo firmatario l'onorevole Ascierio: la polizia deve essere allontanata dall'esercizio di compiti che non le sono propri, quali la notifica, e che, effettivamente, distolgono dal controllo del territorio tante e tante persone che potrebbero essere idonee a svolgere tale compito. E mai altro territorio, come il nostro, ha la necessità di essere controllato. Vi è un'altra affermazione che

non capisco e di cui mi si deve dare conto, per la verità soltanto a livello di interpretazione. Leggo nella mozione Violante ed altri n. 1-00208: «è altrettanto essenziale assicurare un'equa retribuzione degli straordinari a tutte le forze di polizia». Ma non è questo il discorso.

Evidentemente, non avete affrontato la tematica nei giusti termini. Vi è un'equa retribuzione, soltanto che le ore di straordinario sono appena 26 o 27 al mese, mentre dovrebbero essere 45 o 50 al mese, perlomeno il doppio. Infatti, l'agente di pubblica sicurezza, il poliziotto o il carabinieri esercitano la propria attività con passione e con dedizione. Diamo loro la possibilità di lavorare di più: quindi, non l'aumento della retribuzione, ma l'aumento delle ore di straordinario. Era questa una precisazione che doverosamente mi sentivo di dover rivolgere.

Non vorrò poi parlare dell'altro argomento del condizionamento elettorale e di quella *boutade* della fotografia presa sul voto elettorale su cui si è fatto tanto cancan senza nessuna motivazione. È solamente una sciocchezza folcloristica e non denota assolutamente niente, anche perché le forze dell'ordine hanno presieduto nelle ultime elezioni determinati territori: su questo, come dicevo, parlerà il collega Coronella. Tuttavia, io ritengo che, volendo ritornare alle cose serie e concrete e non ai voli pindarici e alla demagogia, esistono quattro o cinque argomenti che sono condensati in modo molto compiuto nella mozione a prima firma dell'onorevole Ascierio, che in alcuni punti coincidono con la mozione a prima firma dell'onorevole Violante. Li già ho enunciati: permanenza flessibile dell'operazione «Alto impatto», copertura delle vacanze, aumento dello straordinario. L'onorevole Mantovano vi dirà che già si è provveduto a mettere a disposizione i fondi per la riparazione delle macchine. Vi voglio fare un solo esempio e lo dico all'onorevole Siniscalchi, che in questo momento non mi sente perché è in tutt'altre faccende affaccendato. Si è verificato un episodio a Posillipo — onorevole Siniscalchi, e lei lo sa —, dove è crollato il commissariato:

ebbene, il presidente della circoscrizione, unitamente al prefetto e al questore, in otto giorni — è vero onorevole Mantovano — hanno trovato un'altra sede e l'hanno inaugurata, senza far venir meno il controllo del territorio in quella zona, che è forse una zona di colletti bianchi, di poca criminalità, ma che va controllata. Tutto questo a dimostrazione, se ve ne fosse bisogno, che vi sono stati interventi immediati, tra l'altro gratificati anche dall'intervento dell'onorevole Jervolino, che ha inaugurato il nuovo commissariato di Posillipo.

Pertanto, ritorniamo alle cose serie e cerchiamo trasversalmente di trovare il sistema per far sì che l'ordine pubblico a Napoli sia rafforzato e che i cittadini napoletani possano vivere, al di là dei loro schieramenti politici, una vita serena e tranquilla nella più bella città del mondo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, onorevoli sottosegretari, a me pare che questo atto di responsabilità che noi deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo abbiamo compiuto sia servito comunque a dedicare una sessione importante dei lavori di questo Parlamento alla situazione della città e della provincia di Napoli, sia nel campo dell'ordine pubblico, sia nel campo della giustizia. Questa mozione, come ha opportunamente ricordato nel suo documentato e pacato intervento l'onorevole Cennamo che l'ha illustrata, non nasce da una escogitazione polemica o da una improvvisazione politica. Questa mozione è come se fosse stata sottoscritta da tutti i vertici della giustizia e della sicurezza di Napoli perché nasce nel maggio di quest'anno e viene presentata nel maggio di quest'anno come unico atto e nel luglio, solamente alcuni giorni fa, è stata presentata la mozione a prima firma dell'onorevole Ascierio. La nostra mozione nasce attraverso un'ispezione paziente che la delega-

zione di parlamentari dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, capeggiata dal presidente del gruppo, onorevole Luciano Violante, ha svolto per segnalare l'importanza di una iniziativa ispettiva doverosa e avvertita di fronte alle esigenze popolari che venivano sempre enunciandosi negli ultimi tempi (e non soltanto negli ultimi tempi).

Questa mozione presentava soprattutto il carattere del senso di responsabilità perché il primo atto è stato lo svolgimento di una riunione (in forma quasi di riunione sull'ordine pubblico e la sicurezza) nella prefettura di Napoli dove sono stati raccolti dei dati; essi sono stati coordinati dal prefetto Ferrigno, confermati in momenti successivi dal suo successore, l'ottimo prefetto Profili, con la partecipazione del questore Malvano e del procuratore generale presso la corte di appello, dottor Vincenzo Galgano.

Onorevoli colleghi, e mi riferisco soprattutto a coloro i quali si sono abbandonati all'improvvisazione di questi attacchi nei confronti di alcuni passaggi della mozione che, ripeto, sono soltanto lo specchio fedele di questa inchiesta che abbiamo fatto ufficialmente (e che abbiamo partecipato allora alla stampa), bastava riguardare la relazione del procuratore generale nel discorso inaugurale di questo anno giudiziario. Altro che « beccare » Cennamo e Tuccillo su non si sa quali improvvisazioni estemporanee. Rappresentano una piccola parte, onorevole signor Presidente, onorevoli sottosegretari, di ciò che si legge; è una lettura, alla quale, anche per motivi di brevità, rimandiamo perché rappresenta il documento più eloquente circa la necessità di rispondere attraverso l'azione parlamentare che — lo dico subito — mi auguro si concluda nel modo più corretto e intelligente possibile, fornendo risposte comuni intorno a problemi che non possono non avere soluzioni comuni.

Cosa è più importante in una mozione? La premessa, l'andamento della discussione o le richieste che si esplicitano? Esaminando ciò che si richiede, alla fine ci si trova di fronte anche ad una parte di cose comuni.

Sul piano dell'ordine pubblico, abbiamo dato pubblicamente atto della

prima risposta alla nostra richiesta di riaffermare il periodo di permanenza dell'operazione « Alto impatto » oltre i limiti originariamente stabiliti; noi per primi abbiamo ufficialmente riconosciuto al ministro Pisanu, e lo facciamo volentieri ancora una volta in questa sede, la tempestività, la fermezza del suo intervento e la sensibilità con la quale ha risposto al nostro appello. Era anche l'appello della cittadinanza di Napoli e della provincia; era l'appello del prefetto, del comando generale regionale e territoriale dei carabinieri, ma anche l'appello del questore.

Bastava andare un po' oltre il testo della mozione, con riferimento alla parte motiva, per rendersi conto che obbedisce ad un'emergenza non avvertita soltanto nell'ambito parlamentare o cittadino, ma da tutti indistintamente: dalla magistratura, dalle forze dell'ordine e, soprattutto, dalla platea di cittadini.

Quella enorme platea di cittadini del nostro entroterra e della nostra città che da anni ha maturato un forte sentimento di legalità e che da anni collabora con le forze dell'ordine, che da anni è presente nei cortei anticamorra, antiracket ed in quelli organizzati dalle organizzazioni scolastiche, alle cui iniziative tutti quanti noi — lo spero — interveniamo e partecipiamo, ha stabilito un principio ed una volontà di separare nettamente le frange dei violenti dal progresso e dallo sviluppo di una città e di un territorio che sono all'avanguardia della produttività, del lavoro e della perfetta visione della tolleranza democratica.

Noi allora chiediamo a tutti quanti una pausa di riflessione, ma non possiamo dire: « tutto va bene, madama la marchesa », oppure « l'ordine regna a Varsavia ».

Non possiamo dire che ci dispiacciono certi accenti, non possiamo dire che, se abbiamo riassunto in poche battute ciò che si legge nel discorso del procuratore generale, abbiamo parlato male di Garibaldi, perché avremmo parlato male dell'organizzazione della procura della Repubblica di Napoli che è un fatto che in questo momento non interessa, se non per sottolineare magari che, invece di arrestare due o tre prefetti per poi scarcerarli per inchieste

quanto meno discutibili e che in questo momento sono sotto l'occhio vigile del Consiglio superiore della magistratura, sarebbe stato preferibile dedicarsi ad una diversa organizzazione. Tuttavia, noi non vogliamo entrare in questo discorso: noi vogliamo sapere se effettivamente le cose che chiediamo siano condivisibili, perché noi le abbiamo analizzate sulla base delle affermazioni che ci sono state riferite. Si fa riferimento al problema del maggiore dispiegamento di uomini e a quello di una ristrutturazione e di una collaborazione.

Pur nella doglianza della quale noi ci facciamo eco, soprattutto i carabinieri e gli uomini della polizia di Stato portano avanti con correttezza le esigenze di un adeguamento dei propri stipendi che sono veramente miserabili e rattristano profondamente tutti; ciò detto, noi chiediamo se si possa realmente arrivare a costruire una maggiore collaborazione fra le forze dell'ordine e la magistratura e se si possa chiedere non al ministro dell'interno, che per questa parte relativa al controllo del territorio ha fatto quello che poteva fare, ma al Governo di adoperarsi per affrontare le situazioni descritte da questi dati.

A Napoli si è dovuta interrompere ogni attività per l'inesistenza dei condizionatori d'aria, e a Napoli si stanno interrompendo tutti i processi per gli effetti devastanti di una legge che impone 45 giorni di sospensione inutilmente per l'applicazione di quel patteggiamento allargato contro il quale, così come per tante altre leggi che hanno bloccato i processi penali, noi ci siamo battuti in quest'aula. Voi dovete sapere queste cose, e le devono sapere i cittadini. Noi possiamo arrivare a proposte comuni che servono alla città, alla nostra sicurezza, all'amministrazione della giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Coronella. Ne ha facoltà.

GENNARO CORONELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve avendo già parlato i colleghi Cola e Pezzella. Sono intimamente convinto che sul

versante dell'impegno per il contrasto ai fenomeni delittuosi e di malavita organizzata non ci siano primogeniture.

Le mozioni stesse vanno in questa direzione, seppure con diverse sfaccettature e puntualizzazioni. A questo proposito, voglio fornire una informazione ai sottoscrittori della mozione Violante ed altri n. 1-00208, perché in alcuni passaggi di questo documento si chiede espressamente di garantire la libertà di voto a Casal di Principe e siccome io sono il deputato del collegio di Casal di Principe, ritengo doveroso informare l'Assemblea e, in particolare, i colleghi sottoscrittori della mozione, che a Casal di Principe qualcosa è cambiato. È vero che Casal di Principe è una città nota per le vicende negative. Poco fa, con il collega Landolfi, dicevamo appunto che Casal di Principe è una delle tre città al mondo che hanno dato il nome ad un clan: come Marsiglia ai marsigliesi e Corleone ai corleonesi, così Casal di Principe ai casalesi. Ma è una città che sta cambiando e che è cambiata negli ultimi anni: c'è una voglia di riscatto morale e civile che viene proprio dalla società civile! C'è una presa di coscienza, anche grazie, debbo dire, ad alcune vicende giudiziarie che hanno assicurato alla giustizia dei noti esponenti della malavita organizzata.

Ultimamente, ci sono state le elezioni a Casal di Principe e sono state elezioni limpidissime. Non lo dico io, lo hanno riconosciuto gli stessi sindaci sconfitti. Non solo c'è stata una battaglia civile e democratica ma, dopo la campagna elettorale, il sindaco eletto ha ufficializzato una lista di assessori di alto profilo, i quali stanno lavorando sodo per riportare questa città più in alto e, quindi, fuori dal degrado sociale in cui qualche anno fa era caduta.

Signor Presidente, Caserta ha il più alto numero di consigli comunali sciolti per condizionamento ed infiltrazioni malavitosi; il più alto numero di extracomunitari clandestini presenti sul territorio nazionale, principalmente sul litorale domizio e sul basso Volturno; presenza di feroci clan camorristici su tutto il territorio provinciale, ad esclusione di quello matesino; inadeguatezza delle strutture giudiziarie (è

stata ricordata Santa Maria Capua Vetere, che è il sesto tribunale d'Italia per carico di lavoro e che versa in uno stato comatoso).

Queste sono le peculiarità negative della provincia di Caserta, nonostante l'impegno encomiabile profuso dalle forze dell'ordine e dalla magistratura. Ad alleviare la situazione casertana ha provveduto l'operazione « Alto impatto », i cui effetti positivi, relativamente al presidio del territorio e all'efficacia dell'azione di contrasto alla criminalità, non vanno interrotti né vanificati. Anzi, è necessario, come hanno chiesto i sindaci del litorale domizio e dell'Agro Aversano, che l'operazione possa continuare a conferma della volontà del Governo e dello Stato di proteggere gli onesti e di perseguire i criminali.

« Alto impatto » è tuttavia condizione necessaria ma non sufficiente per ripristinare la piena legalità sui territori, presupposto indispensabile per avviare politiche virtuose di sviluppo e di promozione umana, culturale, economica e sociale. Le province di Caserta e di Napoli, che costituiscono ormai un *continuum* urbanistico e sociale, hanno bisogno di interventi mirati ed adeguati, a cominciare dall'incremento del numero degli agenti delle forze dell'ordine — anche con investigatori esperti — e dal potenziamento delle strutture esistenti.

Onorevole sottosegretario, noi conosciamo la sua capacità e la sua sensibilità rispetto ai problemi da noi sollevati, così come siamo consapevoli delle difficoltà di ogni tipo che l'azione di Governo incontra quotidianamente.

PRESIDENTE. Guardi che i sottosegretari sono due, non ne escluda uno...

GENNARO CORONELLA. Chiedo scusa, sia al sottosegretario onorevole Mantovano che al sottosegretario onorevole Valentino. Ma l'esecutivo deve tenere presente che la presenza della criminalità nelle province di Napoli e Caserta è un problema troppo antico e troppo diffuso per poter essere liquidato con un dibattito e delle mozioni parlamentari.

Sarebbe assurdo voler curare una polmonite con l'aspirina. Noi, invece, siamo

certi che il Governo riserverà ai territori di Napoli e di Caserta tutta l'attenzione e tutto l'impegno che il caso richiede.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e, pertanto, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il Governo intende intervenire o si riserva di farlo successivamente?

GIUSEPPE VALENTINO, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di luglio 2003.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stata disposta l'iscrizione dei seguenti disegni di legge nel calendario dei lavori:

per la settimana 14-18 luglio:

n. 4118 — Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 2003, n. 151, recante modifiche ed integrazioni al codice della strada (*da inviare al Senato — scadenza: 29 agosto 2003*);

per la settimana 21-25 luglio:

Conversione in legge del decreto-legge sulla missione in Iraq (*ove presentato alla Camera*);

per la settimana dal 28 luglio:

S. 2384 — Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 2003, n. 159, recante divieto di commercio e detenzione di aracnidi altamente pericolosi per l'uomo (*ove trasmesso dal Senato — scadenza: 2 settembre 2003*);

S. 2383 — Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 2003, n. 158, recante disposizioni urgenti per garantire la continuità delle forniture di energia elettrica

in condizioni di sicurezza (*ove trasmesso dal Senato — scadenza: 2 settembre 2003*).

È stato previsto di anticipare di una settimana l'esame della proposta di legge recante proroga del termine previsto dall'articolo 1, comma 3, della legge 7 maggio 2002, n. 90, per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività d'intelligence italiana (4103) e di iscrivere, nella settimana dal 28 luglio, la proposta d'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin (doc. XXII, n. 13).

Saranno iscritte all'ordine del giorno dell'Assemblea le proposte in materia di insindacabilità licenziate dalla Giunta per le autorizzazioni.

Il rinnovo delle Commissioni permanenti, ai sensi dell'articolo 20, comma 5, del regolamento, avrà luogo nell'ultima settimana di luglio.

L'organizzazione dei tempi per la discussione generale del doc. XXII, n. 13, sarà pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Proposta di trasferimento in sede legislativa dei disegni di legge n. 2675 e n. 3918.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti disegni di legge, dei quali le sottoindicate Commissioni, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

II Commissione permanente (Giustizia):

« Nuove disposizioni in materia di visto di controllo sulla corrispondenza dei detenuti » (2675) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*);

VII Commissione permanente (Cultura):

« Concessione di un contributo all'Agencia mondiale antidoping » (3918) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani

Mercoledì 9 luglio 2003, alle 9,30:

(*ore 9,30 e ore 16*)

1. — Assegnazione a Commissioni in sede legislativa dei disegni di legge n. 2675 e n. 3918.

2. — Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dalla Corte d'appello di Milano — Sezione seconda civile.

3. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di procedimenti civili nei confronti del deputato Berlusconi (Doc. IV-*quater*, n. 50).

— *Relatore:* Cola.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti di Amedeo Matacena, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-*quater*, n. 39).

— *Relatore:* Mazzoni.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*quater*, n. 57).

— *Relatore:* Cola.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di

un procedimento penale nei confronti di Michele Caccavale, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-*quater*, n. 62).

— *Relatore*: Siniscalchi.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 147, recante proroga di termini e disposizioni urgenti ordinamentali (4102-A).

— *Relatore*: Oricchio.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

PISAPIA ed altri; FANFANI ed altri: Sospensione condizionata dell'esecuzione della pena detentiva nel limite massimo di tre anni (*Approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato*) (3323-3386-C).

— *Relatore*: Buemi.

6. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

STUCCHI; VITALI ed altri; LUCIANO DUSSIN ed altri: Disposizioni in materia di sottoscrizione delle liste e delle candidature in occasione delle elezioni politiche, provinciali e comunali (1619-2451-2676-A).

— *Relatore*: Saponara.

7. — *Seguito della discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00208, Ascierio ed altri n. 1-00236, Castagnetti ed altri n. 1-00237 e Pecoraro Scanio ed altri n. 1-00238 sulla situazione dell'ordine pubblico a Napoli e nelle aree limitrofe*.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Riordino del settore energetico, nonché deleghe al Governo in materia di produzione di energia elettrica, di stoccaggio e vendita di GPL e di gestione dei rifiuti radioattivi (3297-A)

e delle abbinare proposte di legge: D'INIZIATIVA POPOLARE; STUCCHI; DI GIOIA; ARMANI e SAGLIA (8-1378-2219-2567).

— *Relatore*: Saglia.

(ore 15)

9. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

DISEGNI DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

II Commissione permanente (Giustizia):

«Nuove disposizioni in materia di visto di controllo sulla corrispondenza dei detenuti» (2675).

(*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

VII Commissione permanente (Cultura):

«Concessione di un contributo all'Agenzia mondiale antidoping» (3918).

(*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

La seduta termina alle 20,45.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO GIUSEPPE NARO SUL DISEGNO DI LEGGE DI RATIFICA N. 4045

GIUSEPPE NARO. Nella sessione primavera 2002 dell'Assemblea NATO, a Sofia, è stato proposto un rapido e sostanziale ampliamento dell'organizzazione atlantica da realizzarsi entro la prima metà del 2004. Il vertice di Praga, poi, tenuto nel novembre dello stesso anno, ha stabilito di invitare a esserne membri sette Stati dell'Europa centro-orientale: Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia e Slovenia. Ha programmato anche una successiva procedura d'ammissione per Albania, Croazia e Macedonia.

Naturalmente è stato introdotto nei loro riguardi il meccanismo del *Member-*

ship action plan (MAP), cioè l'avvio, l'assistenza e la cooperazione per una politica di riforme che riduca i *gap* di democrazia e del rispetto dei diritti umani, per il loro adeguamento al livello degli altri diciannove paesi membri.

E, in conformità all'articolo 10 del Trattato dell'Atlantico del nord firmato a Washington il 4 aprile 1949, è stata avviata la procedura d'ammissione con la sottoscrizione a Bruxelles lo scorso 26 marzo dei Protocolli da parte del primo gruppo di paesi candidati all'ammissione (Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia e Slovenia).

Oggi il disegno di legge per la loro ratifica ed esecuzione è stato portato all'attenzione dell'Assemblea. L'iter prevede, secondo quanto prescritto all'articolo II, la loro entrata in vigore al momento in cui tutti i paesi avranno comunicato la loro ratifica al governo degli Stati Uniti e tale Stato abbia informato le restanti parti contraenti del Trattato dell'Atlantico del nord circa la data di ricezione di tali notifiche e quella di entrata in vigore dei sette Protocolli in esame. Il terzo ed ultimo articolo dei documenti sottoscritti a Bruxelles spiega che i testi redatti in francese e in inglese sono entrambi autentici e vengono custoditi entrambi presso l'archivio del governo degli Stati Uniti d'America e loro copie conformi verranno trasmesse ai governi di tutte le parti del Trattato dell'Atlantico del nord.

Si tratta di documenti di considerevole valenza storica che segnano il definitivo distacco dalla guerra fredda tra i due blocchi contrapposti durante tutto il corso della seconda metà del secolo appena trascorso. Una fase, questa, che — tra le tante negatività che l'hanno contrassegnata — è comunque riuscita a garantire cinquant'anni di pacifica convivenza nel mondo, pur con le eccezioni di focolai sparsi qua e là per i vari angoli della terra. Nella sordida contrapposizione tra i due blocchi, specialmente in quello orientale, si sono registrate vistose e sostanziali compressioni di diritti umani fondamentali e di spazi consistenti di libertà.

Dopo la caduta del muro di Berlino, l'alleanza atlantica sposta i confini verso quello stesso est, considerato nemico fino a pochi anni prima, superando la diffidenza dello stesso Putin che riconosce — prima nolente e poi volente — che i rapporti con la NATO da contrapposti sono divenuti di collaborazione. Gli obiettivi nella nuova logica dei rapporti diventano la lotta al terrorismo globale e il contributo alla sicurezza e alla pace internazionale.

L'allargamento, dunque, è fattore paradigmatico di enorme rilevanza, perché i popoli che aspirano ad aderirvi avvertono il bisogno di adeguarsi agli standard richiesti in tema di democrazia e di rispetto dei diritti umani.

Urge pervenire alla ratifica dei Protocolli — e, per la verità, l'iter legislativo non è mai stato così sollecito, nonostante gli impegni del Parlamento! — in quanto il processo di integrazione si muove sul piano parallelo e simmetrico dell'integrazione dell'Unione europea che sta percorrendo il segmento finale di un processo di allargamento da 15 a 25 Stati, per creare una entità, non solo economica ma anche politica, e per fare di essa una grande potenza che possa competere alla pari con le altre potenze mondiali, facendo valere il peso di una sua maggiore forza contrattuale. Le politiche UE e NATO sono destinate a percorrere uno spazio di sovrapposizione per realizzare lo zoccolo duro della costruzione della nuova Europa. Su questa piattaforma univoci sono gli intendimenti progettuali e operativi, in tema di sicurezza e di difesa, e univoca è la volontà di ricercare con l'altra sponda dell'Atlantico rapporti di collaborazione e non di subordinazione, solo se da parte nostra si ha finalmente il coraggio di investire un soldino in più nel settore, pensando che non si tratta di sperperi ma di investimenti in sicurezza.

Per questi motivi invito i colleghi ad approvare sollecitamente il disegno di legge di ratifica dei sette Protocolli. Noi ci accingiamo a farlo.

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME
DELLA PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE INSERITA IN CALENDARIO

**DOC. XXII, N. 13 – COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLA
MORTE DI ILARIA ALPI E MIRAN HROVATIN**

Discussione generale: 6 ore.

Relatore	15 minuti
Governo	15 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	55 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore e 45 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>30 minuti</i>
Gruppo misto	40 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>UDEUR-Popolari per l'Europa</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23.